

Alle 22 aveva votato il 57,5% dei cittadini, molti di più del referendum del '91 che aveva registrato il 45,7% dei partecipanti Polemica per le schede «fotocopia»: non si rischia l'annullamento. Inizia la discussione sul nuovo governo

Gli italiani vogliono cambiare Già raggiunto il quorum, oggi Amato da Scalfaro

Dalle truppe Onu i primi soccorsi Dure reazioni serbe alle sanzioni

Srebrenica, città martire, si è arresa

Achille Occhetto «È il momento delle regole nuove» Alberto Leiss A PAGINA 5
Leoluca Orlando «Ho votato bene, ora sogno di guidare Palermo» Ruggero Farkas A PAGINA 5
Mariotto Segni «Sono prudente: diffido dei sondaggi» Paolo Branca A PAGINA 5

Alta affluenza alle urne per i referendum: nessun problema, questa volta, per il raggiungimento del quorum. Per trovare un referendum più «gettonato» occorre risalire fino al 1985, allorché si votò sull'indennità di contingenza.

SI NO
Questo il dato globale, espresso in percentuale, dell'affluenza alle urne alle ore 22 di ieri, raffrontato a quello della stessa ora del referendum sulla preferenza unica del 9 giugno 1991.
IERI 57,5% NEL '91 45,7%

Dc: i 50 anni del partito Stato
ROSCANI A PAGINA 6

È finita la battaglia di Srebrenica. I musulmani consegneranno ai caschi blu canadesi (centoquarantacinque uomini in tutto con blindati e mezzi di appoggio) le armi e le munizioni. Evacuati con gli elicotteri i primi feriti gravi. L'Onu vota con l'astensione di Russia e Cina l'inasprimento delle sanzioni alla Serbia. Il governo di Belgrado minaccia l'abbandono della trattativa.

FABIO INWINKL FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. Nessun problema di quorum per gli otto referendum del 18 aprile. Alla rievocazione delle ore 22 aveva già votato per quello sul Senato il 57,5% degli elettori.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11
La lunga impunità di Belgrado
ADRIANO GUERRA
La battaglia di Srebrenica è dunque finita. Dopo la resa dei musulmani i caschi blu hanno raggiunto la città proclamata «zona smilitarizzata» e incominciato a portare soccorso alla popolazione.

Il Papa: fratelli ebrei siamo con voi
Cacciato il nemico di Benazir
SANTINI A PAGINA 10
A PAGINA 12

Il legale dell'ex padrone della Roma polemizza con i giudici: favoriscono la Fiat
Leone e Ciarrapico, nuovi ordini di cattura Di Pietro aspetta le «confessioni» di Romiti
Mantelli: ci vuole una Norimberga
Gad Lerner «Addio cara Tv»
SANSONETTI A PAGINA 2
OPPO A PAGINA 19

La scelta non è però tra la resa e la guerra totale. Il problema vero è che non si può accettare che le risoluzioni dell'Onu siano fatte soltanto di parole. Bisogna fare in modo cioè che i dirigenti di Belgrado sappiano che quando mandano a monte un accordo già raggiunto compiono un gesto che non può restare impunito.

Milan-Inter, comincia la gara a inseguimento
Esiste un vecchio detto: «Non credere alle apparenze, ma amici, il gol di Gullit, nel derby di domenica scorsa, mi aveva convinto a pensare e quindi scrivere che il campionario aveva assegnato definitivamente il suo tricolore. Ebbene, oggi devo ammettere che 5 punti, ma solo 3 in media inglese, sono tanti a sei domeniche dal termine ma non tantissimi per questo ultimo Milan.

E adesso basta urlarci addosso
La riflessione va decisamente oltre la chiusura anticipata di un programma televisivo. A me è accaduto di chiudere con una mezz'ora di anticipo il Maurizio Costanzo Show di giovedì scorso e se al momento mi sono dichiarato sconfitto, nei giorni a seguire sono stato lieto di aver dato comunque un segno, deciso e inequivocabile.

Frontiere
Idee di fine secolo a cura di Sergio Scalpelli
Charles Schultze
L'USO PUBBLICO DELL'INTERESSE PRIVATO
Introduzione di Giulio Anselmi
È possibile determinare nuovi assetti tra economia e politica?
Michel Korinman
LA GERMANIA VISTA DAGLI ALTRI
Chi ha paura della «grande Germania»?
Guerini e Associati

La scelta non è però tra la resa e la guerra totale. Il problema vero è che non si può accettare che le risoluzioni dell'Onu siano fatte soltanto di parole. Bisogna fare in modo cioè che i dirigenti di Belgrado sappiano che quando mandano a monte un accordo già raggiunto compiono un gesto che non può restare impunito.

Claudio Martelli

ex ministro

«Delitti politici? Una Norimberga italiana»

Onorevole Martelli, lei dà credito ai pentiti che accusano Andreotti e molti altri dirigenti democristiani di essere collusi con la mafia e implicati in gravissimi fatti di sangue?

Norimberga? Forse è un po' eccessivo...

Io penso che queste indagini sulla mafia faranno riemergere uno ad uno i grandi misteri che in questo dopoguerra hanno insanguinato l'Italia.

Lei quindi è abbastanza convinto che la recente storia d'Italia abbia due facce: una legale, quella conosciuta e ufficiale, e una nascosta, ancora sconosciuta e del tutto illegale?

Non è che questa ipotesi emerga solo ora. Se ne è sempre parlato. Però fino a qualche tempo fa erano solo generiche ipotesi politiche.

In questi giorni si ha l'impressione che tutti i misteri d'Italia finiscano poi per ricongiungersi al mistero principale: il caso Moro. È così?

Certo di quei 55 giorni si sa molto poco. E persino sulle Br che realizzarono quel sequestro si sa poco.

Veniamo ai suoi guai giudiziari. Le accuse per questa truffa alle banche, la vicenda di questa signora Kohlbrunner e dei titoli falsi. Lei ha detto che è una patacca giornalistico-giudiziaria. Ed ha accusato la mafia, la P2 e

Claudio Martelli chiede una «Norimberga italiana» per i delitti politici. L'ex ministro della Giustizia sostiene che le indagini sulla mafia porteranno a riaprire le inchieste su tutti i grandi misteri italiani, a partire dalle stragi e dal caso-Moro.

la «Rete» di Orlando Devo dedurre che lei non crede che la «Rete» sia nemica giurata di Mafia e P2?

Certo che sono nemici. Almeno a me pare che lo siano. Credo però che la «Rete» usi e sia usata in modo molto sprezzante.

Cosa sta succedendo in Italia? È in corso una rivoluzione, come dice qualcuno?

Stiamo vivendo le conseguenze di quello che tempo fa io definii «imprevedibile 89 italiano».

La parte numericamente più consistente dello schieramento del sì (Pds, Psi, Pdsi e un buon numero di intellettuali e politologi) ha chiesto il voto agli elettori impegnandosi poi ad una riforma diversa: doppio turno con correzione proporzionale...

che le autorizzazioni siano concesse?

Allo stato non ci ho pensato. Di fatto comunque io ho già rinunciato all'immunità: mi sono presentato ai giudici dell'affare «conto protezione».

Lei si è dimesso dal Psi. Cosa pensa del suo vecchio partito?

È stato tra tutti i partiti italiani il più investito da Tangentopoli. Avevo commesso molti errori per molti anni.

Ha più visto Bettino Craxi? S. ci siamo visti. Un mesetto fa in Parlamento. Ci siamo stretti la mano.

Non mi pare che ci siano problemi. Non c'è astio, non c'è ostilità. È questo che conta. Certo i nostri giudizi sulla politica italiana sono molto diversi. Diversa la diagnosi, diversa la prognosi.

PIERO SANSONETTI



che le autorizzazioni siano concesse?

Allo stato non ci ho pensato. Di fatto comunque io ho già rinunciato all'immunità: mi sono presentato ai giudici dell'affare «conto protezione».

Lei si è dimesso dal Psi. Cosa pensa del suo vecchio partito?

È stato tra tutti i partiti italiani il più investito da Tangentopoli. Avevo commesso molti errori per molti anni.

Pero Benvenuto ha cambiato parecchio il Psi di oggi non assomiglia molto a quello di Craxi, non le pare?

Non saprei. Vedo soprattutto una grande mortificazione. Vedo una discreta confusione. Del resto a me interessano i socialisti come interessano i democristiani.

Ha più visto Bettino Craxi? S. ci siamo visti. Un mesetto fa in Parlamento. Ci siamo stretti la mano.

E avete parlato? Si abbiamo parlato. Politicamente siamo molto lontani.

È umanamente?

Non mi pare che ci siano problemi. Non c'è astio, non c'è ostilità. È questo che conta. Certo i nostri giudizi sulla politica italiana sono molto diversi. Diversa la diagnosi, diversa la prognosi.

Lei, dopo 13 anni di carriera politica ad altissimo livello, ora è in un politico in disgrazia. Come ha vissuto questa nuova situazione?

Con molta amarezza e anche con una forte sensazione di ingiustizia. Cioè con la convinzione di avere subito un'ingiustizia. Ho deciso di pagare subito mi sono dimesso da ministro.

Sono molti gli amici di una volta, scomparsi dopo l'infornuto?

No, non molti. Però ce ne sono. Ed è un bene che ci siano.

Quindi autorizzazione a procedere per tutti?

Certo, esclusi i casi previsti dalla legge e cioè quelli in cui si intravede il rischio concreto di una persecuzione dei giudici nei confronti di qualcuno.

È cosa si augura per il futuro?

Per il futuro dell'Italia? Che si riesca a cambiare radicalmente e a distinguere una parte del passato. Senza eccessi però.

La sinistra e l'anticapitalismo

GAVINO ANGIUS

L'articolo di Michele Salvati pubblicato dall'Unità 18 aprile pone questi fondati e sintoni per quanti vanno riflettendo sulle prospettive della sinistra italiana ed europea.

Inoltre l'articolo a conclusione di un lungo ragionamento pone una domanda che tocca l'identità stessa del Pds.

Questo ci consente di tornare ai quesiti di fondo posti da Salvati. Certamente nella sinistra permane forte un istinto di conservazione di vecchie categorie. Non è e mente di più errato che guardare il mondo attraverso un prisma deformante la realtà.

La crisi strutturale di quest'economia e di quelle società si intreccia con la crisi politica. Per la sinistra di ispirazione socialista e democratica valori, consenso e base sociale sono stati messi in discussione sia nei paesi del Centro e del Nord Europa sia in quelli mediterranei.

Chiedersi quindi dove anche la sinistra può e anzi si democratica e moderna. abbia sbagliato non è domanda che possa essere elusa.

Salviati dice in sostanza che l'errore di fondo consista nell'aver continuato a identificare destra e sinistra rispettivamente con il capitale e il lavoro.

È lecito allora chiedersi se la crisi dei partiti di sinistra, la dove essi sono stati al governo non derivi dall'essere stati poco di sinistra e non già perché.

Il capitalismo moderno ha certamente bisogno di uno Stato efficiente e di nuove regole. Ma ne ha bisogno anche di lavoro.

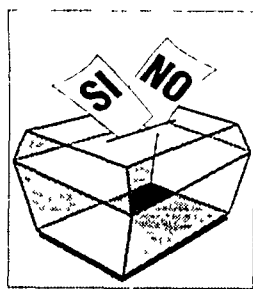
Le forze del lavoro con una visione così ampia può dire in contante della democrazia, quelle del capitale probabilmente accontentandosi di molto meno.

Unità newspaper contact information including address, phone numbers, and editorial board members.

Cartoon titled 'LA "MAGGIORITARIA" CI AIUTERA' A SCHIERARE GLI SCHIERAMENTI...' with dialogue about political alignments and a signature 'Angius '93'.



# Il giorno delle riforme



L'affluenza alle urne alle ore 22 era del 57,5%. Dodici punti in più rispetto alla consultazione del 9 giugno. Polemiche per i segni lasciati in caso di sovrapposizione. Il Viminale dà indicazione di considerare il voto valido

# Seggi affollati, quorum raggiunto

## La volata del Nord. Confusione per le schede-fotocopia

Alta partecipazione alle urne per gli otto referendum. È questo il dato della prima giornata che ha tolto subito di mezzo l'interrogativo sul quorum. Per trovare un referendum in cui si è votato di più occorre risalire a quello sulla scala mobile, nel 1985. Incertezza e polemiche per l'effetto «fotocopia» provocato dai segni tracciati sulle schede in caso di sovrapposizione: il Viminale invita a convalidarle.

FABIO INWINKL

ROMA. La suspense per il raggiungimento del quorum questa volta non è proprio stata la gente e andata a votare sin dalle prime ore del mattino. Alle 22 con una percentuale oscillante tra il 57,2 e il 57,7 l'obiettivo del quorum era raggiunto. Per trovare una cifra valida per trovare una percentuale di votanti superiore a quella della giornata di ieri (e a tempo di votare fino alle 11 di oggi) occorre risalire al 1985 allorché si votò sulla scala mobile. Allora il termine della prima giornata aveva votato il 60,1. Un riscontro che scrive quindi la costituzione di queste ore tra quelle che hanno maggiormente coinvolto e mobilitato il corpo elettorale. Alla rilevazione delle 17 aveva votato il 30,6 per cento degli elettori con una variante in più per il quesito sulla droga che registrò un'affluenza del 30,7. Assai netto il vantaggio rispetto al referendum sulla preferenza unica che alla stessa ora del 9 giugno '91 registrava una partecipazione del 22,3 per cento. In quell'occasione il quorum venne raggiunto alle 11 del lunedì e il dato finale fu del 62,5. I referendum del '90 si calcolano e i dati erano alle 17 della domenica appena al 13,2. Il quorum «ovvero la metà dei voti più uno» non fu realizzato.

Ma vediamo la partecipazione per aree alle ore 22. Nell'Italia settentrionale si registra un'affluenza molto maggiore rispetto al Mezzogiorno: 65,7 per cento (infatti il Nord conta il 11,7 nel Sud. L'Italia centrale seguita una media del 60,7 che sale al 63,3 per il quosto sul Senato. Le regioni dove si è votato di più sono l'Emilia Romagna e il Veneto con percentuali superiori al 68. In fondo alla classifica invece la Calabria (58,5) e il Molise (53,1). La pole position della città spetta a Modena con oltre il 70.

Una prima rilevazione quella delle 11 del mattino si evidenziava un rigoroso eguagliamento a questa tornata di votazioni. Il Cnel il comitato promotore del referendum elettorale esprimeva subito la sua soddisfazione. La percentuale di quanti avevano esercitato di primo mattino il loro diritto di voto era dell'8,7 per cento un punto in più rispetto al dato emerso alla stessa ora della consultazione del 9 giugno. Questo trend di partecipazione dovrebbe far approdare alla chiusura dei seggi ad un 70 per cento di votanti. Lo indica uno studio dell'Istituto Cattaneo di Bologna che valuta questo livello di affluenza come il segno di un nuovo profeta, insomma di un'uscita.

Ma la giornata dell'appuntamento referendario passa alla cronaca anche per un altro evento che ha colto di sorpresa tutti, un po' di meno al referendum sulla droga. All'uscita di un seggio romano, usato per anni come «campione» dal Tg3, gli elettori raccontano come hanno votato e perché. Già si pensa al futuro: «Ho votato sì ma mi tremano le mani, è finita la prima Repubblica e non ho certezze sul futuro». «Ora c'è il rischio che si mettano tutti d'accordo, come sempre per questo ho votato no».

ROMA. Se lo ricorda quel film *Thelma e Louise* che animava lo stupratore. Ecco io mi sento un po' così come se avessi sparato sulla prima Repubblica, quella democratica nata dalla resistenza ma ormai ridotta uno straccio. Ho votato sì a tutti e otto i referendum non si poteva fare altrimenti e ora spero che davvero nasca qualcosa di nuovo. Ma mi tremano ancora le mani». Nella scuola media Paci notte e il seggio numero 10 ha trentasei anni. Sorride e scende di corsa i gradini della scuola media «facinotti» via Camozzi nel quartiere Prati non poco tempo per spiegare il perché del suo voto, la madre è una bambina la aspettano in macchina con il motore già acceso.

Nella scuola media Paci notte e il seggio numero 10 ha trentasei anni. Sorride e scende di corsa i gradini della scuola media «facinotti» via Camozzi nel quartiere Prati non poco tempo per spiegare il perché del suo voto, la madre è una bambina la aspettano in macchina con il motore già acceso.

ROMA. Sarà diversa l'Italia se vinceranno gli otto. Si voterà con il maggioritario che sia corretto o meno e i partiti non saranno più quelli di prima costretti ad allearsi alcuni forse si mescoleranno e forse ne nasceranno di nuovi. Tante cose cambieranno. Ak un effetto del voto di ieri e di oggi saranno immediati. Altri a più lungo termine e quindi dovrà aspettare, per sapere davvero se ci sarà più o meno democrazia come dagli schieramenti opposti si è gridato e auspicato. E si dovrà aspettare per sapere se il passo decisivo per uscire da Tan gestito e dai vecchi sistemi è stato fatto davvero.

Ma il primo e più concreto effetto quello che migliaia di famiglie e di persone vivranno sulla pelle. Lo si avrà se i senatori della maggioranza sulle schede arancioni quelle del referendum sulla droga. Non ci saranno più il carcere e il cubo del carcere per migliaia di tossicodipendenti. Oggi il carcere scatta anche per un ragazzo che viene trovato in possesso di 15 mila lire di marijuana così come volle nel 1990 il Psi di Bettino Craxi. Resterà invece come avveniva precedentemente il carcere per gli spacciatori.

Non sono mancate le sortite di gli esponenti di forze politiche che si erano battute con particolare accanimento contro il referendum sulla nuova legge elettorale. Per Sergio Garavini leader di Rifondazione comunista se questo fatto si ripeterà in molti casi si dovrà necessariamente prendere in considerazione un problema più generale relativo alla validità della votazione. Il ministro Gasparri dell'ufficio politico del Msi parla di votatura e schede truccate. In serata è arrivata ai prefetti una circolare del ministero dell'Interno si raccomanda di considerare «assolutamente valide» le schede sulle quali risultano visibili segni dovuti alla loro sovrapposizione al momento della votazione in cabina.

La stragrande maggioranza di quelli che salgono e scendono le scale a gettito continuo ha fretta prima perché è ora di andare a pranzo poi perché c'è un bel sole da non farsi sfuggire ma nessuno si rifiuta di rispondere almeno con un sì o un no. Ma davvero è la fine della prima repubblica? Quello che ora faranno i partiti non è un purtoppo le facce sono sempre le stesse. Ma almeno capiranno la lezione che non ne possiamo più delle loro ruberie dice un uomo sulla cinquantina maresciallo dell'aeronautica il quale spiega di aver votato otto sì. Mi chiamo Natascia e ho 18 anni ho votato tutti sì spinga una ragazza al suo primo voto studentesco. A dire il vero ero molto contenta su quello per il Senato e

quello per la droga ma ho votato sì anche per gli altri. Per la droga penso che ogni tipo di punizione sia ingiusta. E il Senato? La proporzionale non è sbagliata risponde ma non andava più bene. Io spero che ora si formi un unico grande schieramento di opposizione o di governo. Da o di opposizione perché io sono di sinistra e mi sembra difficile che la sinistra e la faccia ad andare al governo. Scende le scale una sua amica. Anche ho votato sì. Natascia dice bene qui ormai ci si divide su piccole cose o sfumature che non sono più importanti.

Chi all'uscita pensava che votando si cambierà tutto lo sono un aragiano uno di quelli fatti saltati dalla minimitax e aveva preferito votare subito e mandare a casa Craxi e An-

che il modo di vivere di i partiti nell'Italia del dopo referendum. La vittoria dei Sì sulla scheda marrone quella sul finanziamento pubblico infatti proseguirà ulteriormente le casse dei partiti che non otterranno più gli 83 miliardi che ricevono attualmente ogni anno. E anche se il Parlamento riprenderà la discussione della legge ferma al Senato sulle nuove norme per il finanziamento «comunque dopo il Sì la futura norma non potrà prevedere trasferimenti diretti di fondi dallo Stato ai partiti.

La maggioranza dei Sì sulle schede rosa significa un minor peso dei partiti anche nelle banche i cui vertici quindi saranno meno lottizzati. I presidenti e i vice presidenti delle

casse di risparmio infatti verranno eletti direttamente dai consigli di amministrazione. Fino ad ora invece il Crc (comitato interministeriale per il credito e il risparmio) e il ministero del Tesoro avevano il potere assoluto.

Se sulla scheda grigia su quella viola e su quella blu cancelleremo tre ministeri e daranno in alcuni settori un impulso regionalista. Il dicastero delle Partecipazioni statali dopo il patto di privatizzazione di Aniasi e compagnia delativamente. Le competenze del ministero dell'Agricoltura verranno decentrate alle Regioni anche se alcune funzioni resteranno centralizzate per garantire soprattutto una rappresentanza negli organi

simi comunitari e internazionali. I fondi per il cinema e il teatro quelli per il turismo verranno erogati non più a livello centrale ma dalle Regioni. Il Sì infatti cancellerà anche questo ministero anche se si sta già pensando a istituire uno con compiti di coordinamento.

Non saranno più gli ispettori delle Usl ad analizzare e controllare le acque di mare e fiumi a misurare l'inquinamento dell'aria e della terra. La scheda bianca cancellerà infatti l'attribuzione di questi compiti alle Unità sanitarie locali. I propositi dei promotori del referendum e quella di istituire un'agenzia nazionale che si dovrebbe occupare in modo specifico di protezione ambientale.

# Troppi curiosi

## Di Pietro se ne va poi ritorna e vota

MILANO. Troppi curiosi, oltre a giornalisti e fotografi in folla c'era Antonio Di Pietro, il sostituto procuratore che viene celebrato per l'inchiesta Mani pulite. È il fatto che il titolare del primo tentativo di votare per il referendum. Ma se è il fatto solo di un diverso il giudice infatti è tornato poco dopo al seggio quando c'era meno gente. Per Di Pietro che dopo aver dato l'avvio con l'inchiesta sul socialista Mario Chiesa alla bufera di Tangentopoli si trova ora alle prese con la patata bollente delle confessioni dei vertici latitanti e in un giorno di lavoro la sua popolazione e alle stelle. L'anche il suo domicilio di voto diventa per giornalisti e fotografi un'occasione per ritrarlo e intervistarlo. L'uomo però non lo gradisce più di troppo.

Antonio Di Pietro era arrivato a mezzogiorno davanti alle scuole elementari di Curno (Bergamo) il paese dove risiede con moglie e due figli piccolissimi ed era accompagnato dalla scorta. Alla vista di una cinquantina di persone ha preferito fare cenno all'artista di proseguire. La sua vettura ha quindi fatto qualche giro nelle vie intorno ed è tornata davanti alla scuola elementare 17 minuti dopo. Di Pietro è sceso ha chiesto ai fotografi di non fare scatti all'interno del seggio ha ritirato le schede ha votato ha raccolto gli applausi di un paio di persone che avevano appena concluso la loro operazione di voto ed è uscito con uno dei figli in braccio senza fare dichiarazioni. All'uscita i flash hanno ripreso a scattare. Di Pietro si è limitato a raccomandare ai fotografi che lo circondavano. Non fatevi male.



SEZIONE N

	%'93	%'91
<b>TOTALE</b>	<b>57,5</b>	<b>45,7</b>
VALLE D'AOSTA	55,9	45,1
PIEMONTE	64,7	45,9
LOMBARDIA	67,7	51,6
TRENTINO A.A.	64,5	51,9
FRIULI V.G.	59,5	48,2
VENETO	68,2	56,1
LIGURIA	58,5	45,4
EMILIA ROMAGNA	68,9	54,8
TOSCANA	62,6	47,4
UMBRIA	61,4	48,3
MARCHE	61,1	48,7
LAZIO	57,6	44,4
ABRUZZI	51,4	41,5
MOLISE	43,6	35,8
CAMPANIA	43,6	35,9
BASILICATA	46,2	40,1
PUGLIA	46,9	40,3
CALABRIA	38,1	32,7
SICILIA	45,1	41,1
SARDEGNA	46,5	47,7

La tabella illustra l'affluenza alle urne confrontata con quella del referendum sulla preferenza unica del 9 giugno 1991. A sinistra Nicola Mancino sotto il giudice Di Pietro al seggio.

# Gli otto quesiti

Che cosa chiedono gli otto referendum? Ecco una sintesi dei quesiti referendari.

**Sistema elettorale del Senato (scheda gialla):** il quesito chiede di abrogare alcuni articoli della legge elettorale del Senato. In caso di vittoria del sì verrà abolita la soglia attualmente necessaria del 65% dei consensi per essere eletti direttamente nei collegi uninominali. In pratica 238 senatori (cioè il 75% dei componenti dell'assemblea) sarebbero eletti con il sistema maggioritario secco. Risulterebbero eletti i candidati che avranno raccolto più voti nei singoli collegi. Altri 77 senatori sarebbero invece eletti per il livello regionale con il sistema proporzionale.

**Legge antidroga (scheda arancione):** il quesito chiede di abrogare alcuni articoli della legge Lenzino-Vassalli. Se prevarranno i sì i tossicodipendenti non rischieranno più il carcere per il semplice possesso di droga. Il carcere resterebbe invece per lo spaccio e per i reati commessi per procurarsi la droga.

**Finanziamento pubblico ai partiti (scheda marrone):** il referendum chiede di abrogare gli articoli della legge sul finanziamento ai partiti che fissano la cifra complessiva del contributo (circa 83 miliardi di lire all'anno). Se vinceranno i sì i partiti non riceveranno più dallo Stato questa somma.

**Nomine Casse di risparmio (scheda rosa):** si chiede di abrogare un articolo della legge sulle Casse di risparmio. Con la vittoria del sì il governo perderebbe il potere di nominare i presidenti e i vicepresidenti delle circa 80 Casse di risparmio italiane.

**Controlli Usl dell'ambiente (scheda bianca):** il referendum chiede di abrogare alcuni articoli della legge che istituisce il servizio sanitario nazionale. La vittoria dei sì determinerebbe la sottrazione alle Usl di tutti i controlli sull'ambiente.

**Ministero Partecipazioni statali (scheda grigia):** il quesito referendario chiede di abrogare l'intera legge del '50 con la quale è stato istituito il ministero delle Partecipazioni statali.

**Ministero Turismo (scheda blu):** il referendum propone di abrogare la legge del '59 che ha istituito il ministero. In caso di vittoria del sì tutti i poteri del dicastero sarebbero trasferiti alle Regioni.

**Ministero Agricoltura (scheda viola):** il quesito referendario propone l'abrogazione dei due regimi dei retti (entrati in vigore nel 1929) dai quali è nato il ministero dell'Agricoltura. Se vinceranno i sì le competenze e i poteri del ministero saranno trasferiti alle Regioni ma resterà aperta la questione di chi rappresenterà la politica agricola italiana nella Cee.

# Tra la gente del seggio campione Effetto carta carbone e tanti sì

Come cambierà il nostro paese nell'ipotesi che si affermino i sì

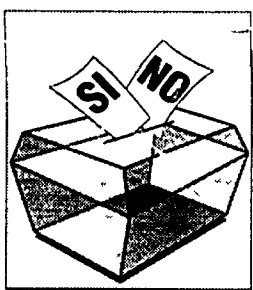
# Senato, droga, banche... Ecco l'Italia che verrà

Gratis con l'Unità

Ogni mercoledì fino al 12 maggio una guida a colori della Toscana

Abbonatevi a l'Unità

Il giorno delle riforme



Oggi pomeriggio il presidente del Consiglio va al Quirinale «Soprattutto se vince il sì il mio governo sarà inadeguato» Martinazzoli respinge ancora la soluzione istituzionale «Per una maggioranza solida Giuliano può sacrificarsi»

Amato sale da Scalfaro per chiudere

«Ma mi dimetterò dopo aver ascoltato cosa dice il Parlamento»

Oggi alle 14, Amato salirà al Quirinale per concordare le procedure della crisi. Domani riunirà il Consiglio dei ministri e mercoledì andrà alla Camera. Lì dovrebbe annunciare le dimissioni. Si apre una crisi tutt'altro che semplice, che Scalfaro intende rapidamente concludere. Amato: «Con la vittoria del sì, si determinerà una cesura che renderà inadeguato un governo figlio d'un quadro politico superato»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Oggi pomeriggio appena si saranno chiusi i seggi elettorali Giuliano Amato salirà al Quirinale non per dimettersi ma per concordare con Scalfaro «come aprire una fase successiva di lavoro».

La situazione politica è oggi molto imprevedibile. Il dibattito alla Camera dovrebbe aprirsi mercoledì. Per domani è già convocato un Consiglio dei ministri privo di un ordine del giorno specifico ma dedicato - come ha annunciato lo stesso Amato - alle prospettive del governo stesso in quella sede. Amato dovrebbe «preannunciare» secondo quanto concordato oggi con Scalfaro le proprie dimissioni per il giorno successivo. L'annuncio formale delle dimissioni avverrà a Montecitorio al termine del dibattito parlamentare nella serata di mercoledì o al più tardi giovedì. Scalfaro intenzionato a sperimentare un «modello tedesco» nella conduzione della crisi applicando una sorta di «sfiducia costruttiva» aprirà subito le consultazioni in forma ufficiale riservandosi di decidere per la fine della settimana. Amato pur dimissionario resterà di fatto «congelato» finché il Quirinale non avrà trovato una possibile soluzione.

Il capo del governo Giuliano Amato. In alto: il presidente della Camera Scalfaro. In basso: il presidente del Consiglio Amato con i ministri.

Il capo del governo Giuliano Amato. In alto: il presidente della Camera Scalfaro. In basso: il presidente del Consiglio Amato con i ministri.

Il capo del governo Giuliano Amato. In alto: il presidente della Camera Scalfaro. In basso: il presidente del Consiglio Amato con i ministri.

Il capo del governo Giuliano Amato. In alto: il presidente della Camera Scalfaro. In basso: il presidente del Consiglio Amato con i ministri.

Il capo del governo Giuliano Amato. In alto: il presidente della Camera Scalfaro. In basso: il presidente del Consiglio Amato con i ministri.

«Adista» interroga le comunità ecclesiali

Gli umori delle parrocchie Tanti sì e addio alla Dc

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Adista il quindicinale di informazione sul mondo cattolico nel suo ultimo numero uscito proprio alla vigilia di questo referendum pubblica un minitest effettuato alla base del mondo cattolico. Venire gli interpellati scelti tra gli esponenti delle comunità ecclesiali locali. Due sole le domande: quale voto voterà sulla scheda gialla per il referendum di modifica della legge elettorale del Senato? Come giudica la decisione di Mario Segni di lasciare la Dc di Mino Martinazzoli?

Il referendum non delegittima questo Parlamento che resta in funzione senza «cadenze obbligate». Anche se concluderà il presidente della Camera...

Il referendum non delegittima questo Parlamento che resta in funzione senza «cadenze obbligate». Anche se concluderà il presidente della Camera...

Il referendum non delegittima questo Parlamento che resta in funzione senza «cadenze obbligate». Anche se concluderà il presidente della Camera...

Il referendum non delegittima questo Parlamento che resta in funzione senza «cadenze obbligate». Anche se concluderà il presidente della Camera...

Il referendum non delegittima questo Parlamento che resta in funzione senza «cadenze obbligate». Anche se concluderà il presidente della Camera...

Il referendum non delegittima questo Parlamento che resta in funzione senza «cadenze obbligate». Anche se concluderà il presidente della Camera...

A taccuino aperto tra i tifosi giallorossi sul sì e il no

Referendum, due fronti anche in curva sud

Davanti alla curva sud, taccuino in mano, a parlare di referendum. Approccio sospettoso, poi cominciano a parlare. E si scopre che ne sanno più di quanto si possa pensare. Del resto, gli ultrà hanno sempre dovuto fare i conti con la «politica» (Andreotti, Ciarrapico). «Mi dà fastidio che i giornalisti, ieri sostenitori di Ciarrapico, ora cianciano sul rinnovamento». Il «sì» sulla droga: «Ci interessa di più».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' come un pesce in un deserto. Mancò alla «mezza» i cancelli dell'Olimpico non sono ancora aperti. La curva sud nell'attesa è «trasferta» in una grande aiuola davanti al bar del tennis. Là le prove generali per la partita. Il cronista venuto a chiedere del referendum fa la figura di un marziano. O almeno questa è l'impressione che vogliono darti a tutti i costi. Nel rigido rispetto dei «luoghi comuni» gli ultrà parlano la loro lingua: hanno i loro rituali. Gli «alta» sono «strane». C'è sospetto insomma.

Si parla. Comincia il più intraprendente Sandro 23 anni di età. «Parla di politica pulita» lo penso che in Italia i giornali si siano tutti una cosa così politica? Ciarrapico? È sporco sta in galera. Giusto. Ma mi fa rabbia che quel giornale romano ora applaude alle inchieste e scriva che per sostenere bisogna votare sì. Ma se appena un anno fa, scrivevano che Ciarrapico era un finanziere in rapporti col governo. Invece, è un truffatore, braccio destro di un politico accusato di essere mafioso.

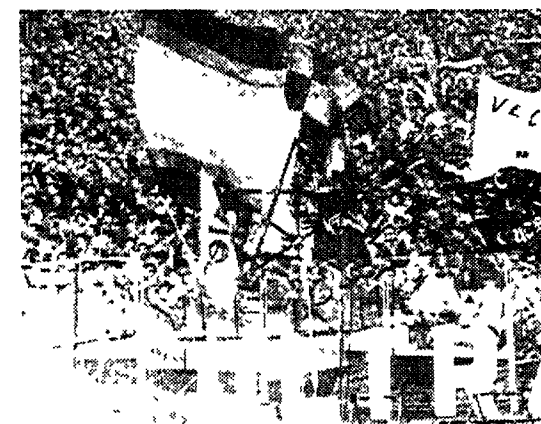
vuole un po', perché - fedele allo stereotipo - usa uno slang stretto. Poi riprende: «In Italia i giornalisti sono dentro la politica. E mi dà fastidio che ora invitino a votare sì. Ma questo lo so per certo: avviene solo da noi. Inghilterra per esempio. Ci sono stato, ho un amico lì. I giornali sono sempre dalla parte dell'attidino».

Il fratello più piccolo interviene solo per confermare: «Si è stato a Londra l'anno scorso. I due ancora non sono andati a votare. Ci andranno dopo la partita. E che «scrivono» sì o no? «Una cosa ho imparato a me spese. E cioè che se una persona sbaglia dice di fare una cosa non è vero che bisogna fare il contrario per essere sicuri di fare la cosa giusta. I giornalisti sono corrotti come i politici? Ma io voto sì lo stesso». Perché? «Penso che sia tutto più facile se ci siano due tre partiti uno vuole fare questo l'altro un'altra cosa. Pd si sceglie. Cita i partiti. Una ragazza fa una battuta. «Meno partiti? Pippo invece non ne vorrebbe neanche uno».

Pippo è seduto. Ha sentito la battuta. Non cambia espressione. Se anche lui recita una parte la recita fino in fondo. È enorme ma la testa completamente rasata due metri di altezza. Fa parte dei «box» di spalla - anche se non amati dagli altri. Non ha voglia di parlare. «L'Unità in genere, la uso per pulirmi le scarpe». È un duro. Ma sono i suoi amici a chiedergli come votare. «Non sono sicuro di andare a votare. Se lo farò sarà ho i partiti sono tutti in mano agli ebrei». Butta le altre frasi agghiaccianti che deve aver orecchiato in qualche riunione. S'alza e in siede ad altri come lui. Il saluto romano. «Boia chi molla e il nostro grado di battaglia». E se ne vanno. Nessuno «ipplaud» anche se nessuno reagisce.

Stanno per aprire i cancelli. E tu? Come voterai? Tu non hai ancora scelto. Marco e stranissimo uguale agli altri nell'aspetto e però timidissimo. Ma li sarà fatto un'idea? «Penso che voterò sì. Mi ha convinto l'idea che finalmente si potrà scegliere fra due forze diverse, da mandare al governo. Sinistra contro Control? Diciamo contro chi è più moderato».

Alcune altre dichiarazioni di voto (vinci il 3 ad 1). Ci sono «no più rassicuranti di quello di Pippo. Maurizio per esempio. Sembra che di politica ne mastichi. «Saranno i «cosatti» il Pds ed anche Rifondazione. Si preoccupano solo di chi un posto ce



La curva sud dell'Olimpico durante il derby di ieri

La lunga giornata dell'informazione. Le interviste all'uscita dei seggi.

Già alle 14 i risultati degli «exit poll»

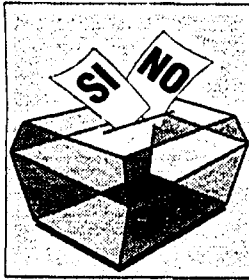
ROMA. Minuto per minuto i referendum in tv e al radio. Le prime proiezioni Dosa con gli exit poll (i sondaggi effettuati intervistando le gente all'uscita dai seggi) saranno disponibili già alla chiusura dei seggi alle 14 e rimbambiranno di lì una all'altra rete. Verso le 15 dovrebbero essere invece elaborati le prime proiezioni sul voto.

RETEQUATTRO. «Dalle 15 ogni ora faremo dei flash di aggiornamento - spiega il direttore del 141 Emilio Iede - saremo in collegamento da Roma con il Viminale e il fronte del sì e quello del no a Milano invece saremo collegati con la Galleria del Duomo dove la gente segue i risultati sul tabellone elettronico del Comune». A mezzanotte e mezzo segue un'operazione puntuale ad una deriva «oppositivista» del Pds verso Rete e Rifondazione.

IO VOTO SÌ. E TU? Siamo convinti che votare Sì sia oggi il modo migliore per voltare pagina. Se ognuno di noi si impegna, nelle prossime ore, a fare 5 telefonate a parenti, amici, conoscenti, compagni di lavoro, per convincerli a votare Sì potrebbe essere più facile vincere e cambiare. SINISTRA COMINCIA PER SÌ.



### Il giorno delle riforme



Il segretario del Pds ha votato al centro di Roma: «È il momento della fiducia, diamo ordine al cambiamento» Sulla nuova legge polemica con il segretario della Quercia Pannella, Martelli e Benvenuto. La mattina di Andreotti

# Occhetto: l'Italia vuole regole nuove

## Leader alle urne. E sul dopo-voto è già battaglia

«Il cambiamento c'è ed è tumultuoso. Adesso dobbiamo dare un ordine a questo cambiamento. I cittadini vogliono regole nuove e nuovi modi per far rivivere la politica italiana». Occhetto ha risposto davanti al seggio alle domande di una Tv, con toni ottimisti. Spadolini: «Il Parlamento dovrà tradurre in leggi definite e organiche le scelte referendarie». Polemici col leader del Pds Pannella, Martelli e Benvenuto.

ALBERTO LEISS

ROMA. Via della Rondinella, nel centro di Roma, ore 7,40. Uno dei primi a varcare la soglia dei seggi elettorali allestiti nella scuola elementare del quartiere è il senatore a vita Giulio Andreotti. Mattiniero come al solito, forse sperava di evitare fotografi e giornalisti, ma telecamere e obiettivi sono puntati lì ad aspettarlo. Andreotti non dice nulla, riesce ad abbozzare un mezzo sorriso, e tira via. Scena del tutto diversa qualche ora dopo, alle 11,15, quando nello stesso seggio entra accompagnato dalla confusione dei cronisti e dei teleoperatori Achille Occhetto. Il segretario del Pds sembra di buon umore, e dopo aver consegnato le sue otto schede tra i flash, accetta di rispondere a qualche domanda di una televisione brasiliana. Come mai anche la Dc vota sì? «Perché finalmente si è convinta, dopo la sconfitta del precedente referendum. C'è una Dc che vuole il rinnovamento, ma sappiamo che ci sono delle parti della Dc che sono su posizioni diverse». Questa è l'occasione per cambiare 50 anni di storia italiana? «Ormai stiamo cambiando ogni giorno, ormai è del tutto evidente che il cambiamento c'è ed è tumultuoso. Il problema adesso è dare un ordine a questo cambiamento, e trovare anche una soluzione positiva, se no rischiamo di andare a momenti disastrosi. In-

vece è il momento della fiducia e per questo i cittadini vogliono trovare regole nuove e nuovi modi di convivere e di far rivivere la politica italiana». Ancora stamattina - è stata un'altra domanda - Bossi e Pannella hanno detto che lei non deve appropriarsi della vittoria dei sì. E una loro mania? «È una mania anche un po' perversa, perché innanzitutto voglio ricordare che le firme furono raccolte da Segni e da me quando Segni stava già abbandonando, e io dissi che avremmo messo in campo tutta la nostra forza per raccogliergli, e dall'inizio abbiamo detto che le avremmo raccolte per fare una legge nuova e non per rimanere al quesito. Abbiamo detto quello che volevamo all'inizio e lo diciamo alla fine. Quindi è del tutto legittimo che riaffermiamo le nostre posizioni. Naturalmente è altrettanto legittimo che le affermi Pannella».

In questa dichiarazione c'è già una risposta ad una polemica che poi si è sviluppata nella giornata di ieri a colpi di flash di agenzia. Alcune affermazioni di Occhetto in un botellone e risposta ai microfoni di Italia Radio dell'altro ieri («Pannella ha torto marcio, è inutile che gridi adesso e lo faremo tacere anche dopo») hanno offerto il pretesto per una serie di prese di posizione contro il leader della Quercia. Non solo da parte dello stesso Pannella



Achille Occhetto mentre vota nel suo seggio a Roma. Sopra: Marco Pannella e Mino Martinazzoli

(«Occhetto perde le staffe... si pone come capo dello schieramento del no e dei sì più conservatori... il Pds si è costituito come ultima casamatta del regime»), ma anche di Martelli, di referendari come Calderisi, Biondi, e dello stesso segretario del Psi Benvenuto. Prendendo le distanze di Pannella - quando è ovvio che la battuta polemica di Occhetto non intendeva certo rappresentare una «minaccia» - le dichiarazioni sparano in realtà contro la proposta di legge a doppio turno che il Pds ha sostenuto fin dall'inizio, e puntano a mettere in discussione la leadership referendaria di Oc-

chetto accanto a quella di Mario Segni. Particolarmente aspro è Claudio Martelli, secondo cui Occhetto «svilisce la decisione storica» del referendum «declassandola a generico orientamento», e annuncia «marchingegni a doppio turno con consistenti correttivi proporzionali». Eppure non si era lui stesso dichiarato favorevole ad un'intesa sul doppio turno quando cercava di conquistare la leadership del Psi? Benvenuto non parla di doppio turno, ma definisce «incomprensibile» le dichiarazioni di Occhetto, e lo accusa di essere «affetto da un complesso di inferiorità nei confronti del fronte del no», ol-

tre che da «vetero-intolleranza» verso Pannella. Una tale contemporaneità e coordinata «levata di scudi» dal fronte «laico-socialista» contro il Pds forse si spiega solo nella prospettiva di quell'operazione filogovernativa Amato-Pannella di cui tanto si parla. In serata comunque il segretario della Quercia ha replicato ricordando che il primo attacco è venuto in realtà proprio da Pannella («ha detto che dovevamo metter giù le mani dal referendum») e che non è stato certo il Pds ad assumersi la responsabilità di «aprire un conflitto nel fronte del sì». A Benvenuto Occhetto ha ricordato an-

che che la Quercia è stato l'unico partito referendario («non abbiamo nessun complesso di inferiorità nei riguardi del no») e si è detto «stupido il fatto che coerentemente rivendichiamo una posizione che porta anche la sua firma». Ieri sono stati fotografati ai seggi gli uomini ai vertici delle istituzioni e tutti i principali leader dei partiti - da Martinazzoli a Bossi, e anche Bettino Craxi questa volta non è andato «al mare». Scalfaro ha votato a Novara, Napolitano e Spadolini a Roma. Il presidente del Senato ha osservato che «toccherà al Parlamento tra-

durire in leggi definite ed organiche le iniziative che saranno consacrate dal voto popolare espresso in questi referendum». Una «dichiarazione contro le dichiarazioni» è venuta infine dal vicepresidente del Cnr Barbera: «In queste ore il dovere di noi tutti è stare zitti. Parla il popolo sovrano». Ma anche Barbera non ha poi rinunciato a dire la sua: «Esso (il popolo, n.d.r.) sta decidendo direttamente la legge elettorale per il Senato e inoltre sta dando ai suoi rappresentanti indicazioni vincolanti per costruire, nei tempi più rapidi, un sistema adeguato al ruolo e alle funzioni della Camera».



### Una proposta di legge: non superare 3 referendum

### Le notizie elettorali oggi anche al telefono

ROMA. Tre referendum al massimo per ogni turno elettorale.

La proposta è del dc Pier Ferdinando Casini e del pli Antonio Patuelli, i quali intendono evitare i rischi di confusione, di trascinarsi con troppe schede in una volta.

I due parlamentari emiliani presenteranno una proposta di legge, perché altrimenti, hanno detto con un comunicato congiunto, con molte schede «si moltiplicano i rischi di errore e di semplificazione superficiale e non si favorisce la scelta pienamente libera e consapevole, quando deve essere tutelata fino in fondo la responsabilità diretta di scelta attraverso i referendum».

ROMA. Il giornale telefonico della Sip, che si può consultare formandosi al telefono il 190, fornirà in tempi reali i risultati dei referendum. Lo ha comunicato l'ente.

Le edizioni saranno aggiornate a man mano che perverranno i dati sulle prime proiezioni e i risultati dei singoli referendum.

Si verrà quindi incontro alle esigenze di informazione dei cittadini che non possono seguire la radio o la televisione; dai radiomobili e dai telefoni cellulari il 190 può essere chiamato direttamente, senza formare alcun prefisso.

Il giornale telefonico è curato dalla rete notiziaria telefonica su fonti dell'agenzia giornalistica Ansa.

### IL PERSONAGGIO

#### Il voto e l'attesa di Segni a Sassari La scheda copiativa colpisce anche lui

## E Mariotto va a fare pace con don Masia

Sassari, scuola San Giuseppe, seggio 22: votano Mario Segni e famiglia. L'incontro con i vecchi amici, la discrezione della città, il «giallo» delle schede autocopianti. Poi in chiesa, dall'ultranovantenne padre spirituale, don Masia, per nulla convinto del suo «prematuro» addio alla Dc: «Mario, sei un filibustiere». I sondaggi favorevoli? «Diffido dei facili trionfalismi». E sul nuovo governo, «né sì, né veti ad Amato».



Mario Segni

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

SASSARI. Se l'è tenuta (gelosamente?) per ultima la scheda gialla, quella del «suo» referendum elettorale, e cosa scopo adesso Mario Segni? Che i tratti di malta sulle altre schede, l'hanno macchiata irrimediabilmente, rendendola di fatto «invotabile». Sarebbe a dir poco una beffa per chi quel referendum l'ha ideato e promosso e ne è quasi diventato un simbolo...

Lui, Segni, non si scompone. Si rivolge alla giovane scrutatrice, si fa consegnare un'altra scheda gialla, la vota. Infine, attraverso il questore di Sassari, Biagio De Meo, si mette in contatto col ministro degli Interni per segnalargli i pericoli di quelle schede «autocopianti». «Mancino mi ha detto - racconta più tardi Segni - di essersi trovato nella mia stessa situazione. Ora il Viminale emetterà un comunicato per raccomandare agli elettori di non votare le schede da qualche anno trasferitesi all'anagrafe elettorale della capitale».

Stringe molte mani. Segni, e va a informarsi sulle percentuali dei votanti. «Alte, sopra la media», rispondono i presidenti di seggio. Nel suo, il numero 22, prima di lui hanno votato 26 uomini e 36 donne. In quello affianco alle 11, la percentuale superava già il 15 per

cento. Annota soddisfatto, l'onorevole Mariotto: se non fosse per quella storia delle schede-trappola... I fotografi intanto vogliono la loro parte: quasi un minuto deve stare immobile mentre deposita la scheda nell'urna, poi un'istantanea per la famiglia sorridente al completo davanti alla scuola, e «per favore camminare più vicini fra voi, al sole».

Prezzi della celebrità, che Segni paga con molta cortesia. Accetta di scambiare anche qualche battuta con i giornalisti che l'accompagnano verso la chiesa. Le prossime mosse dei referendari? «Non abbiamo fissato nulla, davvero, prima attendiamo l'esito del referendum».

Un nuovo governo guidato da Amato? «Noi non abbiamo indicazioni o controindicazioni, nei confronti di Amato o di altri: tutto sta a vedere come nasce, con quali programmi e metodi, un nuovo governo». Dunque nessun veto al presidente del Consiglio oggi dimissionario? «No, no, niente veto». E se l'incarico fosse assegnato a Segni? «Ma no, adesso non fatemi diventare un candidato...».

Ma arrivati alla vicina chiesa, per la messa di mezzogiorno, Segni chiede un po' di privacy. Deve incontrare una persona a cui tiene

molto: don Angelo Masia, 91enne parroco di San Giuseppe. A vederlo e sentirlo parlare dimostra molto meno della sua età: per i dc sassaresi (a cominciare da Segni e Cossiga) è sempre stato un punto di riferimento, politico e umano. Per Mario Segni, soprattutto: don Masia lo ha battezzato, cresimato, sposato, lo ha battezzato e cresimato le sue figlie. Ora c'è un problema da chiarire: il vecchio parroco non ha molto gradito l'uscita di Mariotto dalla Dc, l'ha considerata perlomeno «prematuro».

Quando si incontrano sulla porta della sagrestia, i due si abbracciano a lungo. «Mario sei un filibustiere, gli fa, sorridendo, don Masia. La porta si chiude. Il «chiarimento» dura una ventina di minuti. Poi il «figlioccio ribelle» raggiunge moglie e figlia, a messa. Si celebra un matrimonio. I Segni prendono la comunione, poi vanno a congratularsi con gli sposi: «Ho conquistato altri due sì», scherzava il nonovale ex dc. Infine riappare don Masia. Tutto chiarito? «Non c'era nulla da chiarire», secondo Segni. Ma la prima a scherzare su è proprio la moglie, Vicky: «Don Masia, l'ha perdonato?», chiede al parroco. E lui, divertito: «Ma sì, ma sì, sono qui proprio per questo...».

### IL PERSONAGGIO

#### Il leader della Rete nel quartiere Cep «Sono sempre più convinto del no»

## Orlando a Palermo «Ora ho un sogno tornare sindaco»

Il giro nei quartieri poveri di Palermo. Quindi il voto nel seggio della scuola «Garzilli». Poi di nuovo per strada, a piedi, stringendo le mani a tante persone che lo fermano per abbracciarlo. Leoluca Orlando, uno dei leader del «no» alla legge elettorale, ieri, ha trascorso così la sua giornata. Ha cambiato un'altra volta idea davanti alla scheda gialla? «Sono sempre più convinto delle buone ragioni del «no»».



Leoluca Orlando

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Con andatura clintoniana, scordando le misure di sicurezza, circondato dagli agenti che non sapevano più da quale lato guardare, Leoluca Orlando ha passeggiato libero per la sua città, salutando, stringendo le mani della gente che voleva abbracciarlo un po' sbalordita da quella presenza inedita negli ultimi tempi a Palermo. Il giorno del voto referendario il leader della Rete e del fronte del «no» alla legge elettorale ha abbandonato la sua Croma blindata per andare tra la gente del Cep, di Borgo nuovo, nei quartieri poveri, in una domenica calda con il sole che riusciva a bucare qualche nube.

Ore 11,20. Orlando arriva davanti alla scuola «Nicola Garzilli». Scende dall'auto ed entra veloce nell'istituto. Primo piano, stanza sedici, seggio seicentosedici. Presidente e scrutatori sono donne. E prima di prendere le otto schede dell'ex sindaco saluta stringendo le mani a tutte. Poi entra nella cabina. Quaranta secondi scovano ad Orlando per indicare le sue preferenze.

Esce e sorride. Stavolta ci vogliono più di cinque minuti per imbucare le schede; i fotografi lo vogliono col braccio alzato nell'atto di inserire i fogli colorati nel

urna di cartone. Continua il tour cittadino, Leoluca, accanto al cronista. Saluta la gente attraverso i vetri blindati l'ex sindaco prima di scendere in via Libertà.

Una battuta: ha cambiato idea un'altra volta con la scheda gialla sotto agli occhi? È sicuro di aver votato «no»? «Più tempo passa e più sono convinto della bontà di questa scelta. Chi ha votato «sì» in là si accorgerà dell'errore». I sondaggi indicano il vantaggio del «sì». Cosa accadrà dopo? «Sono abituato a contare i voti dopo le elezioni. I sondaggi hanno ragione? Agnelli ha già annunciato che serve un governo stabile, altro che governo delle riforme. La Dc, il Psi e il Pds sembra stiano marciando verso un governissimo che sarebbe una sciagura per la democrazia. In ogni caso noi resteremo a costruire un polo di progresso, in questo Paese, affinché nel prossimo Parlamento, quale che sia il sistema elettorale, questo polo possa governare. Mi dispiacerebbe se questo processo dovesse essere ritardato da quanti non hanno compreso che votare «sì» al referendum per la riforma elettorale significa dare una bocciata di ossigeno al vecchio sistema dei partiti».

Quando il Pds - aggiunge - si accorgerà che il polo progressi-

sta sta dalla parte del «no» dovrà liberarsi dall'abbraccio mortale della Dc e del Psi. Occhetto - se vuole che il Pds diventi il punto di riferimento di un polo progressista alternativo - deve lavorare perché questi due partiti vadano all'opposizione».

Si ferma Orlando. Sorriso stampato sulla bocca, occhi che si muovono velocemente. Saluta tutti, col suo faccione malinconicamente felice, e tutti lo salutano. Il fioraio di via Belmonte: «Continua così che saremo sempre più forti». Una coppia a bordo di una vespa in via Ruggero Settimo: «Abbiamo votato «no» immanicabilmente». Frena il bus della linea «20» in via Stabile: l'autista apre lo sportello e saluta. La gente, i palermitani - è un fatto - gli vogliono bene. «Il mio sogno - dice - è tornare ad essere sindaco di questa città».

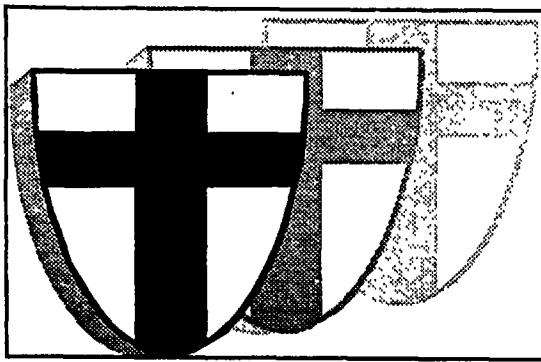
È difficile fare il sindaco a Palermo. Si inciampa facilmente. Orlando è passato in pochi giorni da accusatore ad accusato. Un settimanale ha anticipato, pochi giorni prima del voto, che la procura starebbe per aprire un'inchiesta sulla sua amministrazione.

«Si è compreso come mancando altri argomenti si ricorra a questi espedienti. Crede che se

qualcuno ha utilizzato i giornali per recattare qualche voto o danneggiare il fronte del «no», da una parte ha fatto una figura misera e dall'altra un autogol». Cossiga, Andreotti - per citarne solo due - hanno accusato la Rete di «scorrettezze giudiziarie». E se i pentiti passassero dell'ex sindaco Orlando e degli appalti che poi sono finiti nelle mani di Vito Ciancimino? «Il mio appello è sempre lo stesso: pentiti di tutto il mondo parlate, magistrati cercate. E sapremo la verità. L'indagine sulle imprese dietro alle quali si stagliava l'ombra di Ciancimino è partita da una mia nota - quando ero sindaco - inviata alla Procura. Ho denunciato io i comitati di affari di questa città».

Si siede ad un tavolo del bar nella piazza di Mondello, di fronte al mare. Arriva un uomo che dice: «Mancava un referendum quello sull'abolizione dell'immunità parlamentare». È un continuo saltare, stringere le mani, sorridere. Poi Leoluca Orlando si alza e con la solita andatura clintoniana entra nella Croma blindata. Oggi sarà a Roma per vedere come va a finire. In via del Leoncino, sede del comitato del «no», una troupe della Cnn smetterà i risultati del referendum in diretta negli Usa.





**Dalla nascita nel 1942 in casa dell'industriale Falck al 18 aprile del '48 Dal centrosinistra all'unità nazionale Storia di un partito eterno baricentro della scena politica italiana**

ROMA. «Nei momenti difficili la Dc fa sempre ricorso ad Andreotti. Perché la Dc è Andreotti». È forse pensando ad una affermazione come questa di La Malfa che Martinazzoli ha annunciato qualche giorno fa l'intenzione di cambiare nome al partito. Quello stesso giorno i giornali italiani aprirono non con l'annuncio della «scomparsa» del partito che il mezzo secolo governa il paese ma con le frasi dei pentiti di mafia che accusano Andreotti di essere il garante politico e in qualche modo il capo di Cosa nostra. L'equazione Dc uguale Andreotti, uguale Mafia sarebbe capace di uccidere una tradizione politica anche più limpida di quella dello scudocrociato. E forse oggi la storia della Dc andrebbe studiata e forse riscritta. È la storia di un partito al potere ininterrottamente dal 1944, un partito complesso, articolato, radicato socialmente e territorialmente, profondamente differenziato sia nelle motivazioni che negli apparati. Un partito che ha spesso dichiarato di essere lo specchio del «carattere degli italiani» e che in realtà ha forgiato una Italia a sua immagine e somiglianza, o meglio ad immagine e somiglianza dei suoi interessi.

La Dc è il più giovane dei partiti storici italiani. Nasce formalmente nel settembre del 1942 durante una riunione in casa dell'industriale Falck in via Tamburini 1 a Milano, preparata nell'estate da una serie di incontri che avevano per promotori De Gasperi per gli ex-popolari e Malvestiti per i «guelli». Questa Dc del 1942 è solo un embrione di partito ma ha l'appoggio dei cattolici raccolti nelle associazioni religiose e sociali della Chiesa, cominciando con l'Azione cattolica e proseguendo con la Fuci, la federazione degli universitari, retta in quegli anni da Moro prima e da Andreotti poi. Nella realtà di quegli anni il peso specifico della Dc è bassissimo, ma evidentemente conta il ruolo della Chiesa e il grande esercito di 2 milioni e mezzo di iscritti della Azione cattolica allora guidata da Luigi Gedda. E la Dc affida soprattutto a questi il peso che viene acquisendo nei primi governi di coalizione, dopo il ritorno di Togliatti in Italia e la svolta di Salerno. Mentre a Enrico Mattei, piccolo imprenditore settentrionale mai impegnato politicamente, viene affidato il ruolo di «costruttore» della Resistenza democristiana. Ma, dicevamo, la forza reale della Dc è legata alla scelta vaticana di puntare su un partito cattolico e sul radicamento nel governo. Malgrado questo uno storico come Ruggiero Romano afferma che il partito imperdonabilmente poco e organizzato è organizzato ancora allo stato larvale, almeno fino al 1946.

La figura dominante della Dc è certamente quella di De Gasperi, già leader popolare e dirigente di grandi capacità tattico-strategiche: entrato come ministro degli esteri nel governo Bonomi gestirà da questa posizione il rapporto con gli alleati anglo-americani, fondamentale con l'emergere della guerra fredda. E stringe dai governi rapporti stretti con la Confindustria. «Dopo l'insurrezione - scrive Leo Valiani - si poteva costruire un nuovo Stato in cui De Gasperi sarebbe stato probabilmente all'opposizione. I socialisti e i comunisti, che pure ne sarebbero stati i maggiori dirigenti, non ci credevano. Si poteva anche restaurare il vecchio Stato prefascista a patto di rinnovare la classe politica. De Gasperi ci credeva, si mise alla restaurazione del vecchio Stato e ci riuscì. Volle rinnovare la classe politica e ci riuscì. Questa specie di «miracolo» il leader lo fa tra il 1946 e il 1948. Il voto del 1946 afferma la Dc primo partito alla Costituente. Non è una vittoria schiacciante ma gli permette di legittimare il suo governo e dimostra l'inconsistenza di avversari nel fronte liberale borghese. E al tempo stesso da Palazzo Chigi prepa-

ra nel 1947 con l'accordo degli Stati Uniti il primo governo di rottura. Si discute molto sul carattere di questo partito. La contrapposizione tra popolare e moderato - scrive Giorgio Galli nel recentissimo e completo *Mezzo secolo di Dc* edito da Rizzoli - sovente utilizzata in riferimento alla Dc è una contrapposizione artificiosa. La Dc è, sin dall'origine, un partito moderato a larga base popolare che ha il cattolicesimo come elemento culturale di acquisizione del consenso. La grande svolta è quella del 1948. Quelle elezioni del 18 e 19 aprile segnarono la sconfitta del Fronte popolare, che univa le sinistre, diede alla sola Dc quasi la maggioranza assoluta, mise in mostra una forza di destra come l'Uomo qualunque (che avrebbe fornito voti successivamente al Msi e ai monarchici), schiacciò i partiti di centro verso lo scudocrociato relegandoli per le loro ridotte dimensioni ad una «subalternità» necessaria. Nasce la lunga stagione del centrosinistra. A cominciare dai primi anni Cinquanta la storia della Dc si potrebbe raccontare anche come la storia di un partito nervoso, diviso al suo interno da ispirazioni politiche diverse, con un capo politico rissoso. Un partito praticamente di maggioranza assoluta che riesce ad aprire cicliche crisi di governo con continui rimpasti. E a partire dalla seconda metà del decennio nasceranno anche formalmente le correnti. Ma sarebbe riduttivo leggere le vicende politiche in questa chiave contenziosa e di lotta per la leadership.

Ciò che succede profondamente nella società italiana e nello Stato è invece che la Dc avvia un processo che oggi possiamo definire di modernizzazione distorta sul piano ideologico e su quello politico di «democrazia protetta» (ovvero di democrazia parziale e priva di possibilità di ricambio). Su questo secondo terreno particolarmente significativa è la sconfitta della legge truffa nelle elezioni del 1953. A cinque anni dal 18 aprile la Dc subisce una sconfitta (da partiti di sinistra ma, soprattutto, perdendo voti a destra verso i monarchici) che però non sposta gli equilibri politici. Tramonta la leadership di De Gasperi (morirà nel 1953) che viene però sostituito dai suoi uomini come Pella o Scelba. Apparentemente il centrosinistra non ha neppure i numeri per governare ma questo non cambia la centralità democristiana. Tuttavia sarà per l'Italia un decennio di cambiamento. Nello Stato dove - secondo Paul Ginsborg - la Dc «istaurò uno stile di governo caratterizzato da un conservantismo ferreo, dalla ricerca della più larga base di consenso possibile, dalla prassi delle alleanze interpartitiche e dall'uso delle risorse dello Stato come mezzo per soddisfare le proprie necessità politiche». Nella società dove la Dc riesce a modellarsi sulle differenze esistenti così a nord sarà soprattutto il partito dell'associazionismo e del solidarismo cattolico. A Sud invece fu invece il partito delle soluzioni individuali all'interno di una forte rete clientelare, con il finanziamento degli apparati pubblici e parastatali, coi sussidi non allo sviluppo ma all'assistenza.

Dalla metà degli anni Cinquanta, con la segreteria di Fanfani (proveniente dalla sinistra dossettiana e interessato a trasformare la Dc da partito di correnti a partito monolitico, senza successo) nel 1954 inizia una lunga e complicata marcia di avvicinamento al centro sinistra. L'obiettivo che si viene lentamente configurando è quello di un avvicinamento ai socialisti. Questo anche per il fatto che il centrosinistra vive grazie ad una sotterranea contrattazione con la destra e sembra logorasi. Ma fare anche timidi passi verso il partito di Nenni è straordinariamente difficile: quando a fine decennio le condizioni internazio-



Alcide De Gasperi parla alla radio. Sopra: Don Luigi Sturzo

# E dopo cinquant'anni il potere logorò la Dc



ROBERTO ROSCONI



Mino Martinazzoli e Ciriaco De Mita. Sopra: Aldo Moro e Benigno Zaccagnini. A destra: Amintore Fanfani e Giulio Andreotti

## «Tutti a casa»: l'anno nero della nomenklatura dello Scudocrociato

ROMA. C'era una volta la Dc... C'era Forlani: «La felicità non esiste su questa terra». C'era Andreotti: «Il Vangelo dice: chi si umilia sarà esaltato». C'era De Mita con i suoi «ragionamenti». E Fanfani che si fa portatore della «scogliera delle stimmate» la prima pietra per la sede dell'Eur. «La montagna su cui ascese verso la contemplazione e il sacrificio san Francesco», spiegò all'epoca (e siamo nel '58, in pieno regime democristiano) l'irruento Amintore. E da quel tempo i dieci ascesero, contemplarono - certo in maniera ben più prosaica del santo di Assisi - si fecero Stato. Fino ad oggi, ad una discesa annunciata che nel giro di poco tempo si è tramutata in un precipitare vorticoso, in un crollo rovinoso, in un dramma che adesso corre lungo i binari infamanti di sospetti su capi democristiani di altissimo rango (da Andreotti a Gava a Misasi) di collusione, complicità, rapporti con la criminalità. Non solo la fine di una stagione di potere, ma qualcosa di più e di peggiore, come molti leader del partito hanno intuito: il rischio della stessa delegittimazione di questo potere.

La Dc che c'era ieri, la Dc calata nel suo dramma di oggi. Al tramonto democristiano ha dedicato il suo ultimo libro Massimo Franco, inviato e giornalista politico di *Panorama*, uno che capi e sottocapi del Biancofiore li conosce a menadito. E, dal momento che è la storia di un tramonto, nessun titolo poteva andare meglio di quello scelto: *Tutti a casa. Il crepuscolo di mamma Dc*, Mondadori Editore. Franco racconta lo Scudocrociato che sfiora pericolosamente il rischio di dissolversi, ma anche lo Scudocrociato che c'era, con i suoi uomini che sembrano tante infinite maschere della Repubblica italiana. Una gigantografia di «mamma Dc» e dei suoi protagonisti, un *amarcord* dell'Italia democristiana come l'abbiamo vista e come sicuramente non sarà più.

Com'è (com'era) la Dc? Così la presenta Massimo Franco: «Una sorta di mostro politico, metà partito-società e metà partito nomenklatura. Il partito venduto, e grazie a questo piglia-tutto. Partito-supermarket, dove ce n'è per tutti i gusti: partito-Benetton, con mille toppe di mille colori diversi. Come spiegava Pomilio: «È così semplice! Non ti piace Gava? Scegli De Mi-

ta. Non ti piace Ciriaco? C'è Forlani. No? Allora Andreotti. Nemmeno lui? Ecco Martinazzoli...». Cioè: tutto è il contrario di tutto. Un partito disegnato e pensato, dai suoi stessi dirigenti, come una Balena Bianca, come un pitone dall'abbraccio soffocante (parole di Forlani). O magari un polpo, come immaginava Leonardo Sciascia, «che sa mollemente abbracciare il dissenso per restituirlo, maciullato, in consenso».

Ma niente può raccontare la Dc meglio delle storie dei suoi capi, quel loro eterno scivolare silenziosi lungo i corridoi, il sorriso compiacente e la battuta sempre pronta; quelle riunioni di ore ed ore, intorno a tavoli circolari, quasi a simbolizzare che, lì dentro, un vero capo non c'è; quel modo elegante e lento di muovere le mani davanti all'ascoltatore, per poi riportare compostamente sul grembo, come tanti ecclesiastici di alta classe. Vecchia, cara Dc... Massimo Franco, con molta efficacia, racconta alcuni di questi personaggi-simboli del potere democristiano. Ecco Forlani-Pisolo, apparentemente simile al nanetto meno sveglio di Biancaneve ma che, in realtà, è bella e disposta silenziosamente, graffiata con le sue belle unghie da donna». Avanti Antonio Gava, Gran Visir doroteo, cioè il centro del centro democristiano, Giulio Andreotti, il Mandarino del Biancofiore, un potere lungo quanto l'intero potere democristiano, oggi sommerso da accuse che lasciano senza fiato, che lo fa comparire in un film di Alberto Sordi. Ciriaco De Mita, capace come pochi di mischiare insieme «ragionamenti» e potere. Ma per avere un'idea di un democristiano come si deve, meglio spostarsi un po' in periferia, nel regno abruzzese di Remo Gaspari: voti a scatafoia, tessere a palate, finanziamenti a pioggia. «Gaspari è un esempio quasi perfetto di simbiosi tra un politico democristiano e il suo feudo elettorale», annota Franco. Deputato da quarant'anni, quindici volte ministro, sindaco da una vita del suo paesino natale, Gissi. Ecco il democristiano perfetto. Certo, non ha la classe di Forlani, e a Chambretti che lo insegna con le telecamere regala un sonoro: «Vada a rompere i coglioni da



un'altra parte!», ma porta voti, tessere e finanziamenti. E cosa si vuole, di più?

Poi, tante figure di contorno. Figure entrate nella storia del costume italiano, come il mitico dottor Zenzele, quello che mise a punto, con scientifica pazienza, il manuale della perfetta lottizzazione tra i correnti democristiane O la Rovanna Lambertucci, la dietista di Rai Uno, con una così vasta lama di andreottiana da meritarsi un intero capitolo. E Alberto Sordi, l'italiano piccolo-piccolo (e quindi del partito), che commenta: «Si, non mi dispiace essere definito l'Andreotti del cinema. E credo che ad Andreotti non dispiaccia essere chiamato l'Alberto Sordi della politica». Poi, c'è don Camillo... Chi è don Camillo? Sua Eminenza il cardinale Ruini, presidente della Cei, democristiano al cubo, insieme forlaniano e demitiano. (Ma esistono differenze, tra i due, tra Arnaldo e Ciriaco? Il vecchio Donat Cattin avvertiva: «Bisogna starci attenti, perché sono come i ladri di Pisa: litigano durante il giorno, e la notte vanno a rubare insieme...»). Don Camillo, dicevamo. Vero e proprio agit-prop della Dc nell'ora del suo tramonto, teorico del sempre più arido sofisma dell'unità politica dei cattolici. Mai un presidente della Cei si è esposto tanto a favore del voto per la Dc. E mai, alla Dc, è andata tanto male...

Ma questa è storia di un anno. Storia di un secolo fa, per la stanza Balena Bianca, per lo strano partito che, per la parola l'arrenzoli, passava «le giornate a contare le tessere e le serate a commentare le enciclopedie». Già, Martinazzoli. Nell'ultima parte del libro, Massimo Franco, dopo aver raccontato la Dc del passato, fa conoscere quella del presente. Illumina parole, angosce, potenti in disarmo e volentieri che cercano di salvarla. «Mi sento il frutto della disperazione», aveva confidato Martinazzoli. E le ultime parole del libro di Franco sono affidate proprio al triste e mite Mino, al suo disperato ed ostinato tentativo di salvare non certo il potere ma almeno la storia del più grande partito italiano. Una riflessione che è un epitaffio di cinquant'anni di dominio politico: «La parola "potente" è diventata quasi mortale... Faremmo bene a non dimenticarci mai più».

## Gli autoconvocati fanno il bis Si prepara incontro a Roma Gorrieri: «Non basta cambiare nome al partito»

ROMA. Il progetto Martinazzoli non basta, occorre andare oltre la Dc. Ermanno Gorrieri, padre storico del solidarismo cattolico, rilancia l'iniziativa degli autoconvocati democristiani che a Modena avevano sollecitato la creazione di una nuova formazione politica. Gorrieri, che fa parte dello staff del segretario dello scudocrociato e, ad un tempo, è consigliere influente di Mino Segni, sta organizzando per sabato a Roma un incontro tra esponenti democristiani impegnati sul fronte del rinnovamento, popolari per la riforma, rappresentanze dell'associazionismo cattolico e del mondo sindacale e culturale. Il titolo è esplicito: «Rifondazione della Dc o fondazione di un nuovo soggetto politico?».

L'elenco degli invitati sarà definito domani nel corso di una riunione nella capitale, convocata da Michele Giacomantonio, vicepresidente delle Acli. Ci sarà naturalmente Rosi Bindi, segretaria del Veneto, che ha pilotato l'iniziativa degli autoconvocati, e con lei altri esponenti del gruppo «Carta 93» (da Alberto Monticone a Tina Anselmi), una sorta di fianco sinistro dell'area martinazzoliana. E poi l'economista Romano Prodi, il direttore dell'Istituto Cattaneo Arturo Parisi, lo storico Pietro Scoppola, che fanno parte del gruppo dirigente dei popolari di Mino Segni. Tra le personalità invitate ci sarà certamente Achille Ardigò. Il sociologo, in una recente intervista all'«Unità», ha detto: «Sono per la Bindi, e anche per Gorrieri il quale ha dato una prova veramente nobile di quello che significa la continuità di un impegno». Ma è sulla continuità della Dc che Ardigò dissente. E così il promotore dell'incontro di sabato, che sottolinea l'insufficienza di una costituente che si muova nel solco del partito esistente. Non basta cambiare nome, insomma, restando dentro i vecchi perimetri di un partito arroccato al centro dello schieramento politico. Serve un nuovo soggetto, di ispirazione cristiana ma aperto ad altri contributi, che cominci a dare forma a quel polo progressista che dovrà formarsi sulla scena della democrazia dell'alleanza postulata dalle nuove regole elettorali. Non è dunque casuale che l'assemblea romana si tenga pochi giorni dopo il risultato referendario, punto di partenza della svolta in materia di riforme. La fase di movimento e di acuta crisi attraversata dalla società nazionale rende difficile e parziale lo sfioro di Martinazzoli. Una gestione, la sua, pesantemente condizionata dalle logiche e dai centri di potere ancora operanti nel corpo di un partito tardivamente approdato alla ruota del nuovo sistema elettorale uninominale a prevalenza maggioritaria.

li sembrano più favorevoli (dopo la rottura del 1956 tra Pci e Psi) le resistenze maggiori sono ancora dentro la Dc, nei rapporti con le gerarchie e con gli industriali. Ci vorrà un'altra legislatura di «governicchi», numerosi monocolori democristiani, l'avventura di Tambroni prima di arrivare al centro sinistra. I fatti del luglio 1960 sono il primo dei ricorrenti momenti di rischio autoritario: dietro questo leader di secondo piano della Dc c'era l'allora presidente Gronchi, che era un uomo della sinistra considerato aperturista verso il Psi. Ma dal Quirinale cercava di controllare la scena politica in concorrenza con la Dc che in quella fase aveva Moro alleato ai centristi (la corrente dorotea) come segretario.

Ma tant'è, la Dc ci abitua a tali paradossi: quello che non era riuscito a Fanfani, considerato troppo a sinistra, riesce a Moro. Ma anche qui con enormi cautele e con non pochi contrasti. Il riformismo che doveva caratterizzare questa formula finisce per esinguersi ancor prima della sua nascita ufficiale: gli impegni e le prime leggi innovative passano nei governi con l'astensione socialista ma già dal 1963, con le elezioni, subiscono uno stop. Ci sarà infatti nelle urne una forte crescita liberale una caduta Dc mentre il Psi non godrà di nessun beneficio dalla nuova collocazione. Moro ordinerà di rallentare le riforme, i socialisti si divideranno e dovranno sottoporre ad un congresso la scelta governativa. Saranno proprio loro a pagare i prezzi più alti con una secessione e con una partecipazione sovvincente al governo a cui si arriverà per di più nel clima torbido del luglio 1964: è un nuovo «quasi go» messo in piedi da De Lorenzo e avalato dal presidente Segni. Una vicenda nota che Nenni definì un «rumore di scintille» e che segnò l'esito politico del centro sinistra. Sono anni di forti contrasti tra Fanfani tra il 1954 e il 1959: rimettere mano al partito facendone uno strumento unitario. Il leader avellinese rimarrà a lungo a piazza del Gesù ingaggiando con Craxi un duello durato quasi un decennio. È storia recente, fatta di scarumucce, di crisi minacciate, di lotte personali. Ma fatta anche di una grande ristrutturazione capitalistica orientata dai partiti di governo con gli strumenti della politica economica, degli enti di Stato, col taglio della scala mobile e della rottura sindacale. La Dc è in declino: subisce per un decennio durissimi risultati elettorali che non la affondano perché il Psi non riesce ad avvantaggiare a sufficienza e per la perdita di peso del Pci.

Si arriva agli anni Novanta: qui gli elementi politici di rilievo sono almeno tre: Cossiga e il rapporto conflittuale col suo partito, il successo delle leghe che erodono la base elettorale democristiana a Nord, i governi di Andreotti che gestiscono nell'immobilità l'ingestimento del debito pubblico e il logoramento dell'immagine del Psi. Poi arriva l'inchiesta sulle tangenti, l'accusa ad Andreotti, la caduta sostanziale del sistema che intreccia politica-affari-consenso. Siamo a oggi e la Dc annuncia la propria scomparsa e una futura rinascita mentre i sondaggi danno sotto al 20 per cento. L'Italia ha perso il suo «baricentro obbligato»? Speriamo di sì. Era ora.





**Stazionarie le condizioni del pittore Ernesto Treccani**

Sono state definite «stazionarie» dai medici della Casa di Cura del Policlinico di Milano le condizioni del pittore Ernesto Treccani (nella foto), ricoverato due giorni nel reparto di terapia intensiva, dopo essere stato investito da un'auto in via Turati, nei pressi della sua abitazione milanese di via Carlo Porta. I medici continuano prudentemente a mantenere riservata la prognosi, anche se fin da sabato hanno assicurato che il pittore - uno dei fondatori del gruppo di «Corrente» - non corre pericolo di vita. Treccani, che ha 73 anni, ha riportato nell'incidente la frattura di sei costole, un forte versamento ematico nella zona emtoracica e la frattura del l'omero del braccio destro.

**Folle aggredisce il parroco e tenta d'investirlo**

Un uomo da tempo in cura al servizio prevenzione malattie mentali dell'Usl di Rimini, Giampaolo Bronzetti, di 48 anni, di Viserba, una località pochi chilometri a Nord di Rimini, ha cercato di investire con la sua auto, una Fiat Uno, di una chiesa del luogo, don Giovanni Vaccarini, di 39 anni, dopo averlo aggredito Bronzetti ha prima affrontato nella piazza antistante la chiesa il parroco, che egli ritiene in parte causa delle proprie disgrazie colpendolo con un pugno in testa. È salito poi sulla propria auto e ha tentato di investire il prete, che è riuscito a scamparsì, si è allontanato, ha girato la macchina e ha tentato ancora di investire il parroco, che si è messo in salvo salendo su un muretto. Solo a quel punto l'uomo ha desistito e se n'è andato. Poco dopo polizia e carabinieri lo hanno arrestato al Simap dell'ospedale.

**Commerciante trovato morto nel napoletano Forse è omicidio**

Il cadavere di un uomo, Ciro Sannino, di 61 anni, è stato trovato ieri in una zona di campagna alla periferia di Sant'Anastasia, nel napoletano. A scorgere il cadavere in una scarpata in località «Masseria Preziosa» è stato - secondo quanto accertato dai carabinieri del gruppo «Napoli 2» - un pastore, Alfredo Della Ratta, di 45 anni. Sannino era commerciante all'ingrosso di frutta e si era allontanato di casa ieri pomeriggio. Gli investigatori escludono al momento l'ipotesi dell'incidente, anche perché da un primo esame esterno sono state rilevate tracce di una lacerazione provocata da un corpo contundente.

**Castellammare Rapinatore ucciso dal complice**

Un pregiudicato di 26 anni, Alessandro Verdoliva, è morto l'altra notte all'ospedale di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, dopo essere stato ferito dal complice con il quale stava tentando una rapina. I due, a volto coperto, sono entrati dopo l'orario di chiusura in un supermercato della cittadina. Nel locale erano presenti solo il titolare del negozio, Ferdinando Malafante, di 25 anni, e la fidanzata, impegnati nelle pulizie del locale Verdoliva, disarmato, li ha minacciati intimando di consegnare l'incasso della giornata, mentre il complice si trattenne sulla soglia puntando su Malafante e sulla fidanzata la propria pistola. All'improvviso il secondo rapinatore ha esplosivo un colpo, ferendo alla schiena Alessandro Verdoliva. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale «San Leonardo», dove è morto in camera operatoria. La polizia sta cercando di identificare il complice.

**Sparatoria vicino a Roma Gravissimo un diciassettenne**

Un giovane pregiudicato di 17 anni, G. C., è stato gravemente ferito alla testa durante una sparatoria all'alba di ieri nel centro di Torvaianica, alle porte di Roma. Ricoverato nel reparto di neurochirurgia del Policlinico, dove è stato sottoposto a una lunga operazione - è in gravissime condizioni. Secondo una prima ricostruzione, il giovane sarebbe stato ferito da uno sconosciuto che avrebbe esplosivo quattro colpi di pistola, uno dei quali lo ha raggiunto vicino a un orecchio, mentre era in compagnia di due amici i giovani, secondo testimonianze raccolte dai carabinieri, sarebbero stati sorpresi intorno a un'auto, forse mentre tentavano di rubarla o di danneggiarla.

GIUSEPPE VITTORI

Il figlio dell'ex presidente della Repubblica raggiunto da due mandati di arresto firmati dalle procure di Milano e Roma per tangenti miliardarie. Rischio di conflitto di competenza

Roberto Buzio, cassiere psdi: «Le mazzette per il partito le pagavano Ciarrapico e Leone con l'ok di Andreotti. Erano un indennizzo per averci esclusi dai vertici dell'Efim»

# Tiro incrociato dei giudici su Mauro Leone

## Nuovo ordine di cattura per Ciarrapico, quinto avviso a Cariglia

Tiro incrociato di ordini di cattura per Mauro Leone, emessi dalle magistrature di Roma e di Milano. È sotto accusa per una supermazzetta da 800 milioni pagata da Ciarrapico a Cariglia e sponsorizzata da Andreotti. Il figlio dell'ex presidente e il cassiere del Psdi Roberto Buzio avrebbero fatto da «postini». Avviso di garanzia da Roma anche per Cariglia e ordini di custodia cautelare per Buzio e Ciarrapico.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Squilla il telefono e risponde Roberto Buzio, cassiere di tangenti destinate al psdi. Dall'altro capo c'è Giuseppe Ciarrapico, che parla in codice e si esprime per metafore: «Il presidente (leggi Giulio Andreotti) mi ha detto che devo inviarti un siluro (ovvero una tangente), ma io non ho molta carica (nel senso di una scarsa liquidità)». Così il cassiere socialdemocratico, ha ricostruito a verbale il gergo della mazzetta, parlando tra l'altro di un «siluro» da 800 milioni, che adesso inguaia Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica. La stecca



Mauro Leone

passò da Ciarrapico a Cariglia con la benedizione di Andreotti, e la mediazione di Buzio e Leone. Questa triangolazione di tangenti è già costata avvisi di garanzia e arresti per tutti gli interessati. Alla lista mancava solo Mauro Leone, che proprio ieri è stato raggiunto da un ordine di cattura, emesso dai magistrati milanesi. Accusa: violazione della legge sul finanziamento ai partiti. I guai del figlio del presidente erano già iniziati una ventina di giorni fa, ma su altri fronti: i magistrati della capitale lo avevano inquisito per la vicenda Safim ed ora era agli

arresti domiciliari in una clinica romana. Da ieri è piantonato dalla guardia di finanza, dopo il nuovo ordine di cattura targato Milano. Ma la sua storia si complica, nell' intricato canovaccio delle mille tangenti-politiche italiane. Anche a Roma è stato sentito Roberto Buzio, che presumibilmente ha raccontato le stesse cose. L'effetto è stato un ordine di custodia cautelare emesso anche dai magistrati della capitale per Mauro Leone e un avviso di garanzia per l'onorevole Antonio Cariglia, che sale a quota cinque. I pm romani hanno anche chiesto l'emissione di nuovi ordini di cattura per Giuseppe Ciarrapico, già in carcere e per lo stesso Buzio, che è agli arresti domiciliari in provincia di Alessandria. I provvedimenti richiesti da Roma riguardano la stessa vicenda? In questo caso si porrebbe un problema e tra le due magistrature potrebbe sorgere un conflitto di competenza. Secondo fonti Ansa però, i magistrati romani sa-

rebbero arrivati al quartetto percorrendo un'altra pista, quella dell'inchiesta Safim, di cui sono titolari. A Milano comunque non soffiano venti di guerra. «Probabilmente c'è stata un'involontaria sovrapposizione - dice il pm Piercamillo Davigo - che verrà immediatamente chiarita». Leone è accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per quel «siluro» da 800 milioni. La vicenda che lo inguaia gira attorno ad affari stipulati col re delle acque minerali e patrocinati da Andreotti, ma potrebbero essere solo l'inizio. Buzio ha raccontato in questi termini l'episodio in un interrogatorio, che risale al 31 marzo. «Ho avuto modo di constatare l'esistenza di donazioni di denaro da parte dell'avvocato Mauro Leone e dell'imprenditore Giuseppe Ciarrapico a favore del Psdi di Cariglia, su incarico di Andreotti». La vicenda risale a poco prima delle elezioni del 1990, quando Buzio andò nello studio di Leone, vice-presi-

## «Si accordano, ma il mio assistito è in galera». Replica Borrelli: «Romiti non è indagato»

# Polemiche sulla trattativa tra giudici e Fiat

## Il legale di Ciarrapico: «Ricorrerò al Csm»

Continua la trattativa tra Fiat e magistrati per chiudere la partita giudiziaria e arrivare rapidamente ai processi. Attesa in settimana la presentazione spontanea di Cesare Romiti, ma il legale di Ciarrapico minaccia di ricorrere al Csm: «Per Romiti si tratta, mentre Ciarrapico è in galera». Imminente la chiusura di altri filoni, ma per la Metropolitana tutto è bloccato perché tarda l'ok del Parlamento per Craxi.

Regina Coeli. Minaccia la richiesta di intervento del Csm e dice: «Romiti e Ciarrapico sono uguali davanti alla legge, ma Ciarrapico è in carcere mentre per Romiti si fanno accordi preventivi per favorirlo. Questo modo di agire è illegittimo e discriminatorio». Da Milano, il procuratore Borrelli ha immediatamente replicato smentendo che la trattativa sia ridotta a un semplice patteggiamento sulle sorti di Romiti e negando che ci fossero provvedimenti a suo carico. Il patteggiamento riguarda la vicenda Fiat nel suo complesso e la presentazione spontanea di Romiti mentirebbe in questo nuovo clima di collaborazione, il primo punto all'ordine del giorno, nella nuova tornata di incontri tra magistrati e avvocati Fiat, sarà l'accordo sul rientro dei latitanti. Le primule rosse dell'azienda torinese sono il direttore generale Giorgio Caruzzo e Massimo Aimetti, accusati di corruzione. Mauro Bertini e Paolo Torricelli, am-

ministratori delegati della Fiat Avio devono rispondere dello stesso reato. Otterranno immediatamente, dopo l'interrogatorio, il beneficio della scarcerazione? Questa è la condizione posta dagli avvocati ed è anche la prova del nove per la Fiat, prima della presentazione di Cesare Romiti. Il suo arrivo è previsto per questa settimana di fuoco, ma si può supporre che varcherà spontaneamente il portone del palazzo di giustizia milanese, solo dopo aver visto bene che aria tira. Fu proprio lui ad attaccare i magistrati milanesi sostenendo che la Fiat era entrata come concussa nel sistema delle tangenti. Il pm Piercamillo Davigo aveva replicato dicendo: «Se è così, dategli l'elenco dei tagliatori. Fate i nomi dei politici che hanno preteso soldi e denunciati».

La Fiat ha fretta di chiudere, perché lo stillicidio di arresti danneggia il lavoro e l'immagine dell'azienda, ma anche i magistrati vorrebbero arrivare rapidamente ai processi. Nel palazzaccio milanese tutti sanno che se cambia il clima politico e cessa il vento in poppa che ha assecondato il lavoro della magistratura, potrebbe iniziare una nuova stagione di insabbiamenti. Dunque, tutti hanno buoni motivi per stringere. Si lavora anche per chiudere altri filoni di inchiesta, primo tra tutti quello sulle discariche, che tra gli imputati ha personaggi come Paolo Berlusconi. Il gip Italo Chitti, che da oggi riprende il lavoro dopo le ferie, si occuperà di questa vicenda. Altri processi sono bloccati dalla mancanza di autorizzazioni a procedere: è il caso del troncone che riguarda la metropolitana milanese, per il quale manca il via del parlamento per l'imputato numero uno, Bettino Craxi. I magistrati stanno per inviare altre 8 richieste di autorizzazioni a procedere, che si aggiungono alle 32 che sono già all'esame delle giunte del senato e della Camera.

MILANO. È in vista un nuovo summit negli uffici della procura milanese, tra i magistrati di «Mani pulite» e gli avvocati di casa Agnelli. La trattativa continua e in settimana si dovrebbe arrivare a una verifica serrata di tutte le questioni ancora aperte. I primi segnali di pace erano partiti da Torino più di una settimana fa: una telefonata al procuratore Borrelli e la richiesta di un incontro, quello di sabato scorso, destinato a segnare una svolta nell'inchiesta e forse non solo per il troncone che riguarda la Fiat.

Altri si allineeranno con la strategia di Corso Marconi per accelerare l'uscita da Tangentopoli? È probabile, dato che ormai, nella stagione del doporeferendum, sono in molti, sia sul fronte politico, sia su quello imprenditoriale a volere una svolta. E quello che potrebbe accadere in questa settimana, al tavolo della trattativa della procura milanese, potrebbe avere effetti a catena per emulazione. C'è però anche chi protesta, come l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Giuseppe Ciarrapico, detenuto a



L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti

## Inchiesta sulle tangenti

### Dalla procura di Napoli richieste d'autorizzazione per dodici parlamentari

NAPOLI. La procura generale di Napoli invierà oggi al ministero di Grazia e giustizia le richieste di autorizzazione a procedere riguardanti i parlamentari coinvolti nell'inchiesta su tangenti pagate per gli appalti relativi alle opere per i Mondiali del '90. Si tratta del secondo gruppo di richieste, dopo quelle trasmesse l'8 aprile scorso nei confronti dell'ex vice segretario nazionale del Psi, Giulio Di Donato, Alfredo Vito (Dc) e Raffaele Mastrantuono (Psi), destinatari di informazioni di garanzia per l'inchiesta sulla privatizzazione del servizio di Netzezza urbana. A quanto si è appreso in ambienti giudiziari, le nuove richieste di autorizzazione a procedere si riferiscono agli stessi Di Donato e Vito, nonché ai democristiani Vincenzo Scotti, Paolo Cirino Pomicino, Ugo Grippo, Vincenzo Meo, ai socialisti Carlo D'Amato e Giuseppe Demitry, al liberale Francesco De Lorenzo, al repubblicano Giuseppe Galasso, al deputato del Pds Berardo Impegno e all'europarlamentare socialista Franco Iacono. Nei loro confronti il sostituto procuratore Isabella Iaselli emise il 27 marzo scorso avvisi

Nascerà ufficialmente l'8 e il 9 maggio per iniziativa di persone impegnate nel volontariato Non vuole essere un nuovo partito, ma un interlocutore esigente delle forze politiche

# Ecco la «Costituente della strada»

EUGENIO MANCA

ROMA. Si chiamerà Costituente della strada. Ma non sarà, come il nome potrebbe lasciar credere, un ruvido raduno di clochard: sarà piuttosto l'alveo politico ove confluiranno, autonomamente e volontariamente, i mille protagonisti di quella pratica sociale che si definisce di associazionismo e volontariato, e che non da oggi rappresenta anche in Italia uno dei fenomeni più significativi e incoraggiati della nostra vita civile. Di fatto già esiste, costruita nel vivo di un'esperienza che ha ben saputo interrogare se stessa. Nei prossimi giorni, esattamente l'8 e il 9 maggio a Roma (il primo giorno ad Ariccia, il secondo nell'aula magna della «Sapienza»), formalizzerà il suo atto di nascita, non già chiedendo di essere accolta come una nuova formazione politica che s'aggiunge alle altre ma - soggetto autonomo e polemico - ponendo proprio ai partiti un interrogativo assai più esigente: sono disposti a mettersi in gioco, a misurare la radice della propria legittimità, a verificare la sostanza della propria funzione? Sono disposti a fare un severo esame autocritico, quale

che sia il risultato del referendum? Spiegano così, i promotori, i due elementi dell'ossimoro politico: strada perché è dalla quotidianità - i suoi luoghi, i sue espressioni, la sua gente - che deriva il connotato primario di quell'arcipelago che va sotto il nome di «volontariato»; Costituente perché contenuti e ispirazione di questo connotato debbono essere assunti solennemente a fondamento dell'Italia che si va a rifondare, debbono essere sostanza costitutiva. Sintetizza così Ferdinando Siringo, del «Centro per la riforma della politica» (ove si raccolgono le adesioni anche telefonicamente: 06-6833203): «La Costituente della strada è un contributo che la «società civile» che si organizza a tutela degli interessi più deboli può e vuole portare alla seconda Repubblica».

Chi sono gli artefici di questa iniziativa, i fautori della costruzione di questo silenzioso «processo» politico? Tra le prime adesioni vi sono quelle di Franco Passuello, Giampiero Rasimelli, Lidia Menapace, Patrizio Petrucci, Giuseppe Lumia, Flavio Lotti, Giulio Marcon, Franco Monterubbiani, Elio D'Orazio, Paolo Degli Espinosa, Amato Lambertini, Oliviero Motta, Filippo Gentilini.

Sono soltanto le prime firme di un elenco che cresce di giorno in giorno, adesioni che hanno carattere individuale, ma dietro ciascuna delle quali è visibile un'esperienza collettiva che rende quell'adesione ancor più densa di significato. Si ritrovano insieme uomini e donne impegnati nelle Acli, nell'Arci, nel MoVi, nelle pubbliche assistenze, nelle comunità di lotta alla droga, nelle associazioni per la pace, nei gruppi di tutela ambientale, negli osservatori antimafia e anticamorra, tra gli obiettori di coscienza, nel volontariato internazionale.

Questa settimana **IL SALVAGENTE** regala un numero doppio più «Il libro dei test» ...e inoltre **Olio extravergine? Le nostre analisi sincere** in edicola da giovedì a 1.800 lire

**I poeti italiani da Dante a Pasolini** Lunedì 26 aprile **Di Giacomo** L'Unità + libro lire 2.000

Il senatore a vita aveva parlato di «voltafaccia» americano ma dagli Stati Uniti le accuse vengono decisamente respinte «Ma no, Clinton ha ben altre preoccupazioni, come la Bosnia. Il suo staff si è occupato dell'Italia solamente una volta»

# «Usa contro Andreotti? Pazzesco»

## Gli «esperti» negano interferenze sulle inchieste

Complotto dagli Usa a danno di Andreotti? «Pazzesco», è la risposta più diffusa tra gli «addetti ai lavori». Clinton? Hanno appena iniziato a pensare all'Italia, sono ben altre le loro preoccupazioni. Tutti sono convinti che in Italia si sta voltando pagina, ma a molti non è chiara la direzione. E c'è persino chi nota «impazienza e disagio» tra i militari, pur ritenendo «remota» la possibilità di un golpe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Tra coloro cui normalmente la Casa Bianca si rivolgerebbe per capire cosa sta succedendo in Italia e agire di conseguenza, è pressoché unanime la convinzione che si stia voltando pagina. Che c'è il collasso di una classe dirigente, cambia regime. Il paragone più cauto è alla Francia del '58, quello più ricomente addirittura alle rivoluzioni dell'89 nell'Est. Si osserva che il rivolgimento coincide con l'avvento di una nuova amministrazione negli Stati Uniti, dovrebbe essere più facile tagliare col passato, tagliare i ponti con una tradizione di cinismo per cui, come ha dichiarato al «Corriere» l'ex ca-

non esser citati. Alla Cia, che in altri momenti l'avrebbe consultata freneticamente pare che in questo momento abbiano tutt'altro che pensare. Al tema Italia hanno dedicato una sola riunione per avere una prima idea di quel che sta succedendo, e neanche in questi ultimi giorni.

Sorpresi? Abbiamo chiesto a tutti i nostri interlocutori. Le risposte generalmente tendono a fare una distinzione tra il capitolo Tangentopoli e le accuse di collusione con la mafia ad Andreotti. «Sulla corruzione sono venute fuori in un certo senso cose che avevamo sempre saputo. Era diventata una barzelletta. Diverso è il caso delle gravissime accuse contro Andreotti. Se è vero questa è davvero una rivelazione sconvolgente», ci dicono. Abbiamo parlato in questi giorni al telefono con molti di quelli che potremmo definire «addetti ai lavori», gli esperti di cose italiane. Riferiamo in questo articolo quel che ci hanno detto alcuni di loro. Altri hanno preferito parlare «off the record»,

che qualcuno gli voglia male da questa parte dell'Atlantico, cerchi di liberarsi di lui. «Insane», «crazy», «pazzesco» è la risposta più diffusa. «Ma chi può avere interesse a mettere nei guai uno che è sempre stato un loro punto di riferimento?», si chiede il professor Helman. «La cosa più assurda che si possa pensare è che qualcuno in America possa avere interesse a liquidare la Dc, quando nessuno sa che cosa succederà in Italia», aggiunge. «Andreotti era nostro amico», conferma l'ex ambasciatore di Reagan a Roma Maxwell Raab.

Ma dopo lo scoppio del bubbone Tangentopoli, quello che in America definisce «Bribe-gate», e l'apertura del capitolo tutto da sviscerare, quello delle stragi, osserviamo. Non potrebbe esserci qualcuno interessato a intorbidire le acque e creare confusione? osserviamo. «Certo che c'è gente che forse è a conoscenza di segreti terribili. Alla Cia o al Pentagono». E anche comunque speculare che nel momento più

difficile per la nuova amministrazione qualcuno, il generale o lo 007 isolato, possa avere interesse ad intorbidire le acque e mettere così in difficoltà Clinton, a gestire fughe di notizie calcolate, ammette Helman. Ma mette in guardia contro le paranoie dei «grandi complotti». «La spiegazione della «cospiracy» spesso è un modo per confondere le cose e non spiegare niente», avverte. Intende dire che è una sorta di mania italiana? «Abbiamo anche noi i nostri misteri. Ma mi ha colpito il modo in cui da voi in Italia è stato preso per oro colato un film come il Jfk di Oliver Stone, che esprimeva un'inquietudine ma dava soluzioni filmiche al giallo. Ma forse ho ragione, se noi avessimo avuto Piazza Fontana ed Ustica non escluderemmo alla leggera l'ipotesi di complotti internazionali».

C'è qualcuno che può aver fatto avere ai giornali Usa notizie a suo tempo riservate sulle accuse dei «pentiti» di mafia ad Andreotti? «Guarda, ci occupiamo della Bosnia, della Russia, l'Italia non è al centro della



Giulio Andreotti e l'ex ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Peter Secchia

nostra attenzione», mi dice uno dei vecchi amici al comitato di direzione del «New York Times».

L'impressione è che gli «addetti ai lavori» americani stiano ancora cercando di capire quello che sta succedendo in Italia, non abbiano in particolare chiari gli sbocchi possibili. Molti dubitano che l'esito del referendum istituzionale possa essere di per sé una «soluzione magica». C'è chi avverte anche «odor di trasformismo», il rischio che si faccia finta di cambiar tutto per non cambiare nulla. Tutti hanno presente che la fine della guerra fredda, delle ragioni di una epocale di-

scriminazione contro la sinistra comunista è uno degli elementi decisivi del processo che si è aperto «sarebbe stato più difficile qualche anno fa, ammettono. Ma c'è chi invita a non trascurare altri elementi, il fatto che un sistema di corruzione e di collusioni - con tratti comuni anche ad altre grandi potenze economiche occidentali (frequente è il richiamo al Giappone, con le sue Tangentopoli e le sue storie di legami tra politici e Yakuza - aveva esaurito la compatibilità con lo sviluppo economico. E c'è chi ricorda che non si tratta di crisi solo italiana ma Europea, richiamando la Francia.

Prevale l'ottimismo su una soluzione politica della crisi, basata su un ampio consenso. Ma qualcuno ha richiamato anche ipotesi assai più tragiche. Helmut Sonnenfeldt, che si occupava dell'Italia come consigliere per la sicurezza di Carter, arriva a parlare di «una certa impazienza e disagio tra i militari (in Italia)», pur considerando «assai pericolosa la possibilità di un golpe militare». «Non sembra che ci sia nessun uomo forte sul cavallo bianco, e questo probabilmente è una buona cosa in Italia, visto i precedenti», dice, con un esplicito richiamo ad una soluzione fascista.

## Estradato dall'Argentina, è stato trasferito nel carcere di Rebibbia A Roma il boss Gaetano Fidanziati «Contro di me soltanto menzogne»

Estradato dall'Argentina, è giunto ieri in Italia Gaetano Fidanziati, boss di Cosa Nostra. È atterrato nell'aeroporto di Fiumicino alle 12.40. Ed è stato subito trasferito nel carcere romano di Rebibbia. Don Tano guida uno dei clan più importanti della mafia ed è figura di spicco del traffico internazionale di stupefacenti. Fino al suo arresto, avvenuto a Buenos Aires il 22 febbraio del '90.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È giunto ieri mattina a Roma, estradato dall'Argentina, Gaetano Fidanziati, esponente di spicco di Cosa Nostra. «Don Tano» è atterrato nell'aeroporto di Fiumicino alle 12,40. Indossava una giacca di pelle scura, una T-shirt azzurra, un paio di jeans. Aria apparentemente serena. «Sono contento di essere in Italia, respingo tutte le accuse», ha detto non appena sceso dall'aereo. Accuse? C'è più di questo, contro di lui. C'è una

condanna (definitiva) a 12 anni per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Preso in consegna dalla polizia giudiziaria del «Leonardo Da Vinci», Gaetano Fidanziati è stato poi trasferito dallo scalo romano al carcere di Rebibbia. Ad attenderlo e, poi, ad «accompagnarlo», molte telecamere e molti giornalisti.

Un rientro importante, quello di Fidanziati. Il suo clan (cui appartengono anche i fratelli Carlo, Antonio e Stefano) è considerato uno dei più forti ed attivi nel narcotraffico internazionale ed ha un ruolo importante nello schieramento dei «corleonesi», il gruppo che domina Cosa Nostra. I fratelli Fidanziati sono membri della «famiglia» dell'Arenella (Palermo).



Il boss mafioso Gaetano Fidanziati

pre per traffico di droga. Il boss, scarcerato per scadenza dei termini nel dicembre del 1987, si era subito dato alla latitanza, ma era stato arrestato dalla polizia argentina, il 22 febbraio 1990 a Buenos Aires. Gli investigatori lo individuavano intercettando alcune telefonate con la moglie, residente nei pressi di Arcore (Milano). L'anno scorso, si diffuse la «voce» che il boss s'era pentito. La moglie fece smentire, tramite l'avvocato.

Contro Gaetano Fidanziati, è in corso anche un altro procedimento. Insieme al fratello Antonino, è stato rinviato a giudizio, il 4 aprile scorso, dal giudice istruttore veneziano Francesco Saverio Pavone, al termine di una maxi-inchiesta sulla criminalità organizzata nel Veneto. In questo procedimento, il boss è accusato di associazione per delinquere, associazione per delinquere di stampo mafioso e violazione della legge sugli stupefacenti.

## Oggi l'avvocato Luigi Ligotti formalizza la decisione «Ecco perché rinuncio alla difesa di Buscetta»

ROMA. La decisione di ritogliere il mandato di cattura del pentito, fra i quali Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia, da parte dell'avvocato Luigi Ligotti, non avrà effetti immediati. Lo ha detto, ieri, lo stesso legale, precisando, inoltre, che oggi stesso provvederà a formalizzare la decisione, con una lettera ai suoi assistiti e all'autorità giudiziaria competente. «Potrei rispondere di abbandono di difesa - ha spiegato Ligotti - se non mettessi i miei assistiti in condizione di provvedere a sceglierli altri difensori».

La decisione di Ligotti è scaturita dalle preoccupazioni espresse dal presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante, nel corso della trasmissione televisiva «Istruttoria», per il fatto che numerosi pentiti di mafia fossero difesi da pochi legali, «lo non accetto che la mia correttezza profes-

sionale - aveva osservato Ligotti - possa essere messa, anche per mera ipotesi, in discussione, per di più da un'alta carica istituzionale. Ho deciso quindi di rinunciare agli incarichi difensivi. Se ciò non facesse, farei un torto a me stesso e agli inquirenti impegnati nel loro difficile lavoro, nonché un danno ai miei stessi assistiti».



Da sinistra, il regista Gianni Amelio, il direttore de l'Unità Walter Veltroni e l'ex br Enrico Franceschini

## Domenica-cinema con l'Unità La «scomoda» intrusione di Gianni Amelio negli «anni di piombo»

Gianni Amelio al cinema Mignon, per l'estemporanea visione del suo *Colpire al cuore*, film scritto nel 1979 in piena polemica sugli «anni di piombo». In platea anche Enrico Franceschini, l'ex brigatista rosso, che commenta: «Non è un film sul terrorismo, ma sarei andato a vederlo». Era questo il primo racconto cinematografico di Amelio, scomparso dagli schermi perché affrontava argomenti troppo «politici».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Dieci anni d'apolonismo non sottrarranno il nome di Amelio e come sottolinea Enrico Franceschini, ieri in sala per la serie di «revival» proposti dall'Unità.

«Ero in carcere quando, nell'82, uscì il film. Io però ci sarei andato a vederlo», dice l'ex brigatista, di fronte ai ricordi del regista di *Ladro di bambini*, ma anche del produttore e del mattiniero pubblico che si stupisce per la poca audience, per i condizionamenti, le censure, la non circolazione della prima opera cinematografica di Amelio. «Non sul terrorismo, ma il vicino», sostiene qualcuno rievocando gli ingredienti della storia: il professore, la studentessa madre, forse sua amante, lo studente che spara in nome della rivoluzione e il figlio del

professore, forse innamorato della studentessa, certo desideroso di fare lui giustizia, di «rimettere a posto» le cose anche a costo di «diventare spia, delatore».

Vicenda di sguardi e di ambienti, di lenze e pedinamenti. Di verità, dice Amelio nel film e nel dibattito, «guardate dal buco della serratura, da dove tutti sembrano ladri e criminali». Ma anche la cinepresa è una serratura, un ristrettissimo angolo visuale, obietta qualcuno. «Non il mio cinema», replica Amelio che dagli «anni di piombo» prende le distanze, ma avvertendo che non si spara soltanto con le pistole e che si può *Colpire al cuore* anche senz'armi, e che, nel braccio di ferro tra i due, il più debole alla fine è

«discriminazioni tra comunisti e bianconeristi».

## Il terrorista coinvolto nel caso Moro già usufruiva del lavoro esterno Addio al carcere per il br Morucci Ha ottenuto la libertà vigilata

Valerio Morucci ha ottenuto la libertà vigilata. Un primo passo verso la liberazione definitiva del brigatista dissociato che sparò in via Fani. A Morucci, che da tempo lavorava fuori dal carcere, si deve la «verità ufficiale» sul caso Moro. Una «verità» non sempre verosimile. Ma adesso, dopo le ultime rivelazioni, è necessario che la Procura di Roma indaghi con nuova determinazione su quei 55 giorni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dissociato di fronte allo Stato, pentito in anticipo nei confronti della Democrazia Cristiana, Valerio Morucci, il brigatista che uccise durante le strage di via Fani è adesso in libertà condizionata. L'anticamera della liberazione definitiva. Nei giorni scorsi il giudice di sorveglianza di Verona ha steso il provvedimento deciso lo scorso 2 aprile dal tribunale di sorveglianza di Venezia. Lo stesso trattamento potrebbe essere riservato tra breve a Adriana Faranda, compagna di Morucci.

l'avvocato Giuseppe Zupo, parte civile delle famiglie di due agenti uccisi.

Il brigatista dissociato è il principale testimone della storia del caso Moro che, nonostante i tre processi, continua a rimanere pieno di ombre e misteri. Morucci, che sulla vicenda ha preparato un voluminoso dossier che fu inviato prima a Cossiga al Quirinale che ai giudici, ha ricostruito quei 55 giorni, e più in generale la storia delle Brigate rosse di quel periodo. Una ricostruzione che rappresenta la «verità di Stato», ma che ogni giorno diventa meno credibile. Ad esempio, parlando del comando di via Fani, Morucci ha descritto un gruppo di persone poco addestrate all'uso delle armi che, non si sa per quale fortuna, annientarono la scorta di Moro, senza per altro sfiorare il presidente dc. Una contraddizione evidente che fu già rilevata nel lontano 1982 dal

che hanno ancora aperte inchieste su questa vicenda ad andare avanti con decisione. L'opinione pubblica - e i familiari delle vittime - hanno il diritto di conoscere come andò veramente l'operazione Moro.

La ricerca della verità, naturalmente, nulla ha a che vedere con la corretta applicazione delle leggi, in base alla quale Renato Curcio ha ottenuto la semi-libertà, Morucci la libertà vigilata e Mario Moretti e Corrado Alunni i primi permessi premio. Tutti decisioni condizionali. Certo è che, proprio mentre si riprono le indagini sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, assassinato, secondo Buscetta, perché sapeva troppo sul caso Moro, molti si sono ricordati di alcune osservazioni del direttore di «Op» che si stanno rivelando «profetiche». Parlava dei terroristi che avrebbero mantenuto il silenzio, evitando di raccontare come veramente andarono le cose. «In cambio otterranno trattamenti di favore - scriveva Pecorelli - Quando la pacificazione nazionale sarà un fatto compiuto e una grande amnistia verrà a tutto lavare e tutto obliare». Le scarcerazioni, quindi, non devono significare la rinuncia alla verità. Le indagini, semmai, devono avere un nuovo impulso. Magari ricostituendo immediatamente la commissione Stragi.



Libri-ragazzi
A Bologna chiusa la fiera

BOLOGNA La Fiera del libro per ragazzi di Bologna ha chiuso ieri con un bilancio di 23.380 visitatori dei quali 3.778 stranieri provenienti da paesi di tutto il mondo...

Massoudi è stato pestato a sangue la sua baracca data alle fiamme
La polizia: «Il razzismo non c'entra è stata una lite fra connazionali»

Immigrato in fin di vita a Milano
A colpi di spranga contro un ragazzo di 22 anni

Un giovane marocchino Habderhmann Massoudi, 22 anni, è rimasto gravemente ferito per colpi di spranga sul capo in una baracca in un prato alla periferia di Milano che poi è stata incendiata...

PAOLA SOAVE

MILANO Assalto a spranga e poi lasciato morente e coperto di sangue accanto alla sua baracca data alle fiamme l'accaduto l'altra sera in una zona isolata all'estrema periferia di Milano...

formati dell'accaduto dall'amico di Massoudi Hassan Rifadi che lavora in una ditta di Binasco e risulta in regola con il permesso di soggiorno...

I funerali del vigile urbano ammazzato a Reggio Calabria
Il vescovo: «Chi ha sparato ha tentato di uccidere la città»

REGGIO CALABRIA Non abbiamo l'incarico intimore da questo vale alla chiesa dove proseguire nell'impiego civile per il sindaco...

Varazze, protesta di un padre
«Carabinieri, magistrati, medici, avete lasciato assassinare mia figlia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

La SOVA Due anni fa la figlia dopo quattro anni di mollesse venne assassinata dal figlio in un raptus di follia...

Arezzo
Iniziativa per la lotta ai tumori

AREZZO Sara ricordata come l'edizione record del ventottesimo mercatino dei ragazzi pro «Calcit» di Arezzo che si avvia a sfondare il tetto dei 186 milioni di lire di incasso...

È accaduto a Roma, in zona Montesacro. Lui è un malato di mente
Uccide la convivente a bastonate
«Ma non so perché l'ho fatto»

Ha picchiato a morte la sua convivente con un manico di scopa, poi con le mani sporche di sangue è andato a spasso per il quartiere...

La coppia non aveva figli viveva in via Monte Favino alla periferia della capitale con il padre di lui Cesario Malloggia di 67 anni...

Il primo incidente a Padova. E nel Bresciano si schianta un «Top Fun»
Precipitano due aerei da turismo
Morte quattro persone

Due aerei da turismo caduti, quattro i morti. Gli incidenti ieri alle porte di Padova ed a Manerbio, nel Bresciano. Qui è precipitato in fiamme un «Top Fun»...

Lutte le testimonianze fanno propendere per una evoluzione mal riuscita. A bordo c'era la radio ma e sempre rimasta muta non ha avuto il tempo di comunicare...

Venduto in autogrill il secondo premio, a Roma il terzo
A Viareggio i due miliardi della Lotteria di Agnano

Il possessore del biglietto serie Z 16252 venduto a Lido di Camaiore (Lucca) abbinato al cavallo Embassy Lobbell che si è aggiudicato la 44ª edizione del Gran Premio Lotteria di Agnano...

Table with columns: Vincite, Abbinato, Venduto. Rows include VINCE 2 MILIARDI, VINCE 500 MILIONI, VINCE 300 MILIONI, VINCONO 100 MILIONI.



Protesta nel Trentino
«Non mandateci confinati»
Il Comune di Terragnolo insorge contro il camorrista

TRENTO L'intero consiglio comunale di Terragnolo un comune trentino di 826 abitanti sparsi in 30 frazioni ha dichiarato ieri di volersi dimettere se arriverà un confinato in odore di camorra...

Il Pontefice ha ricordato ieri il cinquantesimo anniversario dell'insurrezione del ghetto «Una vera notte della storia»

Oggi nella capitale polacca la commemorazione ufficiale con il premier israeliano e Al Gore, vice di Clinton

# Il Papa a fianco degli ebrei «Varsavia, tragedia comune»

«I giorni della Shoah hanno segnato una vera notte nella storia registrando crimini contro Dio e contro l'uomo». Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli ebrei convenuti in piazza S. Pietro per ricordare insieme ai cristiani il 50° anniversario dell'insurrezione del «ghetto» di Varsavia. Di fronte a certi segnali come «la pulizia etnica» - ha dichiarato Tullia Zevi - «occorre vigilare».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «I giorni della Shoah hanno segnato una vera notte nella storia registrando crimini inauditi contro Dio e contro l'uomo». Con queste parole, lapidarie ma espresse di uno stato d'animo di chi non può dimenticare, Giovanni Paolo II si è rivolto, ieri mattina, agli ebrei che erano convenuti in piazza S. Pietro per ricordare insieme

a migliaia di cristiani presenti il cinquantesimo anniversario dell'insurrezione del «ghetto» di Varsavia del 19 aprile 1943. Un evento simbolo dell'olocausto di sei milioni di esseri umani che Hitler, con la sua follia razzista, volle eliminare solo perché seguaci del popolo di Israele.

«In profonda solidarietà con quel popolo ed in comunione

con l'intera comunità dei cattolici - ha detto il Papa - vorrei far memoria di quegli eventi terribili, ormai lontani nel tempo, ma scolpiti nella mente di molti fra noi perché furono «giorni di disprezzo per la persona umana, manifestati nell'orrore delle sofferenze sopportate da tanti dei nostri fratelli e sorelle ebrei». E dopo aver rilevato, con forza, che tutti i cattolici si devono sentire vicini agli «amati fratelli ebrei per ricordare nella preghiera e nella meditazione un così doloroso anniversario», ha così proseguito come per sottolineare un comune sentire: «Siate certi, non sostenete da soli la pena di questo ricordo, perché noi preghiamo e siamo con voi». Il Papa ha inteso sottolineare che il ricordo di «quella reciproca perdita di vite», dato che tra le vittime delle

effettive naziste figurarono anche molti cristiani, e quel «mare di sofferenze terribili e di torti sopportati devono, oggi, unirsi per poter affrontare i nuovi mali che oggi minacciano l'umanità: l'indifferenza, il pregiudizio e le manifestazioni di antisemitismo».

Giovanni Paolo II ha voluto, perciò, mettere il ricordo dei «crimini perpetrati contro il popolo ebraico durante l'ultimo conflitto mondiale» al centro della solenne cerimonia per l'elevazione agli altari di cinque beati (il francescano italiano padre Ludovico da Casoria, una suora spagnola, un religioso e due suore polacche) a cui hanno assistito gli ambasciatori dei 145 Paesi accreditati presso la S. Sede ed una delegazione polacca guidata dal presidente, Lech Walesa, perché avesse un rilievo internazionale. Infatti, oggi a Varsavia,

avrà luogo la commemorazione ufficiale dell'insurrezione del «ghetto», alla quale, oltre a Lech Walesa, parteciperanno, fra gli altri, un sopravvissuto di quello scontro tragico tra ebrei e nazisti, esponenti della Comunità ebraica internazionale, il primo ministro israeliano, Rabin, il vice presidente degli Stati Uniti, Gore, il presidente del Parlamento di Germania e Simone Weil, che fu deportata ad Auschwitz. Il periodico *Shalom* ha scritto che lo scopo della commemorazione è di affermare: «Hitler ci voleva annientare ma siamo ancora qui». A tale proposito ha ricordato che l'attacco al «ghetto» di Varsavia doveva essere la «soluzione finale» del famigerato piano originario per «lo sterminio degli ebrei», approvato sin dal 20 gennaio 1942 da quindici gerarchi nazisti, per ordine



Il presidente polacco Lech Walesa, ieri in piazza San Pietro, si allontana dopo aver ricevuto la comunione dal Papa

Da nove anni ha lasciato  
**DIANA FRANCESCHI ORLANDI**  
Luigi e Giorgio Orlandi la ricordano col pensiero e con il cuore.  
Bologna, 19 aprile 1993

Ilbo Polucci profondamente addolorato per la morte di  
**FRANCESCO DE CERESE**  
piume il caro amico dei vent'anni ed è vicino ad Elsa con tanto affetto.  
Milano, 19 aprile 1993

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 20 (ore 10) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute successive della settimana.

Lo deputato e i deputati del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 18) di martedì 20, e a quelle di mercoledì 21 e giovedì 22 aprile. Avranno luogo votazioni su: pdl testo unico leggi istruzione; decreto accorpamento elezioni amministrative; decreto sostegno occupazione; autorizzazioni a procedere; decreto amministratori Usi; decreto missione in Somalia e Mozambico.

**COMUNE DI TITO**  
PROVINCIA DI POTENZA

**Ufficio Tecnico**  
Legge 19-3-1990, n. 55 D.P.C.M. 10-1-91, n. 55 (G.U. n. 49 del 27-2-91)  
**Avviso di gara per la licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del centro polifunzionale**  
Importo a base d'asta L. 2.137.000.000

**Il Sindaco**  
In esecuzione alla deliberazione della Giunta Municipale n. 112 del 4-3-93 esecutiva a norma di Legge.

**Rende Note**  
Che questo Ente suistituito con sede in Tito Prov. Potenza via Municipio n. 1 (Tel. 0971/794002) deve provvedere all'appalto dei suddetti lavori.

Che per l'aggiudicazione, mediante licitazione privata, sarà seguito il metodo previsto dall'art. 1 della Legge 2-2-1973, n. 14 lett. d) fatte salve diverse nuove disposizioni che dovessero intervenire prima della trasmissione degli inviti.

I lavori in discorso sono ubicati in agro di Tito (Prov. Potenza) e comprendono la costruzione del «CENTRO POLIFUNZIONALE» per l'importo a base d'asta di L. 2.137.000.000.

È richiesta iscrizione alla Cat. 2 della tabella di iscrizione all'A.N.C. approvata con D.M. n. 770 del 25-2-82 (G.U. n. 208 del 30-7-82), tenute presenti le note esplicative riportate in appendice al D.M. 9-3-89, n. 172 (G.U. n. 110 del 13-5-89 S.O.) per un importo fino a L. 3.000.000.000.

Il termine di esecuzione dell'appalto è stabilito in consecutivi 300 giorni.

I lavori sono finanziati ai sensi della Legge n. 64/86.

Il pagamento della prestazione è stabilito come appresso: per S.A.L. importo minimo di lire 300.000.000 al netto del ribasso d'asta.

È prevista la facoltà per le imprese riunite di presentare offerta ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge 8-8-1977, n. 584 e successive modificazioni e integrazioni.

Il periodo decorso il quale gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta è di giorni consecutivi 60 dal ricevimento della comunicazione dell'aggiudicazione.

È prevista l'ammissione delle imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della Legge 8-8-77, n. 584.

È prevista la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 2/bis, comma 2, della Legge 26-4-1989, n. 155.

Le imprese, che intendono essere invitate alla licitazione privata, di cui al presente avviso, devono far pervenire apposita domanda, in lingua italiana e redatta in competente bollo, a questo Ente-ufficio tecnico-via Municipio n. 1 entro e non oltre le ore 12.00 del 3-5-1993.

Il termine massimo entro il quale questo Ente spedirà gli inviti per la licitazione privata è di giorni consecutivi 120 dalla data del presente avviso.

Tito, il 29 marzo 1993.

Il sindaco  
Sabatino Fucente

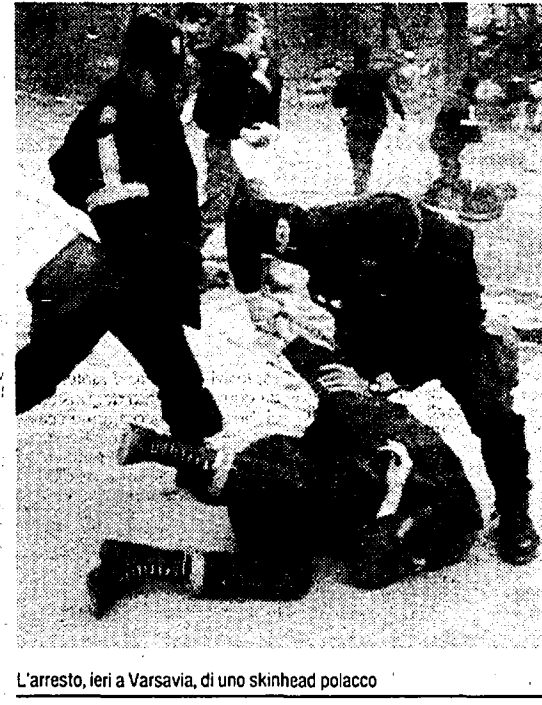
## Naziskin all'assalto nel giorno della preghiera

■ VARSAVIA. Personalità religiose ebraiche e cattoliche hanno pregato, per la prima volta insieme in Polonia, nella sinagoga di Varsavia in ricordo della Shoah (olocausto) e alla vigilia del giorno in cui 50 anni fa, un gruppo di giovani ebrei del ghetto creato nella capitale polacca si sollevarono in armi per dire un simbolico, ma moralmente significativo «no» all'oppressione nazista. La preghiera ecumenica è stata preceduta, a Treblinka, da una commovente cerimonia di omaggio ai 750.000 ebrei polacchi, ma anche austriaci, sommarariamente sterminati negli anni 1942-43. Qui vennero uccisi il medico Janusz Korczak e i bambini del suo orfanotrofio di Varsavia. Alla fine del 1943, i nazisti decisero di can-

cellare le tracce della loro attività: tutto fu smontato e la terra lavorata e piantata a grano. Nel 1964, a Treblinka fu costruito un monumento circondato da pietre tombali su cui sono incisi i nomi di tutte le città europee da cui venivano i prigionieri. La preghiera ecumenica di Varsavia ha riunito il principale rabbino polacco, Menahem Joskowicz e mons. Henryk Muszynski, presidente della commissione della chiesa polacca per il dialogo con gli ebrei. Dopo aver ricordato le sofferenze degli ebrei polacchi il rabbino Joskowicz ha detto che l'affermazione del generale nazista che pacificò il ghetto («a Varsavia non ci sono più ebrei») è falsa «perché noi siamo qua».

Nel pomeriggio, circa 500 persone, per lo più ebrei venuti

da diversi paesi, hanno assistito nel principale cimitero ebraico di Varsavia - luogo intenso e drammatico al pari di quello di Praga - all'inaugurazione di un monumento in memoria dei bambini sterminati nel ghetto. Il monumento è stato offerto dallo scrittore e uomo d'affari americano Jack Eisner, lui stesso un sopravvissuto del ghetto varsaviano e di vari campi di concentramento in Polonia. Sempre nel pomeriggio, un gruppetto di una settantina di militanti dell'organizzazione di estrema destra «comunità nazionale» hanno inscenato una manifestazione contro «l'occupazione ebraica della Polonia», cercando anche di dirigersi verso l'area dove sorgeva il ghetto della capitale. La polizia si è però opposta operando numerosi fermi.



L'arresto, ieri a Varsavia, di uno skinhead polacco

## Profanato a San Pietroburgo un cimitero israelita da gruppi nazionalisti russi

■ SAN PIETROBURGO. Gruppi di nazionalisti russi hanno profanato a San Pietroburgo un cimitero ebraico, proprio nei giorni che vedono la celebrazione della Pasqua ortodossa e durante i quali il mondo intero ricorda il cinquantesimo anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia. Secondo un funzionario di polizia della città russa, durante l'incursione nel cimitero sono state scoperte circa trenta tombe e sono stati distrutti monumenti funerari. Il responsabile della comunità ebraica di San Pietroburgo ha commentato il gesto vandalico dichiarando che «sta purtroppo diventando una cattiva usanza quella di profanare i nostri cimiteri in occasione della Pasqua ortodossa o nel giorno del compleanno di Hitler. I nazionalisti ne approfittano sempre».

In questi giorni si moltiplicano in tutto l'Est Europa le cerimonie commemorative dell'Olocausto. Ieri a Oranienburg, in Germania, cinquecento sopravvissuti e parenti delle vittime del nazismo sono intervenuti a una cerimonia per ricordare il quarantesimo anniversario della chiusura del campo di sterminio di Sachsenhausen. La riunione ha avuto luogo a 35 chilometri da Berlino, nel luogo in cui sorgeva il campo in cui i nazisti ammassarono 240.000 persone. Più di centomila furono uccise. Nel settembre scorso le cronache si occuparono di Sachsenhausen in seguito a un incendio appiccato da giovani neonazisti a una delle poche «baracche giudice» che ancora sorgevano nello spazio corrispondente a quello che era il recinto del campo.

# Quello che abbiamo pubblicato nel 1992 è stata la migliore risposta alla soluzione di molti vostri PROBLEMI FISCALI

con ben 13.658 pagine pubblicate. E nel 1993 ancora oltre 10.000 pagine!

## CHI VI DA DI PIÙ ?

Per questi motivi il fisco è la rivista tributaria settimanale più diffusa in Italia

- per essere o diventare esperti tributari
- per una migliore giustizia tributaria
- per una maggiore tranquillità fiscale!

# il fisco

RIVISTA

in edicola a L. 9.500 o in abbonamento

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Abbonamento 1993, 48 numeri settimanali, 8.000 pagine minimo, L. 390.000 (i.i.). Abbonamento biennale 1993-94, 96 numeri settimanali, L. 665.600 (i.i.). Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 87130300

PER I NUOVI ABBONATI NUMEROVERDE 1678-6160



# Il dramma Bosnia



**Il Consiglio di sicurezza approva nuove sanzioni in vigore dal 26 aprile solo se continua l'aggressione Owen pessimista sull'effetto del nuovo giro di vite Consulto tra Major e Clinton per «altre opzioni possibili»**

## «Embargo totale per la Serbia»

### Ma Karadzic dice: «Non firmerò mai quel piano di pace»

L'Onu - in un voto notturno con l'astensione di Russia e Cina - inasprisce le sanzioni contro i Serbi. Belgrado reagisce minacciando di abbandonare il tavolo della trattativa. Ma Clinton e Major fanno sapere di aver parlato ieri di «altre opzioni» - bombardamenti aerei contro l'artiglieria e le linee di rifornimento degli irregolari serbi in Bosnia, forse anche su Belgrado - se le sanzioni non bastassero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. C'è stato il voto all'Onu sull'inasprimento delle sanzioni contro Belgrado. Ma cresce il numero di chi sostiene che le sanzioni non basteranno e ci vogliono le bombe. Si continua a discutere di un'azione militare di Usa e alleati Nato. Ieri ne hanno parlato al telefono, in una conversazione durata 50 minuti, Clinton e il premier britannico Major. Hanno entrambi sostenuto le sanzioni Onu, e hanno convenuto che una presenza Onu a Srebrenica assediata e dintorni è importante per rafforzare il cessate il fuoco, ma hanno anche avuto, fa sapere la portavoce di Clinton, Lorraine Voles, «una discussione informale su quali altre opzioni siano possibili». Esplicito è il riferimento alla minaccia di bombardamenti aerei contro i Serbi.

Le sanzioni da sole non basteranno per i Serbi. Sono spavaldi, sicuri. Convinti che potranno avere la loro Grande Serbia. Credono che l'Occidente non interverrà militarmente e credo che dobbiamo invece dimostrarci che invece eserciteremo ogni forma di pressione per fargli firmare il piano di pace», aveva dichiarato ieri mattina alla Bbc uno dei massimi architetti del negoziato, Lord David Owen. Anche altri leaders europei sembrano essere ormai convinti che per indurre i Serbi bosniaci e Belgrado alla ragione bisognerà sparare. Oltre al ministro degli esteri italiano Colombo che dopo l'incontro con il segretar-

io dell'Onu Boutros Ghali in visita a Roma aveva dichiarato di ritenere necessarie «azioni selettive contro i depositi di armi, le postazioni di artiglieria e le vie di comunicazione», per l'intervento si sono pronunciati anche altri leaders europei. «È venuto il momento in cui il troppo stroppia e dobbiamo prendere misure più forti», ha detto il commissario per le relazioni esterne della Cee Van den Broek. E il ministro degli Esteri belga Willy Claes ha previsto che ci saranno blitz aerei limitati, prima contro i Serbi che assediavano le enclaves musulmane in Bosnia e poi, forse anche «in direzione di Belgrado».

Anche se reggesse il cessate il fuoco per Srebrenica, la cosa che si sta a vedere è se cesseranno gli attacchi e i bombardamenti di artiglieria serba contro le altre enclaves musulmane. Il primo obiettivo dei bombardamenti alleati potrebbe essere, oltre alle postazioni di artiglieria pesante, i ponti sulla Drina da cui passano i rifornimenti di benzina e munizioni attraverso con cui gli irregolari serbi alimentano le loro offensive. Nell'intervista alla Bbc Lord Owen si è detto convinto che l'accordo su Srebrenica possa reggere ma ha avvertito che «ci saranno nella settimana entrante ci saranno questioni anche più gravi da dover affrontare».

I militari Usa continuano a elaborare i piani del blitz militare al Pentagono e alla base Nato di Stoccarda, da cui dovrebbero partire i bombardieri.

La principale obiezione a Clinton da parte di Londra e Parigi è che i bombardamenti possano mettere la repubblica di Bosnia in una situazione di estremo pericolo. «I nostri alleati europei vorrebbero non fare nulla. Noi cerchiamo di spingerli nella giusta direzione», ha dichiarato ieri in tv il leader della maggioranza democratica al senato George Mitchell. «Avremmo dovuto farlo già mesi fa», gli ha ribattuto il capogruppo repubblicano Bob Dole.

Dopo aver dichiarato venerdì notte zona protetta la città assediata di Srebrenica, il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva votato in un'altra drammatica riunione notturna, sabato passata la mezzanotte, l'inasprimento della sanzioni già in vigore contro Belgrado, un documento che prevede l'estensione dell'embargo contro la Jugoslavia a tutti i generi ad esclusione degli alimentari e delle medicine e il congelamento di tutti i beni serbi all'estero. 13 contro 0, con l'astensione della Cina e della Russia, che per non imbarazzare Eltsin voleva originariamente rinviare il voto a dopo il referendum del 26 aprile, ma non ha opposto il veto. L'ambasciatore di Mosca alle Nazioni Unite, Vorontsov, si è limitato a dichiarare che il voto «indeboliva di molto» l'influenza che la Russia è in grado di esercitare sui Serbi.

Durissima la reazione di Belgrado, che dopo una riunione d'emergenza del governo ha accusato l'Onu di parzialità e ha minacciato di abbandonare il tavolo del negoziato di pace con i bosniaci. Analoga minaccia da parte dei leader dei serbi bosniaci Karadzic che ha aggiunto di non temere un blitz militare. «Possono fare quello che gli pare. Noi dobbiamo continuare a tenere conto delle nostre esigenze e della nostra sopravvivenza», ha dichiarato all'agenzia Reuters.



## I soldati Onu dovranno assicurare la zona «smilitarizzata» I caschi blu canadesi a Srebrenica Evacuati i feriti con gli elicotteri

NOSTRO SERVIZIO

Tregue, massacri, e disperazione. Il precario accordo imposto dai serbi e accettato a denti stretti dai musulmani, che di fatto segna la capitolazione di Srebrenica, tra mille difficoltà viene applicato. Il convoglio dei caschi blu canadesi è entrato nella città martirizzata e i feriti gravi sono stati evacuati. Nelle prossime ore potrebbe iniziare l'evacuazione di gran parte della popolazione civile. Ma ciò non significa certamente che il tempo della pace si avvicini. A Sarajevo, in un quartiere controllato dai bosniaci, una granata è esplosa tra la folla in fila davanti ad un ufficio serbo per la distribuzione dei viveri. Almeno cinque

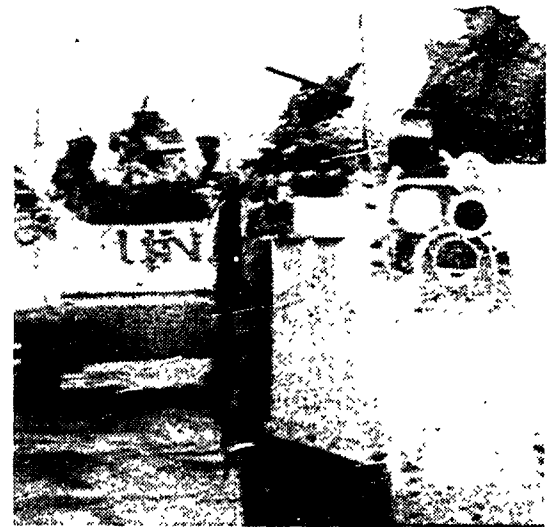
persone sono morte dilaniate, una ventina i feriti. L'arrivo dei soldati dell'Onu che dovranno vigilare sulla «smilitarizzazione» di Srebrenica è stato preceduto da nuovi assalti dell'artiglieria serba appoggiata dagli immancabili cecchini. I cannoneggiamenti sono proseguiti nel corso della notte e ieri mattina. Poi sono calati d'intensità. Intorno alle tredici di ieri il lungo convoglio dei caschi blu è entrato nella martoriata città. La colonna era formata da 22 veicoli corazzati e diciannove mezzi d'appoggio che trasportavano complessivamente 139 uomini. Secondo l'accordo firmato dal comandante dei musulmani Sefer Halilovic, dal capo dei

serbi bosniaci generale Ratko Mladic e dal comandante delle forze Onu generale Lars-Eric Wahlgren nelle prossime ore i caschi blu prenderanno possesso di tutte le armi, delle munizioni, delle mine, degli esplosivi e di tutto il materiale da combattimento dei bosniaci. Nessun armato, tranne i caschi blu dell'Onu, dovrà restare in una zona, per la verità delimitata in modo approssimativo, che comprende la città. Successivamente potrebbe iniziare l'evacuazione della città dove rimangono circa quarantamila abitanti nascosti nei bunker e nei sotterranei. Intanto è iniziata l'evacuazione dei feriti gravi. Tre elicotteri francesi diretti da Tuzla a Srebrenica per trasportare feriti e malati sono at-

terrati a Zvornik per essere sottoposti a controlli. I serbi hanno ispezionato meticolosamente gli elicotteri e poi hanno permesso il decollo. La partenza dei tre «Puma» era stata annunciata a Sarajevo, dal portavoce delle Nazioni Unite Peter Kessler. Gli elicotteri - secondo quanto precisato da Kessler - sono partiti da Zvornik per Srebrenica, dove hanno successivamente preso a bordo trenta feriti. I «Puma» francesi erano seguiti a stretto giro da due elicotteri «Sea King» britannici e da un altro «Puma» che dovrebbero evacuare complessivamente altri sessanta feriti. Il corridoio aereo dell'Onu per consentire l'evacuazione di feriti e malati dall'enclave musulmana è stato aperto dopo che il comando delle forze

serbo bosniache attorno a Srebrenica ha assicurato che non avrebbe impedito in alcun modo l'uscita di civili dalla città. L'assicurazione fa seguito all'accordo raggiunto tra musulmani e serbo bosniaci per un cessate il fuoco attorno a Srebrenica. Ora nella città martoriata ci sono i caschi blu che garantiscono la popolazione da un massacro. Ma fino a quando? Secondo fonti delle Nazioni Unite, pretese a Zagabria dalle agenzie di stampa, la situazione a Srebrenica rimarrà «tranquilla» sino a quando resteranno i caschi blu canadesi. «Dopo non potremo più garantire nulla», ha aggiunto la fonte, sostenendo che la resa di fatto di Srebrenica ha completato il disegno di Belgrado per costruire la «grande Serbia». E neppure l'arrivo dei caschi blu

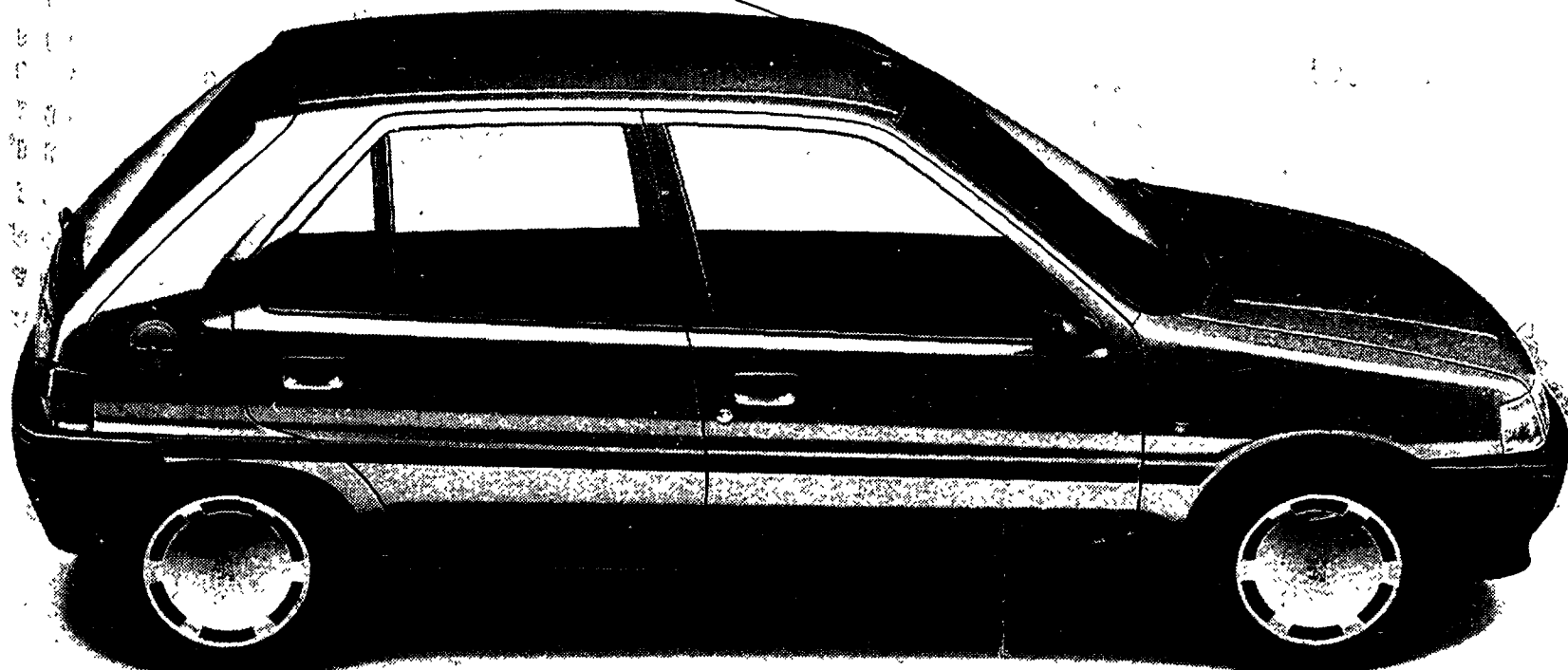
ha fermato la mattanza. Notizie di uccisioni continuano ad arrivare dalla città assediata; secondo i radioamatori, tre persone sono morte ieri in scontri «lungo la linea del fronte». Anche la fame continua ad uccidere: sette vittime anche ieri. I testimoni che hanno visto i primi feriti ed ammalati arrivare a Tuzla hanno detto che erano «pallidi ed al limite di ogni sopportazione umana». Hanno confermato che la città è in preda al panico, che spesso genera episodi di follia. Altri testimoni hanno riferito che nel primo «carico» di feriti c'erano molti bambini mutilati orrendamente da schegge di proiettili e granate, e donne e vecchi con amputazioni di «fortunata» alle gambe, alle mani e alle braccia.



NEW YORK. Firma del piano di pace, congelamento dei beni, sanzioni commerciali sono i capitoli delle nuove sanzioni votate la notte scorsa dal Consiglio di sicurezza Serbia e Montenegro e destinate a entrare in vigore il 26 aprile, a meno che i serbo-bosniaci non firmino il piano di pace. Ecco i punti salienti.  
1) I serbo-bosniaci devono firmare il piano di pace Vance-Owen.  
2) Proibiti rifornimenti di merci o attraverso la Jugoslavia, con eccezione per aiuti umanitari.  
3) Vietato il traffico sul Danubio al di fuori dei confini jugoslavi. Qualunque altra nave deve avere il permesso del comitato di controllo sanzioni.  
4) Congelati i beni finanziari all'estero, incluse rendite di proprietà, profitti commerciali, industriali e di servizi pubblici.  
5) Confisca dei mezzi di trasporto Jugoslavi, navi, autoveicoli e aerei all'estero.  
6) Proibiti i servizi, finanziari e non, eccetto poste e telecomunicazioni. Sono permessi viaggi individuali.

Un convoglio dell'Onu sulla strada per Srebrenica, sopra. A fianco, un vecchio abitante della città assediata esausto dopo il trasferimento che l'ha portato nel campo di Tuzla

# TEMPI DIFFICILI? PEUGEOT 106 FACILE.



**BASTA IL 20% PER AVERE PEUGEOT 106 A TASSO ZERO.**

In momenti di crisi, tutti promettono di darvi una mano. Peugeot fa di più, con due proposte di finanziamento nate per venire incontro alle vostre esigenze. Così, se scegliete Peugeot 106, potete portarvela a casa con solo il 20% di anticipo: il resto lo finanziamo noi, a tasso zero e fino a 18 mesi (Esempio\*: versione XN 954 - prezzo L. 13.540.000 - anticipo L. 2.708.000 - importo da finanziare L. 10.832.000 - 18 rate mensili da L. 601.800 - spese apertura pratica L. 200.000\*\*). Ma c'è di più: chi sceglie Peugeot 106 può scegliere anche altri tipi di finanziamenti, con piccole rate fino a 60 mesi. Sì, in questi momenti difficili, scegliere Peugeot 106 è ancora più facile. Quale preferite delle 21 versioni? La 3 o 5 porte? La brillante 950 cc. con i suoi 50 cavalli, già omologata per i neopatentati, o la potente 1360 cc. da 95 cavalli? O preferite puntare sui Diesel da 1360 cc., a bassi consumi e grandi prestazioni, anche per i neopatentati? Qual è la vostra Peugeot 106 di domani? Sceglietela oggi: vi conviene. **Da Lire 13.540.000** chiavi in mano\*\*\*.

\* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Offerta valida fino al 30.04.93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. \*\* T.A.N.: 0% - T.A.E.G.: 2,4%. \*\*\* Versione XN 954 cc. 3 porte. Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.).

**PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.**

SOLO IL **20%** D'ANTICIPO

IL RESTO IN **18** M E S I

**A TASSO ZERO**



**PEUGEOT**

Il presidente ha destituito il primo ministro Sharif Sciolta l'Assemblea nazionale Truppe dislocate a Islamabad

Il premier voleva ridurre i poteri del capo dello Stato L'opposizione: «Il Parlamento andava mandato a casa»

Golpe bianco in Pakistan Benazir Bhutto lo benedice

Golpe bianco in Pakistan con la benedizione di Benazir Bhutto. Il presidente Ishaq Khan ha sciolto l'Assemblea nazionale e destituito il primo ministro dopo aver dislocato militari attorno agli edifici del Parlamento e della televisione...



Khan ha accusato Sharif in una conferenza stampa di corruzione di usare metodi maccabelli contro l'opposizione di aver annunciato atti sovversivi...

Il presidente ha comunicato l'intenzione di convocare nuove elezioni senza fissarne la data e ha nominato un governo provvisorio che comanda quattromila uomini...



Una cartina del Pakistan e sotto il titolo il titolo della Repubblica Ghulam Ishaq Khan

Attacco Usa nel nord Irak Caccia distrugge un radar fuori dalla «no fly zone»

La caccia militare americana ha distrutto un radar iracheno situato a nord del Golfo Persico. L'attacco è stato condotto da due F-15 della 48th Fighter Wing della 7th AF...

L'improvvisa morte del presidente sancisce la fine di un'epoca, in discussione l'equilibrio tra i poteri dello Stato Già aperta la corsa alla successione: tra i favoriti il premier Demirel e il suo vice Inonu

La Turchia smarrita cerca l'erede di Ozal

I funerali di Turgut Ozal si terranno mercoledì a Ankara. Il giorno dopo la salma sarà tumulata a Istanbul di fronte al mausoleo di Adnan Menderes...



Un percipibile nei commenti che suscita la sua scomparsa. Amici ed avversari concordano nel vedere un senso di vuoto un clima di fine epoca...

Ma non manca chi malinconicamente gli ricorda le speranze che da lui rivolte all'inizio degli anni novanta...

Piccoli segnali di un battigia politica nella quale la destra potrebbe invocare il nome di Ozal a copertura di obiettivi che forse lo stesso Ozal da vivo non avrebbe condiviso...

Soweto rende omaggio a Hani In migliaia sfilano davanti al feretro del leader ucciso

«Complotto contro l'Ance»

Le manifestazioni di omaggio a Hani sono state una dimostrazione di forza per il movimento di resistenza del popolo sudafricano...

Omicidio a Gaza. Il negoziato riprenderà il 27 aprile

Ucciso a colpi d'ascia un medico israeliano

Un medico israeliano è stato ucciso a colpi d'ascia in un'area di Gaza. L'attacco è stato commesso da un palestinese che ha tentato di occupare un posto di lavoro...

Apertura del primo ministro Rabin con l'accettazione al tavolo negoziabile di Ezer Weizman...

NATO PER NUTRIRE GRANDI SPERANZE PER IL FUTURO.

Il latte fresco Alta Qualità Granarolo è un alimento di altissimo valore nutrizionale. Il suo grande contenuto di...



proteine e di calcio lo rende ideale per tutti, ma soprattutto per chi ha bisogno di un'alimentazione controllata ed equilibrata...



Viaggio all'Avana

Tutta l'economia è paralizzata. Un pacco di uova costa uno stipendio. Sopravvive chi può accedere al mercato nero pagando «in valuta».



«O dollari o fame», l'agonia di Cuba

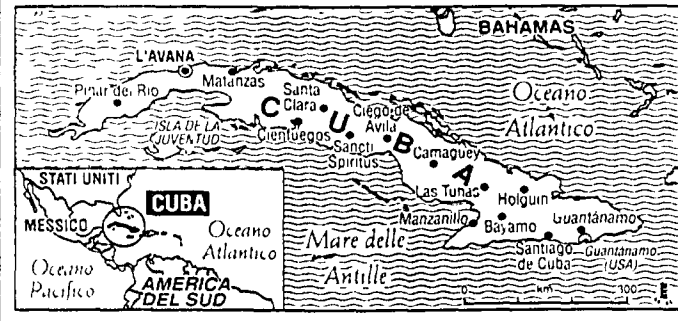
Due forme di dittatura marciano oggi la vita quotidiana dei cubani. La prima è quella politica d'un socialismo caudillesco che non riesce né a riformarsi né a morire. La seconda, ancora più dura, è quella economica del dollaro. La moneta americana non voleva dire blue-jeans, oggi significa pane, carne, uova. Riappare lo spettro della fame. Eppure ancora non si avvertono segni di ribellione. Perché?



Due immagini di vita quotidiana a Cuba: dopo gli anni dell'entusiasmo rivoluzionario e dell'utopia, oggi la preoccupazione principale della gente è quella di trovare i mezzi per sottrarsi alla fame e alla miseria.

Epidemia di neurite ottica fa oltre settemila ciechi. Sotto accusa la denutrizione e una dieta a base di soia.

NEW YORK. Il suo nome è neurite ottica. E sembra nessuno ancora ne conosca con certezza le cause. Già evidenti e tragici appaiono i suoi effetti: oltre settemila persone (fra esse molti bambini) private per sempre del dono della vista. Di che si tratta? Probabilmente soltanto del peggio pesantissimo onto presente nella dieta della prima visibile conseguenza dell'ortica cronica è la denutrizione che, grazie al tracollo dell'economia ed alla cronica vergogna del blocco commerciale imposto dagli Usa da oltre due anni affligge gli abitanti dell'isola.



quantitativo e qualitativo. I bambini che circondano il turisti all'uscita dagli alberghi sono più numerosi di un tempo. E rispetto al passato «a testimoianza di una acquisita «maturità» professionale» - hanno appreso a dare alle proprie richieste il peso di pietosissime ed improbabili vicende personali: manine mozzate, lunghi gemiti di giorno, fratelli all'ospedale. Ed anche il raggio della prostituzione sembra essersi esteso. Fino a non molti anni fa questa forma di amore mascherava la «natura» fondamentale. E non era sotto i trasparenti volti di un più generale amore per Cuba. O meglio era quasi esclusivo appiungimento di una «civiltà politica» europea che sbarcava nell'isola «socialmente ed ideologicamente arripata» pronta - talora con immenza più spesso con ipocrisia - a scambiare per «emancipazione» rivoluzionaria quella che in effetti non era altro che un «vantaggio» tropical socialista del mestiere più vecchio del mondo. O meglio l'opaco riflesso orotico dello scambio mesale tra il mondo dei ricchi e quello dei poveri. Oggi tutto appare più scoperto, meno politicamente pudico. Prati di zone ideologiche stagnanti impiegherebbero messi ed ar-

controllano i trafficanti e si trova ogni cosa. Carne, verdure, frutta, vestiti e pezzi di ricambio per auto. Tutto persino la tv sulla satte cubana. E in verità non si tratta di un'isola simula tra le altre, il dire del listino prezzi. Un esempio: cartone con 30 uova, peso 150 poco meno della totalità dello stipendio medio mensile di un lavoratore cubano. Quei 150 pesos valgono oggi al cambio del legale «re collari Usa». Questa conclusione è oggi a Cuba, mangia soltanto chi mangi gli dollari. Ma è inutile moraleggiare. Anche perché non è qui - in questo non nuovo sottotondo di umissime debolezze ricominciato di squallore e al tempo stesso di tenerezza di arroganza e perché non? di autentici sentimenti - che sta il vero nodo della tragedia cubana. Per trovarlo questo nodo, occorre un'ora una volta andare lontano dal mondo falso e ruffante del turismo scendere nel più profondo grimoire dell'inferno della vita quotidiana a Cuba: raggiungere la fonte di dolore e di vita che - come un grande magnete - attrae ogni giorno ogni giorno e guida ogni gesto al mercato nero. C'è a Marianao nel quartiere Pogolotti una sezione che tutti ormai chiamano El Shop. Basta presentarsi a nome di una delle grandi famiglie che

do ed irridente bloccati in giragando di botto gli strati zuccherosi e fassoli della sua retorica e insieme le sue parti più nobili e più profonde: più cariche di sentimenti, e di storia e di sangue, di una forza che forse misura non non nelle viscere del mostro che l'ha inghiottita. Resta ovviamente una domanda la stessa che ormai da più di due anni inutilmente si pongono tutti gli osservatori perché non cade? Perché il sistema politico cubano riesce a sopravvivere ad una situazione che in ogni momento sembra negare la legittimità e la sostanza? Non c'è una risposta? C'è solo, anzi un doloroso ed inesorabile riproporsi di contraddizioni. Non è chiaro in effetti, neppure quel che davvero significhi «nell'immediato ed in prospettiva» questo innestabile lenimento del dollaro, se l'indubbia premunizione della fine del comunismo e al contrario la sua «svolta» di sfogo: la garanzia di un indolito prolungamento della sua agonia. E questa incertezza la si legge in quella che, di questa agonia e oggi il più visibile ed indecoroso prodotto: l'apartheid turistico. Un sistema che della vera apartheid recasi tutte le vergogne e tutte le disumanizzazioni. Ma che e anche, al tempo stesso, una fonte di vita e di perseveranza «inclusionista». Basta uno sguardo agli scalfati ed alti codici che si allineano di fronte alla cassa, per capire come - in realtà - proprio per i cubani sia stato costruito quel tempo della valuta pregiata. A quale turisti infatti verrebbe in mente di recarsi a Cuba per comprare pacchetti di foliage per sé e di riso per un familiare o di sistemi elettrici di emergenza? E quale turista comprerebbe questa merce senza per un valore di mille dollari la pagherebbe, abbandonando diligentemente sul banco un interminabile lista banconote svalutate da uno e da cinque che - provenienti dal mercato nero - sul mercato nero sono destinate a tornare sotto forma di nuova merce? In questa Cuba socialista che vive nel polmone di un dollaro tutto in verità sembra vero. Tutto è il contrario di tutto: il vero è alla base di questa «illogica» resistenza e la realtà di un sistema repressivo che - contrariamente a quanto avvenuto nell'Est Europa - non ha abbassato la guardia né ceduto alle tentazioni della demagogia. Ed è vero anche che Fidel Castro - anche quest'ultimo Fidel Castro - patetica caricatura di se stesso - resta per molti cubani non soltanto un «padre della patria» un leader che come ogni padre e può facile odiare che seppellire. Vero e soprattutto che questa o sbaglia a vivere o muore la rivoluzione socialista e ancora il pieno del di battito politico. Nella ostinata e «numantina» riproposizione di se stessa - quella del socialismo o morte - o nella non meno ostinata ed ancora più sinistra affermazione del suo contrario quella con cui dalle sponde della Florida gli «storiografi» dell'esilio alimentano, immobili nel tempo i propri desideri di rivalsa. Solo la speranza di un futuro diverso - intermedio - libero dalle ombre di un possibile bagno di sangue sembra non riuscire a mettere radici in questa Cuba immersa nella evanescente e spaventosa dimora di un viaggio verso il nulla che ogni giorno di più assomiglia ad un incubo. Un incubo anche questo molto «particolare» molto diverso e surreale molto cubano: il progetto, temo, molti potrebbero «svalutare» di un futuro non solo di un futuro giusto e umana misura e co-

Lettere

Chiedono l'intervento di Scalfaro gli operai della Ciccoira

Caro direttore. Le spediamo una copia della lettera da noi inviata al presidente della Repubblica in merito alla vertenza da noi intrapresa con la controparte. «Caro presidente siamo un gruppo di operai della Ciccoira a lungo di Caltra (Av) fabbrica di vas, di terracotta. La crisi occupazionale è grave ed assume valori drammatici soprattutto nel Sud d'Italia ed in particolare nelle zone in ferie di l'ipamia terremotata. Le esponiamo brevemente la nostra situazione: la suddetta azienda ci deve mensilità (dal luglio al dicembre 1992) nonché la tredicesima. Ad aggravare la situazione è il fatto che la fabbrica è chiusa dal 21/12/1992, non usufruendo della cassa integrazione e tantomeno intravediamo una soluzione. Della questione abbiamo investito il sindacato, per il Consiglio comunale ed infine il prefetto. I titolari della fabbrica si sono a più riprese impiegnati al pagamento delle scalfate sia in presenza dei sindacalisti sia in Consiglio comunale (da ricordare che la titolare Ciccoira è anche consigliere comunale di maggioranza) che dal prefetto (puntualmente le nostre sottoscrizioni sono state disattese). Questo non ci sembra giusto e nonostante la nostra disponibilità a venire in contro alla controparte ci sentiamo presi in giro. Credevamo che l'autorità prefettizia riuscisse in qualche modo ad imporre il rispetto dell'intera normativa ma ora la delusione è tanta. Lei resta la nostra ultima speranza e pur sapendolo impegnatissimo sopra scura mente sollecitiamo l'interessamento del prefetto per la soluzione di questa vertenza. Il lavoro e un nostro diritto come pure il salario: la maggior parte di noi sono sposati, hanno moglie e figli a carico. Lei capra che non possiamo più resistere senza soldi. Sperando che Lei intervenga quanto prima. La ringraziamo in anticipo.

Setto accusa la pasticciaccio della riforma sanitaria

Caro direttore. con le nuove norme di pagamento per l'farmacia prodotte dall'ex ministro Lorenzo devo pagare un epuratore esaltante il Legalone 200 bustine per intero che costa lire 22.950 (ma ne occorrono due confezioni ogni 30 giorni). Mi è indispensabile perché ho un figlio che soffre di una malattia che necessita di un epuratore per il dosaggio. Oltre al Legalone devo pagare il voltare in che anch'esso costa Lire 120.000 e più materiale. Ho anche pagato un altro epuratore per un altro figlio che mi costa Lire 1.000.000 e sono 8.000 lire per pacchetto. Ho chiesto ad un mio medico un consiglio per la soluzione di questa vertenza. Il quale mi ha presentato Surfalca che costa Lire 29.250. Pagando il pacchetto questo fatto mi costa Lire 10.000.000 per pacchetto. Ho chiesto a un mio medico un consiglio per la soluzione di questa vertenza. Il quale mi ha presentato Surfalca che costa Lire 29.250. Pagando il pacchetto questo fatto mi costa Lire 10.000.000 per pacchetto. Ho chiesto a un mio medico un consiglio per la soluzione di questa vertenza. Il quale mi ha presentato Surfalca che costa Lire 29.250. Pagando il pacchetto questo fatto mi costa Lire 10.000.000 per pacchetto.

Il dramma di chi cerca di affittare un alloggio

Caro direttore. Il Pds si è occupato da par suo del dramma dell'abitazione. Mentre il governo ha continuato a ignorarlo, ma non basta. Ci vuole secondo me un'azione incisiva che dia una risposta determinante ai nostri politici perché smuovano questo maugno. Sta di fatto che con l'abolizione della legge 392 spazzando via l'equo canone si è creata una situazione allarmante e paurosa per migliaia di cittadini. Prima bene o male, si riusciva ad accettare una pugno non adeguata alla possibilità della gente ora per quelli che dovranno affittare un alloggio (soprattutto gli sfollati) questa possibilità svanisce. È per un motivo evidente: il proprietario non offre più il proprio alloggio a un prezzo inferiore del 100 per 1000. Come ha un proprietario un operai che prende in media un milione al mese, a pagare un affitto che ammonta a un milione e mezzo. Questo stato di cose deriva soprattutto dal fatto che il proprietario non controllabile che si chiama «spalti in ferro». In effetti essi consentono alle società immobiliari di derogare da qualsiasi giusta e umana misura e co-

Cosetta Degliesposi

Ringraziamo questi lettori

- Giuseppe Scavelli, Attilio...
Liberico Petrosillo...
Batignani...
Luciano Marzulli...
Lucia Nazzari...
Gianfranco...
Marco Nardovino...
Stefano Zabai...
Ledi Gatti...
Luigi...
Arnaldo...

Per la prima volta è in difficoltà il sistema produttivo giapponese. Eppure i suoi prodotti spopolano nel Vecchio continente e in Italia.

Una risposta in uno studio della Banca del Giappone: i bassi costi finanziari restano l'asso nella manica. E Vitalone spera nel protezionismo.

# L'enigma dell'invasione gialla

## Industrie in affanno, yen alle stelle. Ma in Europa...

L'industria giapponese è in difficoltà per la prima volta in molti anni ma conquista ancora posizioni in Europa. Il motivo? I bassi tassi d'interesse. Il basso costo finanziario è stato e resta il fattore propulsivo principale dell'innovazione tecnologica nel paese del Sol Levante. Anche i tedeschi lo stanno imparando a loro spese. Il ministro Vitalone, invece, spera nel protezionismo.

perato i costi ottenendo una rendita che è durata fino al 1991. Non solo l'industria ha avuto per lunghi anni costi finanziari tendenti allo zero - si potrebbe dire una produzione "gratuita" in termini di capitali correnti - ma addirittura per un certo periodo ha potuto fare investimenti gratuiti. Questa situazione eccezionale viene citata oggi come la causa di un forte incremento degli investimenti e una attenuazione dell'attenzione verso i costi di lavoro. Sta di fatto che lo sviluppo tecnologico e la competitività dell'industria non sono caduti dal cielo: sono il frutto di una combinazione che ha azzerato i costi di capitale per l'industria.

In Giappone gli anni 1989/90 sono considerati come un periodo caratterizzato da alti tassi d'interesse. Il costo del denaro non raggiungeva però l'8% e la grande industria pagava anche meno. Può darsi che vi siano stati eccessi in qualche direzione: nel robotizzare le catene di produzione ad esempio - ma certamente vi sono state le condizioni per investire fortemente nella ricerca e innovazione. Tutto ciò consente di capire meglio alcuni problemi del nostro paese. Queste condizioni

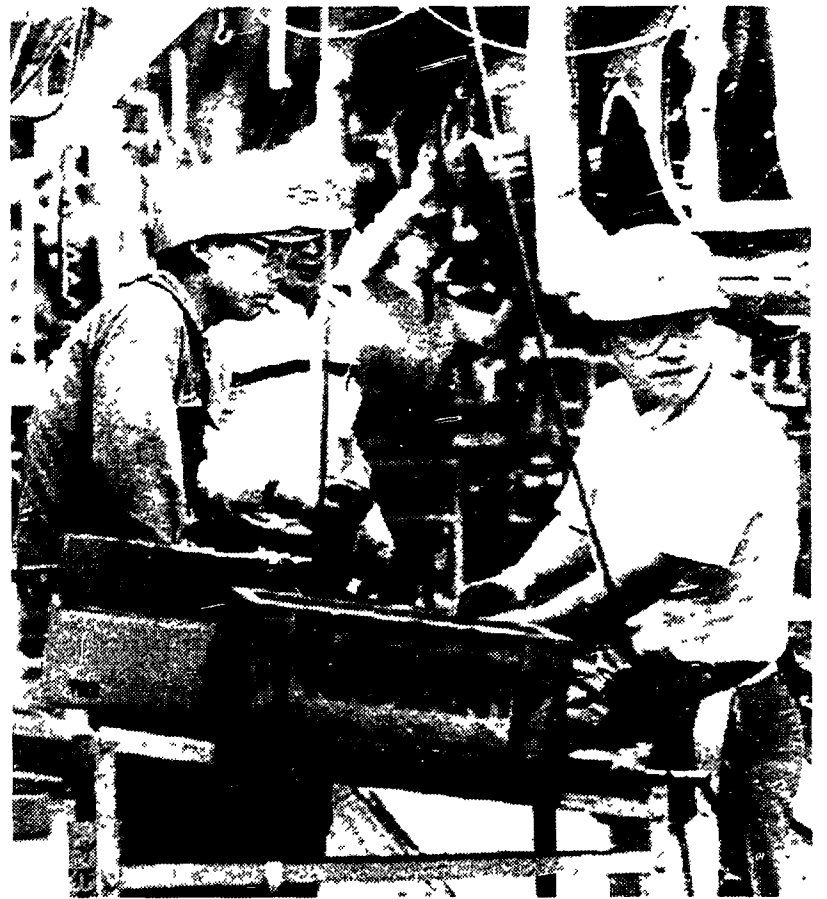
RENZO STEFANELLI

ROMA. Lo yen si cambia venerdì a 1360 lire contro le 89 lire di appena un anno fa. Una rivalutazione spettacolare che ha dato all'industria italiana la possibilità di fare prezzi più bassi del 40% nei confronti dei concorrenti giapponesi. Naturalmente non sarebbe stato praticabile ribassi forti sulle vendite all'estero: la svalutazione della lira andrebbe utilizzata dalle imprese anzitutto per ricostituire i propri margini di profitto. Ma come spiegare allora che proprio in questi mesi le importazioni di "auto gialle" sono aumentate a tal punto da indurre il ministro del Commercio estero Vitalone a scrivere a Bruxelles per chiedere di ridurre le quote di importazione concesse ai giapponesi?

L'industria degli Stati Uniti condivide con quella giapponese le sue basi benedette dall'interesse che sono meno della metà di quelli italiani. Questo è per i prossimi mesi insieme alla variazione del cambio monetario il fattore determinante della concorrenza. Se guardiamo invece su una scala di anni - le auto che si vendono ora sono state messe in cantiere quattro anni fa - ciò che si venderà l'anno prossimo entra in produzione oggi. La storia dei costi finanziari contiene molti insegnamenti. Una storia raccontata nello studio della Banca del Giappone (*Le imprese nel processo di agguistamento*) che mostra come l'industria manifatturiera del Giappone abbia avuto a partire dal 1982 una riduzione continua dei costi finanziari accompagnata dall'aumento dei redditi finanziari. Nel 1989 i guadagni finanziari delle imprese manifatturiere hanno su-

### E intanto si fanno i conti con un altro anno record per i fallimenti di imprese

TOKIO. I fallimenti societari in Giappone nell'esercizio 1992-93 sono cresciuti del 22,7% superando per il secondo anno consecutivo il limite delle diecimila imprese fallite. Questa volta sono state 14.441. Il debito complessivo, però, è diminuito del 4,2% rispetto al precedente esercizio: un "rosso" di 7.445 milioni di yen che, comunque, si colloca al secondo posto fra i record negativi del sistema industriale del Sol Levante. Il primo dato del '93, quello di marzo, stima a 1340 i fallimenti già registrati (+18,2% annuo) per un debito annuo di 775.294 milioni di yen (+15,5%).



non vi sono state in Italia. Questo era il punto debole della politica di stabilità monetaria non ha creato le condizioni per abbassare i tassi d'interesse né si è accompagnata a innovazioni nei modi di finanziamento dell'industria che consentissero un accesso più largo e meno costoso ai capitali. L'assurdo è che nemmeno la svalutazione della lira ha cambiato lo svantaggio competitivo delle imprese italiane dal lato del costo del denaro. La svalutazione della lira - ecco la seconda parte della risposta all'interrogativo sulla "invasione" dei prodotti giapponesi che continua in Europa - in Italia non è (come non lo è la rivalutazione del yen) il fattore decisivo per i cicli di produzione che durano almeno 3-4 anni. La svalutazione ha l'ef-

fetto di una vendita a liquidazione un effetto commerciale con una durata ben precisa (massimo 18 mesi) ed effetto che diminuisce nel tempo. Per incidere a fondo sulla competitività non basta nemmeno razionalizzare - ridurre l'occupazione accorpando i centri di ricerca, variare i prodotti ma cambiarli più di rado unificare le reti di vendita ecc. - bisogna piuttosto proprio agire sui fattori fondamentali del costo di produzione. Che per i prodotti ad alta tecnologia sono sempre più costi di capitale.

In Giappone e negli Stati Uniti ad esempio la riduzione del costo del denaro per le piccole imprese ha avuto la priorità. Motivo: le grandi imprese utilizzano semilavorati e fanno lavorare su commessa le piccole imprese per cui ogni riduzione di costo dei loro fornitori riduce anche le loro spese in conto capitale. Dal centro di ricerca ad un estremo fino al laboratorio artigiano la produzione attuale si comporta come una catena attraverso la quale si trasmettono e si cumulano aumenti o riduzioni di costo. Questa interdipendenza rende così decisiva la politica monetaria per i sorti dell'industria. La Fiat, l'Olivetti dovrebbero saperne qualcosa. Il mistero è come mai non se ne sia nulla ai ministri del Tesoro e del Lavoro.

Nella foto qui accanto un momento delle contrattazioni alla Borsa di Tokio. In alto tre operai in una fabbrica della Nissan.

## «Shunto», il finto conflitto salariale. Ma con la crisi è vietato licenziare

Come ogni anno in Giappone è in pieno sviluppo lo *shunto*, l'offensiva salariale di primavera. Ma per il 1993 i dipendenti dei grandi gruppi si dovranno accontentare di un aumento inferiore al 4%. Nell'arcipelago vi sono sempre più forti tensioni: le imprese vorrebbero licenziare, ma non possono. È il *risyōnai shitsugyo*, la «disoccupazione all'interno delle aziende».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In Giappone è stagione di *shunto*, la tradizionale offensiva primaverile per gli aumenti salariali. Una scadenza quasi rituale e molto poco conflittuale, almeno per come da questa parte del pianeta in tendiamo una campagna rivendicativa salariale concertata a livello nazionale. Una realtà legata alle specificità della cultura industriale giapponese, fondata su una rigida dicotomia tra due mondi del lavoro nettamente separati. Da una parte le grandi imprese

del «mercato a vita» e del sindacalismo di azienda, conosciute dall'alto delle piccole aziende (indipendenti o attive all'ombra e sotto il controllo dei grandi gruppi) dove per i lavoratori la regola è l'assenza di regole e non c'è *shunto*. Anche lo *shunto* del 1993 non registra - o quasi - scoperte e manifestazioni. Gli accordi sugli aumenti salariali si concludono spesso nel giro di poche battute consegnate da parte delle organizzazioni sindacali della piattaforma con le richieste

di aumento salariale gli imprenditori dicono che non possono dare nulla: si minaccia lo sciopero e poi si chiude la porta. Quest'anno però «l'offensiva di primavera» si sviluppa in un contesto di gravi difficoltà dell'economia dell'arcipelago. C'è una recessione mondiale e l'effetto del super ven una frenata del commercio internazionale un deciso calo della domanda interna. Un *mix* che si traduce in una crisi (o una lieve diminuzione) del prodotto interno lordo e in bilanci in rosso (in alcuni casi per il terzo anno consecutivo) per molti grandi gruppi. Problemi che per la prima volta nella storia economica del Giappone del dopoguerra si stanno traducendo in tensioni sul mercato del lavoro e in drastici tagli occupazionali.

Innanzitutto sullo *shunto* sono relativi i sindacati hanno chiesto aumenti del 7%. La Confindustria locale (il *Kendansen*) ha replicato che non era possibile alcun aumento. L'esito di questo «braccio di ferro» - dopo i primi accordi in settori importanti come la cantieristica, la siderurgia, l'auto e l'elettronica di consumo - è che l'aumento medio sarà solo del 4%, il risultato peggiore dal 1987. È vero che l'inflazione cammina a un bassissimo +1,7% e anche vero che il *management* (così come era avvenuto nel 1992) ha deciso di concedere qualche giorno in più di ferie retribuite. Il guaio è che la congiuntura negativa comporta in primo luogo una decisa riduzione delle parti accessorie della retribuzione che però compongono due quinti delle buste paga del lavoratore giapponese «medio» della grande impresa. Le ore di straordinario nel 1992 sono diminuite del 20% rispetto al 1989 e sono spariti altri *benefits* come i biglietti di treno gratuiti e costi

di E alla fine della fiera le retribuzioni reali non registreranno in pratica alcun aumento. Insomma è proprio il sistema dell'impiego a vita a essere messo in grave difficoltà dalla crisi economica. Anche se il tasso di disoccupazione resta molto basso (solo il 2,3% in febbraio) stabile sul mese di gennaio) sin da ottobre l'economia produce meno posti di lavoro rispetto a quelli dei dati (91 contro 100 in febbraio) con un graduale ma progressivo declino. Nel settembre 92 venivano offerti più posti di quelli richiesti. E per la prima volta dal dicembre 1995 è diminuito persino il numero degli occupati complessivi in Giappone. 0,4 per cento, 250 mila unità. Colpiti in particolar modo i impiegati a tempo parziale, stagionali e lavoratori temporanei e i posti occupati dalle donne.

Non è un caso se queste sono le vittime designate della crisi occupazionale *trade in Japan*. Sono proprio loro in fatti gli unici soggetti «licenziabili» nel sistema dell'impiego a vita, sempre più imballato in realtà. Spiegano gli studiosi di cose giapponesi e i centri studi locali in questo momento il sistema economico nipponico ha un «salto strutturale» di diverse centinaia di migliaia di dipendenti. Si calcola per il centro di ricerca della Nissan 1.150.000 per il Nikko Research Center mentre secondo un indagine della Agenzia governativa per la Programmazione economica il 67% dei dati di lavoro ritiene di avere uno staff amministrativo in eccesso. Un fenomeno che ha un nome: *kyōshi* o *shitsugyo* ovvero disoccupazione all'interno delle aziende. Questo accade non solo per la nota riduzione delle grandi imprese nei confronti del licenziamento ma anche perché dal punto di vista legislativo e sociale il licenziamento è insieme quasi impossibile e comunque non tollerato. Basti pensare al caso della Pioneer il gigante del video e dell'Hi fi che ha dovuto fronteggiare una vera e propria insurrezione - e fare marcia indietro - dopo l'annuncio dell'intenzione di licenziare il prelievo di 35 dipendenti. Non è un massimalista dirigente sindacale di casa nostra a parlare così, ma nientemeno che il vicepresidente anziano della Toshiba Tsuyoshi Kawamichi.

Che fare allora per alleggerire di manodopera e diminuire i costi? Le imprese oltre a tagliare straordinari e *benefits* in primo luogo incentivano i dipendenti ad andare in pensione prima del tempo a suon di soldoni e fanno rientrare in azienda lavori precedentemente appaltati all'estero. Poi riducono decisamente le massicce assunzioni annuali

di giovani sfornati dagli istituti superiori tradizionalmente «pre-assunti» con promesse verbali e selezioni assai prima del conseguimento del diploma. Ancora spostano il personale nelle piccole aziende «satellite» o li pagano per stare a casa (come ha fatto di recente anche la Tdk). Infine - ma qui hanno mano libera e non c'è sindacato che si opponga - buttano fuori le fasce dei lavoratori più precari. Innanzitutto le donne in genere *receptionists* o *tea ladies*, che girano per gli uffici versando tè ai maschi *salaryman* vengono caldamente consigliate a sposarsi per togliersi di torno. Nel mondo del lavoro e nella società giapponese tradizionalmente, l'attività femminile è considerata marginale e temporanea per il rapporto fino al momento delle nozze quando tornerà a casa per accudire a figli e marito. E addirittura qualche datore di lavoro au-

spiega che l'imminente matrimonio del Principe imperiale incoraggi le proprie dipendenti a seguire l'esempio. Ovviamente - come in tutto il resto del mondo industrializzato - anche in Giappone si confida in una rapida ripresa economica. E da vedere se i risultati occupazionali saranno quelli attesi e se il sistema dell'impiego a vita reggerà ancora. Intanto però anche nel paese del Sol Levante si cominciano a sentir per la prima volta richieste di auto che da noi sono cosa di ogni giorno. Qualche tempo fa l'associazione degli industriali dell'elettronica e dell'informatica (seguito l'esempio di altri importanti settori produttivi) ha chiesto al governo di poter beneficiare di fondi pubblici per il sostegno all'occupazione che prevedono aiuti per la formazione professionale e contributi analoghi alla nostra casa integrazione.

### CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di alta pressione che si è instaurata al di sopra della nostra penisola è in grado di controllare il tempo soprattutto garantendo condizioni di stabilità. Le perturbazioni atlantiche percorrono latitudini a noi più settentrionali, praticamente dalla Gran Bretagna verso le regioni centrali del continente e successivamente verso l'Europa sud-orientale. Tale stato di cose si manterrà almeno per i prossimi due giorni dopodiché è probabile l'ingresso verso l'Italia di una nuova perturbazione di origine atlantica. La temperatura è destinata ad aumentare soprattutto per quanto riguarda i valori diurni per effetto del soleggiamento. **TEMPO PREVISTO:** fatta eccezione per la fascia alpina centro-orientale e regioni limitrofe dove si possono avere manifestazioni nuvolose di un certo interesse, il tempo si manterrà buono su tutta la penisola e le isole maggiori con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore notturne si avranno riduzioni della visibilità per foschie sulle pianure del Nord e lungo i litorali. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente calmi. **DOMANI:** ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si possono verificare annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. In ulteriore aumento i valori della temperatura.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	3 19	L'Aquila	1 12
Verona	7 18	Roma Urbe	5 18
Trieste	10 15	Roma Fiumicino	5 17
Venezia	7 18	Campobasso	5 11
Milano	7 18	Bari	8 17
Torino	6 19	Napoli	8 19
Cuneo	n p n p	Potenza	3 11
Genova	11 16	S. M. Leuca	10 14
Bologna	8 18	Reggio C.	11 20
Firenze	7 17	Messina	12 17
Pisa	10 19	Palermo	12 17
Ancona	6 15	Catania	11 17
Perugia	5 15	Alghero	5 17
Pescara	4 16	Cagliari	6 21

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 15	Londra	10 15
Atene	15 23	Madrid	10 17
Berlino	5 15	Mosca	3 5
Bruxelles	9 15	Oslo	4 6
Copenaghen	6 8	Parigi	9 16
Ginevra	2 15	Stoccolma	5 12
Helsinki	3 6	Varsavia	3 10
Lisbona	12 21	Vienna	15

**SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.**

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, nei due modi:  
- aderisci alla Coop Soc di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà tua e anche tu il tuo contributo servirà a migliorare.  
- Entra nel Circolo della radio con una quota minima di L. 20.000. Riceverai periodicamente la rivista della Radio e subito le trasmissioni in regia. Aiutici a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscrizioni telefonare a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soc di Italia Radio, p.zza del Gesù 47 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SPA via dei Macelli 23 13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propri della Sezione e le Edizioni dei L.P.D.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)  
Commerciale fessato L. 430.000  
Commerciale fessato L. 550.000  
Finestre L. 3.540.000  
Finestre L. 3.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti  
F. nali L. 635.000 - I. nali L. 720.000  
A parola: Neurologia L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economia L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/ 77531  
SPL via Manzoni 37 Milano tel 02 63131

Stampa in fac simile  
Telestampa Romana Roma via della M. gna 11 285 Nig. Milano via Cino da Pistoia 10  
Ses spa Messina via U. Bonino 15 c



# Cultura

Ottanta quadri di Damini in una mostra a Padova

Con Foglia uno sguardo sul Novecento ticinese

La Civica Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bellinzona dedica una rassegna a Giuseppe Penone. Il pittore e scultore milanese si rifà a un artista. L'esposizione che si aprirà il 10 aprile e sarà visibile fino al 19 settembre apre uno sguardo sul Novecento ticinese.

«In medicina c'è una massima che dice: primo, non nuocere. Ma quanto vale per la 180 il credo di Ippocrate?»

Un viaggio nella cittadella triestina oltre le barriere della «devianza»  
Il ruolo delle donne



FRANCO ROTELLI

Direttore dei servizi di salute mentale di Trieste

## Io, che vivo con i matti

Attenzione. Perché Marco Cavallo, Ronzinante e Ippogrifo in libertà sognate e praticate, quello che Franco Basaglia portò in piazza con i matti, a Trieste può capitarvi di incontrarlo ancora. Scalcia contro l'istituzione, calpesta sotto gli zoccoli Teoria, agli psicofarmaci preferisce di solito un cane-

stro di biada. È anarchico? È comunista? È senza briglie, così, mentre Franco Rotelli direttore del dipartimento di salute mentale e gli altri raccontano di come si scassa la Psichiatria, succede di sentire il fiato sul collo. Marco Cavallo è ancora in piazza più in forma che mai.

biamo bisogno di questo. Non abbiamo bisogno che ancora una volta si impedisca la nascita ed il funzionamento dei servizi. Del resto, il privato non sta offrendo in questo campo interventi interessanti, è assolutamente brutto. Il pubblico non è tanto bello, ma almeno permette di immaginare che la legge può diventare vera, può essere realtà.

**Però: se il manicomio allentava il manicomio, la pienezza del suo marapulo, quanto questo meccanismo si riproduce, in modo più o meno analogo, nei servizi territoriali?**

Ah, ma i servizi sono come l'Araba Fenice! Ce n'è di tutti i tipi e tutte le forme. Se assottigliamo il loro sapere sono pessimi,

quanto più lo fanno tanto è peggio, sia culturalmente che come efficacia. Altri sono ancora alla prestonia, rudimentali, elementari. Io credo vadano visti nella loro capacità di movimento interessanti, è assolutamente brutto. Il pubblico non è tanto bello, ma almeno permette di immaginare che la legge può diventare vera, può essere realtà.

**l'altro? Perché continuano ad esistere pratiche aberranti, oppure ideologia, oppure incuranza?**

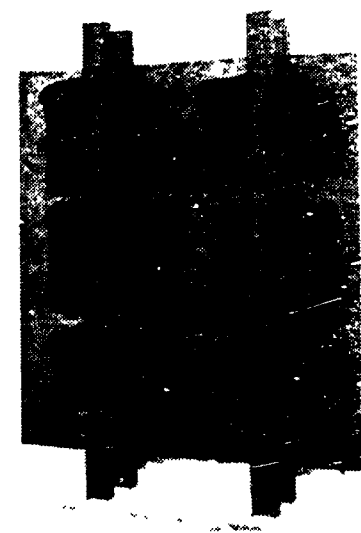
Perché sembra che la cosa più difficile sia far assumere dignità all'elementarietà, far affiorare dietro l'ideologia, sopra, in mezzo l'elementare ricchezza della vita possibile. Certo, dentro la malattia ci sono modi, barriere, deviazioni rispetto alla comunicazione abituale. Però mi preoccupa meno mi interessa più occuparmi di questa ricchezza della vita. Ci sono matti che sono matti oggi come vent'anni fa: matti stupidi e intelligenti, figli di puttana, simpatici, antipatici... Lavorano in un certo modo queste persone si vivificano e alla fine essere matto diventa ridicolo,

ininfluente, perché c'è la possibilità di entrare in un rapporto dialettico con le piccole situazioni dell'esistenza che sciolgono lo spesso muro opaco. Il muro che ti sembra, questo solo sì, identificabile come malattia.

**Ed invece?**

Invece c'è altro possibile. Non ho mai fatto l'elogio della follia. Di solito è abbastanza tragica. Ma ci può essere convivenza, simpatia con la normalità, al di fuori dalle categorie medicalizzate, le uniche che ha a disposizione quando non fa niente. Quelle che corrispondono al dato, alla parte inerte, non al prodotto. Magari i ricicchi, ma poco interessanti. Mentre la verità è quella che si può produrre, fare.

A Palermo una mostra di Kounellis  
Installazioni d'autore



Un'opera di Kounellis esposta a Palermo

GABRIELLA DE MARCO

Le opere di Jannis Kounellis esposte in questi giorni a Palermo negli spazi del settecentesco edificio del Real Albergo dei Poveri (sino al 24 aprile) rappresentano sicuramente - sotto il profilo espositivo - un'occasione importante per il capoluogo siciliano. La mostra, a cura di Mario Cognigni, pur non proponendo un'ampia selezione delle opere relative all'intera attività del maestro, si presenta con la duplice funzione di retrospettiva sul lavoro dell'artista ed al tempo stesso di vetrina di installazioni inedite appositamente pensate per le architetture antiche dell'edificio.

Accanto al nuovo sono esposte opere ormai lontane nel tempo quali *Il bilancino da caffè* ed *I sacchi con semi e granaglie* del '69, lavori più recenti come quello presentato alla Biennale di Venezia del 1988, composto da 22 lastre di ferro con sacchi di carbone e putrelle applicate, sino all'intervento proposto lo scorso anno, alla galleria Stein di Milano, costituito da travi di legno che sorreggono in alto mobili con pietre. Riguardo invece le opere inedite (e tra queste si segnalano, per forza ed al tempo stesso delicatezza dell'impatto visivo, la «composizione» a parete con vasi e brocche di vetro antiche) è opportuno sottolineare anche la scelta felice dello spazio espositivo che conferma come molto spesso gli ambienti antichi ben si prestano ad ospitare gli interventi dell'arte contemporanea. Anche in questa occasione Kounellis ha saputo piegare alle proprie esigenze l'architettura dell'edificio tenendo conto delle potenzialità dell'intera scatola prospettica ed intervenendo, in una delle sale, solamente sul lato posto a chiusura dell'invaso spaziale, cioè sul soffitto, mediante una sequenza serrata e fortemente emozionante di mobili trattenuti, in alto e orizzontalmente, da forti corde.

Ma è opportuno sottolineare, anche a prescindere dalla descrizione delle singole opere presenti in mostra, l'aspetto centrale, l'idea complessiva che sottende alla realizzazione del suo lavoro, in particolare quello dell'ultimo decennio, incentrata sul rapporto, sul dialogo stringente tra opera e spazio. E ben ha fatto, a questo proposito, il curatore della mostra ad includere, nel selezionato per il catalogo il materiale relativo a scritti ed interviste, una pagina del 1985 in cui Kounellis, rispondendo ad una domanda sul valore, sul significato dell'installazione nell'arte contemporanea, dichiarava di non poterlo definire esattamente perché da un certo punto di vista già la pittura di Matisse, insieme a tutta la pittura d'arte italiana, poteva, può, ritenersi un'installazione.

L'affermazione, pur sembrando apparentemente una boutade lanciata per spazzare l'interlocutore, fornisce un'importante chiave di accesso per meglio comprendere la natura del suo lavoro ed in particolare di quello dell'ultimo decennio. Elemento fondamentale della ricerca dell'artista è, infatti, l'attenzione costante rivolta al rapporto tra forma e spazio e che Kounellis individua - an-

dando a ritroso nel tempo - come una delle componenti fondamentali che hanno caratterizzato la grande pittura italiana del passato. Da qui l'intuizione di considerare tutta la pittura d'arte come un progetto che, pur se diffuso in altri contesti storico-culturali risponde o più esattamente anticipa la logica formale dell'installazione proprio perché, a differenza della pittura su tela o su tavola, deve saper coniugare il linguaggio dell'arte, il linguaggio della pittura con i ritmi e le «ansioni» dell'architettura.

Kounellis vanta ormai un'attività trentennale (la prima personale *L'Albergo di Kounellis* è a Roma, nel 1960, nella galleria La Tartaruga) che lo ha portato, sin dalla metà degli anni Sessanta, nella direzione di una ricerca che, abbandonata la concezione tradizionale del supporto e l'antica separazione tra pittura e scultura, si è andata orientando nella direzione di un radicale rinnovamento dell'esperienza ma soprattutto del linguaggio dell'arte.

Compatibilmente con un vasto filone della ricerca contemporanea che negli anni Sessanta, scavalcando l'Informale, prende avvio dall'esperienza delle avanguardie (comprensivamente quelle del secondo dopoguerra) Kounellis altera profondamente il codice, il linguaggio del fare artistico, avvalendosi non solo di oggetti estrapolati dalla dimensione del quotidiano ma - in particolare - di materiali extra-artistici che contemplano il ricorso ad elementi naturali (tracce di sabbia, il fuoco (si ricordi la struttura in ferro in forma di fiore, del '67, con fiammelle di gas), le pietre (elemento linguistico ricorrente dalla *Porta murata*, della fine degli anni Sessanta, alle installazioni degli anni Ottanta sino agli inserti presenti nella mostra palermitana).

In definitiva si avvale - come lo conferma del resto anche quest'ultima mostra - di un repertorio di materiale povero ed al tempo stesso eterogeneo ma dal potere altamente evocativo, non confinato però sul piano del risultato formale nei limiti di una disposizione casuale ma assoggettata alla realizzazione di un'opera-installazione che suggerisce una sorta di relazione osmotica tra spazio dell'osservatore e spazio di pertinenza dell'opera d'arte. È naturale, quindi, che la lettura dei suoi lavori risulterebbe in qualche modo limitata se ci si soffermasse unicamente sull'analisi dei singoli «pezzi», sugli aspetti linguistici che li compongono ignorando quel presente dialogo con lo spazio stabilito di volta in volta in ogni installazione.

La mostra è corredata da un'interessante pubblicazione (J. Kounellis, *Odyssey language*, Sellerio, Palermo, 1993) che raccoglie interviste all'artista dal 1966 al 1991 ed offre, quindi, un prezioso materiale integrativo. Dispiace solo constatare l'assenza di un vero e proprio catalogo mostra (utile e prima testimonianza di questa prima esperienza siciliana di Kounellis) che, insieme alla raccolta di scritti, sarebbe stato un valido ed ulteriore supporto.

DALLA NOSTRA INVIATA  
EMANUELA RISARI

TRIESTE. La collina di San Giovanni. Ventimila vent'anni fa ci stavano 1.200 malati. Uomini e donne rinchiusi nei padiglioni dell'ospedale, delle agiate, degli internati. Legati, costretti in spazi vuoti di attenzione e di ogni piega di sofferenza, di sporcizia ed oblio.

Oggi si sale, nel parco che ha bisogno di cure, e nell'andirivieni delle persone subito non si distinguono malati, operatori, visitatori.

E se allora fosse, questa consolidata caduta dei muri del manicomio, perfino - più importante che lo smantellamento della barriera di Berlino? E se fosse che nella cittadella triestina, impegnata continuamente in una sorta di rivoluzione permanente, si misuri altro e molto più, della rottura delle coppie di opposti sano/malato, normalità/devianza...? Basta già questo, bastano gli interrogativi che aprono la testa e scardinano le categorie, a spingere chi arriva fin su nelle stanze grandi, luminose e colorate del Centro studi sulla salute mentale. Da dove si affaccia, insieme agli altri medici, agli infermieri, ai malati (200) che ancora vivono qui, ai volontari da tutto il mondo, Franco Rotelli, oggi direttore del dipartimento di salute mentale triestino.

C'è, nell'unica organizzazione che segue tutto il territorio (unica, e non sembrata nella parcellizzazione delle Usl, come ovunque), una équipe formata da sole donne, da cinque dottoresse che, insieme a quelle di chi passa nel Centro Donna, in via Gambini, accompagnano le giornate dei malati che frequentano il Centro di accoglienza di San Giovanni, del gruppo giovani, del territorio della quarta zona, di Rozzoli-Melara. Un'equipe di donne - dentro ad una psichiatria - hanno scritto - liberata da tutto tranne che dal suo essere maschile. Si sono accorte, a Trieste, che il sapere femminile che ha fatto fuori il manicomio era espropriato, senza controparte. Che tra parità/omologazione e l'oggettivazione di sé, seppure in luoghi separati, occorre cercare «la possibilità di una lettura e di un'analisi del disagio femminile in termini di differenza di genere». L'hanno fatto, sono cresciute, sono state, non senza fatica, riconosciute.

Cominciamo allora da qui a parlare con Franco Rotelli.

Nel decimo anniversario della scomparsa di Franco Basaglia, lei ha scritto, proprio su questo giornale: «Tutto ciò che di buono, di tempo in tempo, ha toccato la psichiatria è sempre venuto da altrove». Ora: può essere che oggi questo «buono» venga dai luoghi del pensiero e della pratica politica delle donne? E con quale «contaminazione» possibile?

Le donne non sono una cosa

astratta - sbuffa Rotelli - Ed io diffido delle donne di sinistra in questa materia. Diffido della cultura che in questi vent'anni hanno vezzeggiato, intimistica, psicointima, che non porta nessun vantaggio. Ciarame. E rispetto alla psichiatria non aiuta, anzi aggrava la situazione. Credo che le donne intellettuali e acculturate abbiano portato la loro parte di danno: l'ortodossia psicanalitica di tutte le donne acculturate della sinistra ha con sé una perdita di peso, di senso, di ascendente. Storna energie da cose più interessanti. Ben altro è il discorso sul modo con cui, in genere, le donne si confrontano con i problemi della malattia mentale: un modo più articolato, più saggio, più sapiente, più complessivo, che si connette con tutti i livelli dell'esistenza. Una ricchezza culturale di cui abbiamo bisogno, se non viene soffocata dal ciarpane.

**Vuol dire che le donne possono fare, ma non fare teoria?**

Mi danno fastidio anche gli uomini che fanno teoria, e che producono disastri e grande distrazione. La stessa psicanalisi è stata un portato di acquisizioni culturali irrevocabili e importantissime, ma a patto che non vengano usate come passe partout, come weltanschauung, come visione assoluta del mondo, e senza mai capire il limite dello strumentario. Invece io credo ci sia una sapienza pratica da valorizzare, una non riduttività nel sapere delle donne che è salute per tutti. È questo che di solito non ha rappresentazione sociale adeguata, che si butta via per una teoria che non vale un pilolo.

**È probabilmente vero che le società industrializzate producono assai più cronicità e «disfunzionalità» che quelle non ancora sviluppate. In che misura, però, per le donne incide nella produzione della sofferenza il patto omosessuale maschile?**

Mi sento in imbarazzo - risponde - se parliamo di psichiatria (e la vita è un'altra cosa, la vita è diversa), penso sia necessario tener distinte le cose, la malattia dal modo di comportarsi. Ci sono situazioni di malattia che non sono tanto diverse tra uomini e donne: per esempio la schizofrenia, le sindromi - maniaco-depressive... Ma non mi interessa molto andare alle origini. Mi interessa di più il destino, la vita a cui queste persone vanno incontro, come la loro condizione è vissuta dagli altri. Nel determinismo o nella multifattorialità non trovo un grande fascino di ricerca.

**Dunque non esiste prevenzione possibile alla malattia mentale?**

Ciò che di grandi sindromi cliniche io non vedo proprio

nulla che possa assomigliarvi. Ma da Ippocrate in poi c'è, nella medicina, una massima molto saggia: primo, non nuocere. Dovrebbero parlare di questo la gestione della legge 180, l'organizzazione dei servizi. Invece la situazione continua a fare schifo. E allora, piuttosto di interrogarmi sull'ortodossia del maleducato, preferisco interrogarmi su quello che vedo, e che vale per una vita. Insomma, ho da fare per i prossimi cinquant'anni se guardo alle 30.000 persone ancora in manicomio, ai malati legati nei servizi di «diagnosi e cura» dell'Emilia Romagna, agli elettroshock che si continuano a fare a Monticelli.

Questo non far male comincia però ad essere, qua e là, non stupido, per esempio nel Centro di salute mentale delle donne. Si può ragionevolmente presumere che le donne possano non nuocere, nel momento della cura, rispetto ad un uomo. E si può pensare che gli uomini provino a costruire tra di loro sistemi per ridurre il nocimento che altri possono portare. Solo da questo non offendere potremo parlare di prevenzione non astratta, non sul prima della malattia. Occorre partire dal massimo della violenza: dalla cella d'isolamento, dall'abuso dei farmaci per capire che occorre imparare a relativizzare le tecniche, per poter usare altro, per continuare a cercare. È il percorso che saviamente le donne sanno compiere, mettendo insieme una quantità di relativi. E che gli uomini non sanno, sempre tesi all'assoluto.

**Diceva, pochi anni, della 180 e dei servizi territoriali. La 180 non è il gioiello di famiglia, eppure tocca ancora di fenderla...**

La sinistra non si è mai fatta carico di questa legge. L'Emilia è piena di case di cura private. Noi oggi cerchiamo di dar battaglia alla controriforma, ma è proprio questa controriforma che in quella regione è già stata fatta da molti anni, con un mucchio di «diagnosi e cure» negli ospedali, con i servizi del territorio impegnati quasi solo a gestire i Tso, i trattamenti sanitari obbligatori, ovvero i ricoveri coatti. La sinistra dovrebbe decidere cosa vuole, strilla decilla e nel concreto ha già procurato il danno. Chi ha dato una lira a Mario Tommasini, quello del sodalizio con Basaglia e della chiusura del manicomio di Colomo? Io, invece, spero sia lui il futuro sindaco di Parma! E per quel che riguarda la legge: i progetti presentati da Dc e Psi sono preoccupanti. La Dc in modo più spregiudicato, ma anche i socialisti fra le righe, per esempio dicono che il ricovero si può fare anche nelle case di cura private, perfino dove il pubblico esiste. Figuriamoci. Che interesse ci può essere al miglioramento, alla dimissione? Non, non ab-

TRIESTE. Leros. Nell'atollo geografico è una piccola isola greca del Dodecaneso, vicinissima alla costa turca. Nell'atollo della mente è bianco ed azzurro accetanti, argento di olivi ed orrore di occhi spalancati, di corpi violati, di menti devastate.

Franco Rotelli apre sul tavolo le fotografie scattate da Josephine Guattari. Non c'è niente da dire, da chiedere, da sapere. O forse c'è tutto, troppo, nel Padiglione degli Uomini Nudi, nel Padiglione delle Donne Nude, nei grappoli di persone disperse nello spazio e nel tempo, nei bambini legati e incatenati. C'è, e sono immagini di solo quattro anni fa, tutti l'oscurità della nave dei folli, quella che ancora nel '64 ne portò cinquecento, quella che da Daphni, da Corfù, dall'Europa e da Thessaloniki scaricava via tutte le «eccedenze» degli ospedali psichiatrici greci. Quella che nel '67, quando arrivarono i colonnelli, servì a trasportare i detenuti politici, tremila, e Theodorakis, e Chianni Risos. E c'è l'oscurità dell'albergo del dominio incontrastato, paradigmatico, assoluto della Psichiatria. Questo hanno scritto Rotelli, Agostino Pirella e Mario Tommasini per Leros: «Intervenire come cittadini dell'Europa a Leros e decidere che Europa vogliamo: mai più un lager. Ancora una volta, non poter dire che non si sapeva».

## Quando l'Europa sconfisse l'orrore di Leros

Finalmente, forse. L'Europa ha vinto le mafie locali, la resistenza della popolazione di quell'isola, 7.000 persone e tutta un'economia centrata sul manicomio e 960 abitanti impigliati direttamente dentro questo campo di concentramento. Quando il 9 ottobre dell'89 Rotelli, Felix Guattari ed altri, dopo che la stampa estera, da *Liberation* a *Le Monde* a *The Observer* aveva alzato la voce, sono entrati nell'ospedale e hanno spalancato occhi e porte su Leros, qui stavano ancora rinchiusi 1.200 malati: il tronfo dannato di Dama Istituzione, quella che Hugo Pratt ha precipitato nei canali veneziani per raccontare di Basaglia e dei medici dei matti.

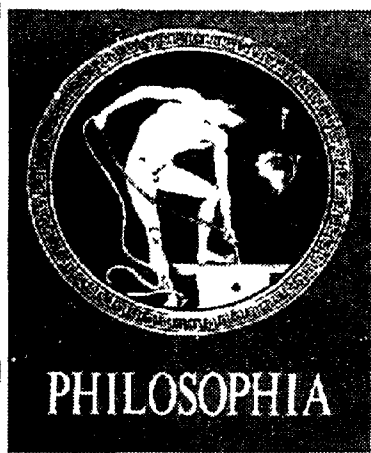
Milleduecento corpi, abbandonati, disperati. Senza psichiatri e con gli infermieri come *filakes*, come custodi. Uno di loro, la sera, dice: «Fate qualcosa, voglio poter tornare a guardare negli occhi mia figlia».

Non c'entra la povertà: Le-

«solo» 250 persone su nove milioni di abitanti, ma una bella gara con Leros. E già ad imporre non una modernizzazione con un ospedale più grande, ma quattro o cinque servizi sul territorio, a dire che la gente non deve andare in manicomio, a tirare la corda con quel poco di Stato che c'è. E ancora, con la Cooperazione italiana, a Rioneiro, nella Patagonia del Nord, dove ne è venuta fuori una legge uguale alla 180. E a Rio Grande del Sul, stato del Brasile, e a Santos, col sindaco Capistrano, un uomo del partito di Lula che legge e fa tradurre da una piccola casa editrice i libri di Giovanni Berlinguer. E ancora in Grecia, proprio ad Atene, nell'ospedale Daphni: 1.900 malati, ci si può perdere nei 16 servizi, nei 33 padiglioni, accerchiati da 135 medici, 45 psichiatri, minacciati, malati ed infermieri, dalla stessa maledizione: «Ti trasferisco nel padiglione 11».

E per il mondo, a scassare lo squallore, ad affogare Dama Istituzione, a chiamare i giovani psichiatri per lavorare insieme, per imparare che cos'è la Psichiatria, che cosa sono il nascondere e l'internare. «Non si può più entrare nelle fabbriche, non si può entrare nelle prigioni, negli istituti, negli ospedali, nei luoghi di lavoro - hanno scritto Pirella, Rotelli e Tommasini - Bisogna dunque entrare ovunque, riparlare di tutto».

E.R.



Istituto Italiano  
per gli  
Studi Filosofici

RAI  
Dipartimento  
Scuola Educazione

Istituto  
della Enciclopedia  
Italiana

«Il mio destino teoretico è quello di cercare un fondamento della morale, di tenere viva la fiamma della metafisica». Il problema della libertà per il grande filosofo scomparso

## I PRINCIPI DELL'ETICA

a colloquio con Hans Jonas

Con questa intervista al grande filosofo recentemente scomparso, Hans Jonas, iniziamo una nuova serie, dedicata ai principi dell'etica. Jonas afferma la necessità di trovare dei fondamenti per la morale, in contrapposizione a tutte le principali correnti filosofiche di questo secolo. Il problema della libertà, l'anima e il corpo, la coscienza di sé e il riconoscimento dell'altro.



VITTORIO HOESLE

Professor Jonas, Lei ha mostrato in maniera incisiva i pericoli che sono di fronte all'umanità e la necessità di dare una fondazione metafisica ai nuovi problemi etici sollevati dagli sviluppi della biologia. Lei pensa che la filosofia della vita, degli organismi, occupi un ruolo specifico nella filosofia?

Esistono delle buone ragioni per cui sin dagli inizi la filosofia si è occupata del problema dei rapporti tra anima e corpo. È evidente che ciascuno di noi mantiene le sue relazioni con il mondo e anche con se stesso attraverso la venazione del proprio corpo. Per esempio adesso in questo momento nella nostra conversazione ci sono suoni che mi provengono da lei e suoni che vanno da me a lei con la mediazione dei meccanismi sofisticati del nostro orecchio attraverso i nervi fino al cervello e così via e che ci permettono almeno lo spero di capire l'altro. Qualche volta magari ci frantendiamo ma essenzialmente sappiamo di noi e degli altri e del mondo intero attraverso questo modo basilare dell'esistenza del corpo vivente. Perciò penso che comprendere gli organismi sia filosoficamente rilevante. Il corpo vivente non è la stessa cosa di un sistema fisico. È anche un sistema fisico ma deve essere di più. Difatti pure una macchina sofisticata potrebbe essere in grado di dire «io» ma essa non è una realtà vivente. Perciò il fatto che il tema del rapporto tra la mente e la materia, tra anima e corpo e pertanto anche il problema della libertà e della necessità della mortalità e dell'immortalità del tempo e dell'eternità siano connessi a questo modo di esistere molto fragile e precario, ossia al modo organico di esistenza pone un problema serio e reale alla filosofia. La filosofia lo ha rivolto per lungo tempo in modo dualistico. Essa ha scoperto il miracolo della mente, specialmente della mente che è capace di trascendere le sensazioni corporee e tutto ciò che riguarda il momento presente per occuparsi di questioni di rilevanza e validità eterna. A questo riguardo il mio esempio favorito è Pitagora il quale scoprendo il suo famoso teorema capì che esso è valido non solo nel momento della scoperta ma che è vero per tutti i tempi che sarebbe stato valido anche se gli uomini non lo avessero mai conosciuto. Questa capacità trascendente della mente ha sedotto la filosofia per lungo tempo e l'ha portata a contrapporre due entità o due poli dell'esistenza distribuiti in due differenti ambiti dell'essere: l'ambito della materia della sostanza fisica e l'ambito della mente del pensiero puro dell'anima. Il primo ambito della materia è caduto l'altro quello dello spirito immortale. Il uno senza alcun sentimento e alcuna forma di passione soggettiva. L'altro un ambito di pura coscienza e di puro spirito. A dire il vero ci sono delle obiezioni molto serie contro questa spaccatura della realtà contro questa scissione dualistica sebbene essa abbia rappresentato il punto d'avvio di correnti di pensiero molto importanti. Per questo io considero filosoficamente rilevante comprendere la natura dell'organismo che è il punto d'incontro di questi due differenti ambiti di realtà.

Qual è, dal suo punto di vista, la caratteristica fondamentale degli organismi?

Una cosa che mi colpisce inizialmente quando rivedo la mia attenzione a tale questione - ero in qualche modo inedito - fatto delle concezioni di filosofi precedenti incluso il mio caro amico Leibniz - fu esattamente il fenomeno della mortalità

il fatto che l'organismo è qualcosa di molto cado che potrebbe se non rinnovasse senza posa il suo stesso essere attraverso un'attiva interazione con l'ambiente. Questa relazione è chiamata metabolismo. La parola tedesca è un'ottima parola «Stoffwechsel» scambio di materia con l'ambiente. Metabolismo da una parte designa un modo precario dell'esistenza perché è un costante rinnovamento al fine di evitare la morte dall'altro lato esso è assolutamente necessario giacché se non avesse luogo e non ci fosse questo scambio di materia con il mondo esterno l'organismo ben presto perirebbe. È questo essere posti tra essere e non essere che per me una caratteristica essenziale dell'esistenza organica e cioè naturalmente mi ha condotto subito a comprendere certe cose che sono state espresse nel passato in una maniera forse troppo spirituale ma che contengono una profonda comprensione della condizione umana. Penso ad Agostino, a Pascal e ad altri ancora a questi profondi esploratori dell'anima. Noi effettivamente siamo già segnati da quel preciso modo di essere nel quale si radica la nostra vita, ossia l'essere organico legato al metabolismo.

Lei ha scritto che lo «Stoffwechsel», il metabolismo, significa l'inizio della libertà che cosa significa per lei libertà?

Si il uso del concetto di libertà in relazione allo «Stoffwechsel» è un uso ontologico del concetto di libertà come concetto dell'essere e non in senso mo-

### Dagli studi sulla gnosi al concetto di responsabilità

Hans Jonas è nato a Moenchengladbach il 10 maggio 1903 ed è morto a New York il 5 febbraio 1993. Ha studiato filosofia e teologia a Friburgo, Heidelberg e Marburgo dove ha seguito i corsi di Heidegger e Bultmann. Sotto la loro guida ha intrapreso i suoi studi sullo gnosticismo sfociati in *La religione gnostica* un'opera composta tra il 1934 e il 1934 e considerata ancora oggi un contributo fondamentale sull'argomento. Nel 1935 è emigrato prima in Inghilterra e poi in Palestina a partire dal 1949 ha insegnato in molte università statunitensi tra cui la New School for Social Research dove ha sviluppato una originale filosofia della natura e dell'ecologia. Dopo le sue ricerche storiche in campo religioso Hans Jonas si è imposto alla attenzione degli studiosi per la sua «Etica della responsabilità» concepita per affrontare le sfide inquietanti dell'ecologia in una civiltà tecnologica minacciata dall'autodistruzione. Il suo originale concetto di «responsabilità» inteso non solo come impegno morale e civile nei confronti degli esseri umani ma più in generale della natura ha avuto grande risonanza nel dibattito etico e bioetico degli ultimi anni. Tra le sue opere ricordiamo *La religione gnostica* Torino 1973 (II ed. 1991), *Il fenomeno della vita. Verso una biologia filosofica* (1966), *Il concetto di Dio dopo Auschwitz* Genova 1989, *Saggi filosofici. Dalla fede antica all'uomo tecnologico* (1974) Bologna 1991, *Il principio di responsabilità* (1979) Torino 1990, *Il diritto di morire* Genova 1991.

Una foto di Burk Uzzle tratta dal catalogo di «Magnum» accanto un ritratto di Cartesio e in basso Hans Jonas



# L'Anima & il Corpo

rale e personalistico come lo si intende comunemente. Mi è stato quasi necessario parlare di libertà perché nella continua autocostituzione dell'organismo tramite lo scambio di materia è già implicita una certa elasticità della forma nei confronti della materia. La materia di cui un organismo consta muta costantemente deve mutare affinché l'organismo nella sua propria identità continui a sussistere come soggetto di vita. Ma la forma si conserva. Parlo a questo proposito di un primo albero della libertà nell'universo perché qui è venuto in essere un rapporto in cui la forma esiste come determinata da sé sola con una sua certa indipendenza. Una certa libertà dalla materia ma la dialettica di questo rapporto, l'aspetto paradossale per così dire della sua vita in generale è che questa libertà rappresenta al tempo stesso la più amara necessità della vita infatti, senza l'esercizio di questa libertà della forma nei confronti della materia cioè senza lo scambio continuo con un altro materia l'organismo andrebbe in rovina. Che noi non possiamo smettere di respirare per continuare a vivere è una necessità ma che noi possiamo farlo è una libertà. In tal modo già alle radici dell'organico comincia ad emergere il concetto di libertà.

tutta la natura, compreso il mondo inorganico. Tra i due estremi si colloca il senso comune che riconosce a tutti gli uomini una dimensione interiore. Lei difende il senso comune con quali argomentazioni?

Il mio argomento principale a difesa del senso comune è il seguente che la presunta verità stando alla quale uno conosce immediatamente solo la propria coscienza mentre la conoscenza dell'altro è solo indiretta è semplicemente una credenza falsa. Della mia stessa coscienza se la considero ontologicamente se guardo a come essa si è formata devo dire senza l'esperienza di altre coscienze intorno a me che esprimono se stesse nei loro volti in suoni con gesti di contatto nei miei confronti io non avrei potuto sviluppare la mia stessa coscienza o interiorità e questa sarebbe rimasta probabilmente molto rudimentale. È semplicemente falso che ci sia un ambito indipendente recluso e isolato della propria interiorità e che si intrinsecano negli segni che penetrano in essa dall'esterno in termini di coscienza altrui. La realtà è che il nostro linguaggio - non solo il nostro linguaggio ma anche ciò che pensiamo in noi stessi - è in grado di considerare il frutto di altre coscienze. Questa coscienza altrui viene chiamata con termini comprensibili su certi tradizioni e la cultura nella quale siamo cresciuti. Essa è qualcosa in cui noi siamo immersi qualcosa che è attivamente implicato nella formazione della nostra propria interiorità. Certo è vero che una



volta che siamo venuti in pieno possesso dei nostri poteri spirituali e ne riceviamo tutti «in più» dall'esterno è vero che noi potremmo prendere una posizione come quella che De Cartes ha reso famosa. In effetti però io non posso credere che fosse veramente serio quell'ufficiale - Cartesio - il quale durante la guerra dei trent'anni cavalcando il proprio cavallo pensava che questo cavallo non fosse minimamente animato da nessuna interiorità propria che esso fosse una semplice macchina talmente condizionata e che reagisse a certe sollecitazioni del mondo esterno con determinate forme di comportamento. E se egli avesse avuto un cane - e probabilmente lo ha avuto - non avrebbe creduto neppure per un momento che il suo cane fosse privo di

interiorità. La sua concezione fu dovuta ad una specie di «tour de force» filosofico per il quale aveva particolari ragioni metodologiche. Egli difatti aspirava ad una natura interamente spogliata dell'elemento misterioso in modo da poterla trattare da poterla assoggettare completamente ai criteri e ai metodi cognitivi della scienza. La scienza quantitativa e misurabile del mondo esterno alle regole della scienza naturale moderna. Ed egli riservò solo alla coscienza umana questo speciale status di poter entrare in relazione con l'esterno come se essa fosse all'interno di una particolare tipo di macchina fisica, cioè a dire il corpo umano. Ma nessuno di noi prende realmente sul serio questa concezione. Ed io dubito del fatto che lo stesso Cartesio l'abbia presa davvero sul

serio. Ecco dunque che alla sua domanda su che cosa si può dire a favore del senso comune è qui possibile rispondere che la nostra comprensione delle menti altrui precede di fatto la comprensione della nostra.

Il problema del rapporto tra mente e corpo è una delle questioni filosofiche più difficili. Come si caratterizza la sua posizione?

Vede quando qualcuno sostiene le concezioni dualistiche la situazione è chiara. C'è l'ambito della materia e i precisi termini dell'universo fisico. In quest'ambito la scienza naturale regna in modo incontrastato. E dove essa si dimostra insufficiente questo sta a significare di fatto che la scienza naturale non è ancora completa che dobbiamo migliorarla nei suoi stessi termini. E dall'altra parte noi abbiamo l'interiorità, il regno della coscienza che Edmund Husserl ha chiamato propriamente l'ambito dei fenomeni interiori e questo ambito è qualche cosa che non ha niente a che fare nei suoi stessi modi di agire con la casualità e con le altre leggi che connettono e dominano il mondo della materia. È molto chiaro che il dualismo non è sostenibile per tutta una serie di ragioni e innanzitutto perché noi non possiamo formarci il concetto di un'anima che non ha niente di corporeo. Perché dico ciò? Lo dico non solo perché uso il corpo mentre professo suoni ma adoro però qualcosa di corporeo mentre formo i miei pensieri in suoni che sono chiamati linguaggio. E così ogni concetto

che io uso è in qualche modo fisico o almeno per me lo è. Esperienze corporee di esperienze fisiche. La verità è che il dualismo non funziona per tutta una serie di ragioni teoriche che sono molto più profonde di quel poco che ho qui soltanto accennato. Da parte sua il monismo è completamente inaccettabile allorché assoggetta la comprensione della mente alle richieste delle scienze naturali. Una spiegazione in questi termini ha sempre significato che come il corpo deve agire in accordo alle leggi di natura, così la mente non è altro che un semplice espressione di ciò che comunemente si chiama il corpo. Ebbene una concezione del genere rende nullo qualsiasi sforzo di spiegare la realtà di qualsiasi essere ragionevole che prende delle decisioni che sceglie tra due linee di natura, o che decide di seguire le leggi della ragione piuttosto che l'impulso della passione. Tale concezione identifica tutto ciò a motivo del fatto che risolve tutto dentro le famose leggi deterministiche di natura che rendono la mente una specie di riflesso speculare della materia e non la più il monismo inteso in questo modo non funziona. Tutti i debbo dire che la risposta al nostro problema deve essere in certo qual modo ancora monistica in quanto è dall'intimo più profondo che noi siamo inclini a credere che l'essere sia uno. E se noi ora assumiamo questa idea come nostra prima ipotesi da essa segue che noi non dobbiamo interpretare noi stessi nei termini dell'uno o dell'altro dei

due poli - corpo e anima - spirito e materia oggettività e soggettività - ma che dobbiamo interpretare il nostro essere comprendendolo in termini che ammettono la coesistenza dei due aspetti ognuno dei quali ha i suoi diritti e viene visto come una manifestazione della medesima realtà di base. Tutto ciò mi ha portato ad un tentativo di nuova interpretazione dell'antico problema della libertà umana - ed ho cercato di mostrare che essa è compatibile con il determinismo imperante nell'animo della realtà fisica senza peraltro strappare via la mente o l'anima dall'ambito della realtà fisica. In altre parole ho tentato di confutare e respingere l'argomento cosiddetto della incompatibilità secondo cui la libertà umana è incompatibile con le leggi di natura.

Naturalmente, lei sta qui parlando della libertà solo in riferimento a quell'essere che sta all'apice della evoluzione del regno animale, ossia dell'uomo. Secondo lei, in che cosa consiste l'essenza dell'uomo?

Aristotele era molto chiaro su questo punto. L'uomo a motivo di tutta una serie di caratteristiche inseparabili da lui, in qualsiasi concezione che dell'uomo ci possiamo formare appartiene al grande «genere» degli animali. Aristotele però si chiese anche che cosa distinguesse l'uomo dagli altri animali. Difatti sebbene l'uomo sia un animale egli non è tuttavia uguale agli altri animali rispetto ad una cosa. «Ma cosa non è semplicemente il suo corpo deve essere qual cosa che egli fa o di cui è capace». Si tratta del ragionamento o linguaggio. La parola greca per «logos» è l'uomo è la mente che ha il «logos». «Logos» cioè linguaggio o ragione. Questa è una buona definizione. Certo non è una definizione che sia perfettamente adeguata - si tratta piuttosto di una definizione di servizio - e suscita i suoi interrogativi. Il primo dei quali è il seguente: «È solo la ragione che rende davvero l'uomo quello che è? Qui vediamo subito che l'uomo non è soltanto ragione. Dopo tutto se ci volgiamo al grande mondo dell'uomo, se per esempio guardiamo alla volta della Cappella Sistina o se ascoltiamo una sinfonia di Beethoven noi non ci troviamo in realtà davanti al lavoro della ragione almeno in primo luogo. Certo nella creazione di queste opere deve essere entrata molta ragione ma non è la ragione a costituire il tutto di queste opere. Altrimenti gli artisti sarebbero «scienziati» e niente altro. E allora è un intero complesso di funzioni: un fare e un essere creativi, la creazione di un mondo artificiale, la trasformazione del mondo che ci è dato in qualcosa di altro. Io do una grande rilevanza alla libertà del gioco dell'immaginazione umana al fatto che l'uomo con la sua capacità immaginativa può e vuole cambiare le

immagini o le idee della sua mente. Questo è alla base di ciò che la ragione può fare ma anche alla base di tante altre cose. Inclusive le cose terribili. Giacché se l'uomo è una creatura inventiva egli può inventare anche cose molto terribili. Può inventare cose belle e cose a queste contrarie.

È ovvio però - lei dirà - che sebbene l'uomo possa fare cose orribili, queste cose non le deve fare. Allora, abbiamo dei doveri etici? E possono questi doveri venir fondati?

Qui lei può notare un caso in cui la credenza in l'idea che ci sia un fondamento precedente la conoscenza di questo fondamento in realtà è qualcosa che Immanuel Kant ha posto a base e dell'agire che la voce della nostra ragione pratica della nostra ragione morale è un fatto in se stesso un fatto nel regno della verità e questo fatto ci obbliga a trovare il suo fondamento. Non è che noi deriviamo i nostri imperativi morali da un'ipotesi arbitrariamente posta ma invece, e dalla presenza dell'eterno morale in noi stessi che trattano l'esigenza di cercare una fondazione la quale legittimi e giustifichi la nostra «pretesa» di dire «Tu non devi far questo o è assolutamente proibito far ciò» o «Tu devi far questo». Siffatti imperativi non sono semplici espressioni di preferenze personali e soggettive di preferenze individuali o di classe. In essi piuttosto vi è una validità intersubiettiva. Ecco dunque che è necessario trovare un fondamento della morale. È il mio particolare destino teoretico di stato proprio quello della ricerca di tale fondamento. E ciò mi ha posto in disaccordo con quasi tutte le correnti dominanti della filosofia del secolo XX in disaccordo con la filosofia analitica con il positivismo logico con la filosofia del linguaggio e così via. In queste posizioni - le quali rappresentano una singolare esagerazione della filosofia critica - un eccesso della grande critica del XVIII secolo il secolo che va da Hume a Kant - si è decretato che sono «accettabili» unicamente quei problemi per i quali si può aspettare una risposta empiricamente verificabile. È stato Wittgenstein a dire che «i problemi ai quali non si può rispondere non debbono neppure venir posti». Ebbene una siffatta concezione è proprio un'autocastrazione della filosofia. Ed io mi rifiuto di piegarmi a questo imperativo del pensiero del secolo XX. Io so abbastanza avanti con gli anni per comportarmi da arrogante e non ho paura se gli altri la pensano diversamente da me. Non mi importa non mi preoccupo affatto delle critiche dei miei colleghi filosofi. Io cerco di mantenere viva l'antica fiamma della metafisica che sembra spegnersi o addirittura secondo molti è già spenta ai nostri giorni.

(Traduzione di Fiorinda Luqui)

Le videocassette dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia e attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 167803000. Il calendario televisivo della trasmissione dedicate alla filosofia è il seguente:

- Raitre ore 11 25 11 30
- 19 4 1993 C G Hempel «Empirismo logico»
- 20 4 1993 Valerio Verro «Che cos'è il nichilismo»
- 21 4 1993 S Benhabib «La crisi del soggetto»
- 22 4 1993 Harold Bloom «Leggere o morire»
- 23 4 1993 C G Hempel «Autobiografia intellettuale»
- Raidue ore 11 10
- 19 4 1993 G Pugliese Carratelli «Parmenide»
- 20 4 1993 Richard Sennet «Artefici»
- 21 4 1993 Guendalina Jarczyk «La nozione di Minerva»
- 22 4 1993 Gerardo Marotta «L'Europa comunitaria» (ore 0 15)

## MicroMega

Le ragioni della sinistra

1/93

Ralf Dahrendorf

Cose viste e sentite in giro per l'Europa (II)

La seconda puntata del diario di viaggio di un osservatore privilegiato del nostro tempo



# Spettacoli

GAD LERNER

Giornalista e conduttore televisivo

Mercoledì per l'ultima volta sul palco di «Milano, Italia». Poi, da maggio, a Torino per lavorare alla «Stampa». «È stata un'esperienza importante, utilissima ma lascio senza rimpianti. Mi sostituirà Gianni Riotta, è bravo, l'ho proposto io»

Accanto Gad Lerner durante una puntata di «Milano, Italia». A destra: ancora il giornalista



Tina Turner ci ripensa: non ha soldi, toma a cantare



## «Non si vive di sola tv»

A colloquio con Gad Lerner, che concluderà mercoledì la lunga e proficua maratona di *Milano, Italia*. Gli subentrerà Gianni Riotta e, per qualche puntata, perfino Piero Chiambretti terrà la postazione dell'inchiesta politica quotidiana in seconda serata su Rai-Tre. Bilancio di un lavoro che ha cambiato le nostre abitudini televisive con la proposta di temi legati ai travolgenti cambiamenti della società italiana.

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO.** Sarà Gianni Riotta a subentrare, dopo il *Corriere della Sera*, a New York, a prendere dalle mani di Gad Lerner il testimone di *Milano, Italia* dopo il dimaggio di Michele Serra. Di sicuro la più fortunata trasmissione di Rai-Tre in questa stagione e a detta di tutti, esperti di televisione o non, la maggiore novità dell'antenna televisiva. Il direttore della rete, Angelo Guglielmi non poteva certo abbandonare la presa sulla formula e sulla fascia oraria. E l'ha assai più pressioni, avrà tentato sullo stesso Lerner (da maggio si celebrerà della *Stampa* di Torino) per convincerlo a cedere.

Gad Lerner, come sei riuscito a mantenere la tua decisione e a respingere le ri-

chiede del direttore di Rai-Tre?

Guglielmi sapeva che in questa stagione avrei mollato. Anzi, all'inizio era previsto un ciclo lungo di *Milano, Italia*. In che cosa allora che ho ammesso non potevo reggere a lungo in questa stagione e a detta di tutti, esperti di televisione o non, la maggiore novità dell'antenna televisiva.

Comunque tu ci lasci, lasci il pubblico e, finalmente, anche il dovere di rispondere a tutte queste interviste. Immagino sia stato il lato più noioso del lavoro televisivo.

È un'attività che, uscendo dalla tv, è più facile da gestire. Magari la mia componente naturalistica quella che non manca in nessuno di noi un po' ne soffrirebbe. Ma è salutare che sia così. La tv rischia di allontanarsi dal punto di vista di realtà e questo è stato uno dei motivi per i quali decido di smettere.

Capita spesso che la gente per strada ti riconosca e ti fermi? Insomma ti rompono le scatole quando vai al supermercato o a spasso coi figli?

È un tempo, anche quando andavo a fare il giornale, a un certo punto, ma abbastanza per provocare i disturbi dei bambini, almeno il più grande, che ha l'anno.

Avrai più tempo per stare con loro, adesso?

Spiega un po' di più. Ma veramente non conto di andare a fare il lavoro e avere qualche pausa. Invece come vederti fare della *Stampa* sono tenuto a una presenza e continua in redazione.

Sei consapevole di dare una delusione a tutti quei fans che, di solito, un giornalista della carta stampata non ha?

Si può dire una delusione futile e che ritengo salutare dare quello che secondo me conta. *Milano, Italia*, non è assolutamente il mio personaggio. Ma è salutare che sia così. La tv rischia di allontanarsi dal punto di vista di realtà e questo è stato uno dei motivi per i quali decido di smettere.

Come definiresti questa tua linea di lavoro?

È una linea che parte da una passione anche militante e

La pattuglia italiana al XLVI Festival di Cannes

CANNES. Si ripropone il premio a *La scuola di Ricky Tognazzi*. Per il centenario di Giuseppe Verdi, il regista di *La scuola di Ricky Tognazzi* ha presentato al festival di Cannes il suo film *La scuola di Ricky Tognazzi* di Francesco Tognazzi, mentre alla *Semaine de la critique* passerà *Il bussolajo* di Francesco Tognazzi.



vorrei dire critica) per i soggetti deboli all'interno del conflitto sociale e per la mancanza di un grande curiosità sociologica. Penso che non si possa capire gli eventi italiani a grandi trapassi in atto, se si prescinde dai conflitti sociali dalle classi e dagli interessi in campo. Ma bisogna non dare per scontato alcun luogo comune.

Hai parlato di classi. Dunque sei tra quelli per i quali le classi esistono ancora.

Certo, esistono. Cambiano moltissimo, ma esistono intanto. Penso che non si possa capire gli eventi italiani a grandi trapassi in atto, se si prescinde dai conflitti sociali dalle classi e dagli interessi in campo. Ma bisogna non dare per scontato alcun luogo comune.

Allora hai anche imparato, dalla tv, non è stata pura divulgazione, ma anche approfondimento?

Ho imparato tantissimo. È stata una maniera continua di

scoperte. La prima fase quella di *Prototipo Nord*, settimanale, ci ha consentito di fare l'indagine sul campo a tempo pieno e con dedizione totale. Ho conosciuto un sacco di gente e un mucchio di situazioni. Quando siamo passati al massacro quotidiano di *Milano, Italia*, lo abbiamo potuto fare con cognizione di causa. Mi è stato prezioso il patrimonio accumulato da una redazione straordinaria e piccolissima. Ed è stata forse una fortuna che fossimo in poche persone che si sono occupate di fare un lavoro anche artigianale e di formato, discutendo e organizzando, un gusto comune. Non puoi sapere quante opinioni ho cambiato nel corso di questo lavoro. Ho scoperto tante cose: la differenza tra piccole e medie industrie, il ruolo degli artigiani e le stesse differenze interne alla classe operaia. Un conto è saperlo, che ci sono un conto e vederlo e farlo vedere sulle facce delle persone.

Perderai ogni contatto con la redazione che rimarrà in Rai?

Veramente sono quasi tutti estesi Rai. C'è una giornalista, Maddalena Lubiana, che ha svolto un lavoro di

coordinamento e ha accumulato un patrimonio di conoscenze, senza preoccuparsi se non il più e se la cura, ma di programmare, l'attoria, il segno. Abbiamo messo insieme una redazione con la cui uscita una settimana che serve, spero, per il futuro di *Milano, Italia*. Ed è un patrimonio milanese, anche se a comporre non sono solo milanesi. Tutti insieme abbiamo scoperto un soggetto importante, come si fa televisione da Milano. Una tv non locale, né regionalista e neppure solo fatta per dare lavoro ai dipendenti della sede Rai. Si è trattato di mettere insieme un lavoro e quello del paese in un punto strategico per il servizio pubblico.

Angelo Guglielmi ci ha costruito sopra una sua testata...

Si ma guarda, non c'è un aspetto molto della teoria. Mi attendo il *Corriere della Sera*, ma i contenuti sono contenuti, ho un'idea per quanto riguarda Milano, dice una cosa importante e giusta per la Rai del futuro.

Passiamo a considerazioni più frivole, ti è piaciuto guardarti in televisione? Avrai visto qualcosa di te

che non conoscevi, avrai studiato le mosse o il modo di vestire.

Ma sono visto poco, devo dire. Amo più e moltissimo vedere e anche rivedere le facce delle persone in platea. Quasi mi dispiace che alcuni siano diventati personaggi, che ho trovato in altri programmi e ho fatto molto affari. Ma meglio vedere, professionalmente della tv questa nozione è d'ordine della società e vide, che non a volte protagonisti in pressioni, lizzati e pagati un tanto a botta.

Non mi hai risposto, sul modo di vestire e di muoverti davanti alle telecamere.

Il modo di vestire non l'ho cambiato. Dall'inizio, ad un modo che è quello che sarebbe stato il

più amano del mondo. Il conduttore deve essere un elemento secondario. Le puntate più riuscite sono state quelle dove ho parlato in un'aula e la dinamica tra palco e platea è andata avanti da sé. Mi è piaciuta, per esempio, la trasposizione sulla Chiesa e il mondo del lavoro, dove sono emersi, apertamente, schieramenti sconosciuti.

Abbiamo visto preti che si contrattano senza nessuno di quei rigardi o di quelle cautele retoriche cui eravamo abituati.

Certo, è interessante vedere anche le sue catture intorno della Chiesa. È un successo quando abbiamo trattato della droga. Staccate i plaid e si affonda un tema concreto.

Dalla realtà al cinema. Il magistrato Francesco Taurisano, che ha ispirato il nuovo film di Tognazzi, racconta la vita con i suoi «angeli custodi» durante l'esperienza a Trapani

## «Ero io quel giudice sotto scorta»

«È vero, in Sicilia i giudici li uccidono prima nei Palazzi di giustizia». Parla Francesco Taurisano, ex sostituto procuratore a Trapani, che ha ispirato la figura del giudice De Francesco della *Scorta* di Ricky Tognazzi. Oggi al Tribunale penale di Roma, il quarantatreenne magistrato napoletano rivela le somiglianze tra film e realtà, e ricorda con parole accorate il suo rapporto con gli uomini della scorta.

MICHELE ANSELMI

**ROMA.** Giudice, ora la tua vita non vale più niente. Non è una scena della *Scorta* ma potrebbe esserlo. A dire quella frase in un pomeriggio assolato del luglio '91 fu uno degli «angeli custodi» del vero sostituto procuratore di Trapani, Francesco Taurisano, poche ore prima dei grossi esponenti delle famiglie lozari erano sfuggiti all'arresto grazie alla scorta di una talpa in Procura. Il giorno dopo, ancora in mare, i procuratori e i loro eredi già uccidi di bosco, ti ricorda il giudice napoletano oggi in forza presso il Tribunale di Roma, dove si è occupato dello scandalo delle denunce di Corleone.

Come è stata una scritta che compare sui titoli di testa della *Scorta*, il magistrato De Francesco è interpretato da un carismatico Carlo Cecchi, o meglio dallo stesso Taurisano. Entrambi soloniani a Trapani dopo l'interludio di Carlo Palermo e i mirabili calati dal nord con la speranza di cambiare le cose, entrambi accusati di comportamenti anomali in spetto all'uso dei pentiti in tribunale destinati a essere in-

montava a adozioni patologica, qua e là, migliaia di omologhi e giudiziario. Uno di questi è il

Tutto vero, allora? Sì, Costanza dice che non c'è la lotta questa famiglia tra Falcone e la sua scorta, mentre i piani che via, ancora meno indagati, condotti, tanto, a fare. Ma è una cosa così. Nel mio caso fu il verso. Quei quattro uomini diventavano quasi, subito un mio co-operativo di indagine e insieme di gli altri.

Può fare i loro nomi? E soprattutto, assomigliano ai personaggi del film?

Beniamino, Vincenzo, Raffaele e Michele. Beniamino è un po' l'Angelo di Enrico Lo Verso, sa bene, conosce bene della realtà. Michele è il figlio di Riccardo, il figlio di Riccardo. Michele è il figlio di Riccardo. Michele è il figlio di Riccardo. Michele è il figlio di Riccardo.

Per quindici mesi lei visse praticamente con loro?

Si, mi occupavo anche dei clienti del Palazzo di giustizia e la sera mangiavamo spesso insieme una volta a casa dell'uno o dell'altro. Non sono un funzionario proprio come si vede nel film, per un apprezzamento molto, gliel direi, preparavo la moglie di Beniamino. E i suoi figli, Luca, Davide e Christian.



diventano molto amici di mia figlia Roberta. Non che loro non siano nei film.

Che cosa vuol dire vivere sentendosi un bersaglio?

Significa uno stato di allerta continuo. Gli ultimi giorni non dormivo più, ero lesa, allarmata per la vita di chi mi stava attorno. Ma, paradossalmente, tutto questo accresceva la fiducia. Ma è un sentimento.

Che però non erano stati messi in per fare da «soldati del giudice»...



Carlo Cecchi (al centro) nel ruolo del giudice in una scena del film. A sinistra il giudice Francesco Taurisano

nessuno abbia protestato...

Sarà perché è difficile contestare quello che si vede. Appena arrivato, nella primavera del '91, mi videro come un corpo estraneo, un intrusione da rimuovere. Ma che si, anche se tutta questa ostilità non fosse dovuta al mio carattere, come dire, droppante. Poi cominciai a leggere gli atti riguardanti la morte di Giacomo Montalto e trovai scolti alcuni dettagli impressionanti riguardanti la vita in Procura. Dopo l'indagine sulle acque e fu un precipizio di minacce.

vedendo «La scorta» sembra che il suo grande nemico fosse il Procuratore capo. Nel film si chiama Caruso, nella realtà Cocl...

Beh, è noto che il dottor Antonio Coclò si fece e pre-pensò in relazione alla protezione di Francesco De Francesco e alla morte di Giacomo Montalto. Coclò era un uomo di provata onestà e di grande coraggio. Dopo l'indagine sulle acque e fu un precipizio di minacce.

Perché lei andò via?

È stato venuto meno le condizioni ambientali e quelle per tutelare la mia in-dignità. Avevo un lavoro nel mio appartamento. Anche Beniamino alla fine era molto preoccupato. Ma, comandava. Giudice, se lo chiamavo di notte, per un periodo non ci vada subito. Perché ho visto una bottiglia.

Intenderebbe a fare il giudice in Sicilia? Carlo Cecchi, nel film, lo promette.

Il film migliore sulla mafia?

*Schicchi* di Luciano. È sul fronte del sicilianesimo il primo film di Trapani.

Giuseppe Ferrara ha appena cominciato a girare il suo film su Falcone e Borsellino (interpretati da Pacido e Giannini) e già fioccano le polemiche. Soprattutto i famillari si sono risentiti...

Forse è quello, ma continuo a credere che un film sulla Falcone è un'impresa da sottostimare. A parte che si eviti il disprezzo del pubblico e della televisione.

Ha visto quei film?

No, è parte *La scorta* che mi ha molto piaciuto perché è un soggetto a trascinare, sul grande schermo, come pochi altri. Il grande schermo è un mezzo che si vede, si sente, si vive. Ma è un mezzo che si vede, si sente, si vive. Ma è un mezzo che si vede, si sente, si vive.

Si riferisce alla «Piovra»?

Non so.

Lo sa che il pubblico che va a vedere «La scorta» si aspetta che il film finisca con una strage, come a Capaci?

È un'idea. Ma questo finale, che è possibile in un'aula, potrebbe essere un'idea che si eviti il disprezzo del pubblico e della televisione.



Telemontecarlo Una settimana col cinema di Alexander Korda

Mercato televisivo di Cannes è guerra sulla «Piovera» Glisenti, Rcs: «Si farà, ma non adesso»

CANNES. Un nuovo proclama di guerra sulla Piovera è stato Paolo Glisenti, della Rcs (che ha prodotto la serie insieme a Raiuno), a prendere posizione a Cannes...

re (sia che Raiuno produca l'indagine sull'assassinio del commissario Cattani, sia che il produttore esecutivo - e autore insieme a Murgia - Sergio Silva, venda il progetto ad altri) i tempi per la realizzazione di un seguito della Piovera non sembrano brevi...

Parte oggi su Telepiù 1 (in chiaro) una breve rassegna dedicata ai film-maker indipendenti. È un'occasione unica per conoscere autori interessanti, ma totalmente ignorati dai normali canali di distribuzione cinematografici

«Cortisti» fuori dall'ombra

Destinatario sconosciuto, rispedito al mittente. Ecco i giovani cineasti indipendenti, dei quali il grande pubblico non ha mai sentito parlare. A loro, Telepiù 1 dedica da questa sera (in chiaro) una breve e interessante rassegna...

BRUNO VECCHI

MILANO. Si scrive film maker, si pronuncia film-maker. Vive all'ombra delle luci, che neppure Raitre è mai riuscita a colmare oltre un certo limite. Quindi, abbonati o non abbonati non perde (viene trasmesso in chiaro) l'appuntamento che Telepiù 1 propone da oggi (alle 21.55) tra un film di richiamo e l'altro...

muovere un po' le acque, per riempire quei vuoti di curiosità che neppure Raitre è mai riuscita a colmare oltre un certo limite. Quindi, abbonati o non abbonati non perde (viene trasmesso in chiaro) l'appuntamento che Telepiù 1 propone da oggi (alle 21.55) tra un film di richiamo e l'altro...



Florenza Tessari nel cortile di Manilla Calò

Stefano Benni. Realizzato in 35 millimetri come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte della fine delle cose, affrontata attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un adulto...

renza Tessari. Conclude la prima «scheggia» di programmazione, Mrs Jehill e Mr Hyde della milanese trapiantata a Palermo Roberta Torre. Tra i prossimi appuntamenti...

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e Non date da mangiare agli animali racconto breve di Davide Ferrario (lunedì 26 alle 21.55) Chiude la rassegna, La divina provvidenza di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 24) Un consiglio finale: preparate il videoregistratore

24ORE GUIDA RADIO & TV

CORN FLAKES (Videomusic 10) Anna La Vigni presenta l'ospite del suo salotto telefonico. GIANMARCO Tognazzi protagonista di Feste rare e film di Claudio Fragasso sul l'allarmante fenomeno dei naziskin in questi giorni nei nostri cinema. Il giovane attore risponde per telefono alle domande dei telespettatori.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.





Una scena del «Giardino delle delizie» in scena al teatro Vittoria

# A Roma il Teatro Nero di Praga I mostri di Bosch fra luci e ombre

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Chi ricorda il Teatro Nero di Praga immerso nelle avventure fantastiche del barone di Münchhausen o nelle atmosfere meravigliose di Alice farebbe bene a mettere da parte l'immagine spensierata di quegli spettacoli per entrare nella cupa visionarietà del loro ultimo lavoro *Il giardino delle delizie* infatti attinge da Hieronymus Bosch un inquietante campionario di mostri che deformano la realtà quotidiana in un incubo continuo. Gli strumenti a disposizione della compagnia *Tea Fantastika* di Petr Kratochvíl e Pavel Marek sono quelli di sempre: i fondali neri, il gioco di luci e di ombre, ma cambia il registro. Da bizzarro spettacolo da sognante ad allucinato lo spettacolo sembra assorbito gli umori della nostra epoca e li ripropone sul palcoscenico del Vittoria filtrati dai geroglifici apocalittici di Bosch.

Incubo riesce a metà nella prima parte. *Il giardino delle delizie* procede a riento. Sullo sfondo blasfemo di un organo di corpi nudi tra i quali avanza un uomo con la croce si innestano i personaggi di questa favola degli orrori. Bosch e la giovane moglie Ripercorrendo le vicende coniugali e personali del pittore fiammingo ne vengono sottolineati gli aspetti oscuri. La vicenda è raccontata oscillando fra racconto e so-



Laila Forte in una scena del film «Libera»

# Napoli post-moderna

Esce nei cinema *Libera* di Pappi Corsicato, il film-rivelazione del Forum di Berlino. A Roma è al Greenwich (la multisala del Testaccio), a Napoli all'Academy Astra, dove l'altra sera un'anteprima si è trasformata in una grande festa per attori e spettatori. Proprio a Napoli, la città dove è girato, si avvia a diventare un film-culto. Ma merita di essere visto anche altrove. Tenetelo d'occhio

ALBERTO CRESPI

ROMA Al recente festival di Berlino nella sezione *Forum* *Libera* è stato accolto con toni da nuova *Corazzata Pothemkin*. Abbiamo esagerato? Forse, si ma per motivi nobili che sono per gli stessi che rendono il film degno di esser visto ora che esce nelle sale. Primo motivo più generale *Libera* è divertente. E possiamo assicurarci che i festival di cinema sono luoghi talmente teatrali che anche una sola risata diventa liberatoria e consacrata e poi un aneddoto dove il capo lavora non è.

Secondo motivo stretta mente locale *Libera* è un'opera prima italiana che non solo è una novità ma una italiana attualmente in circolazione e anche questa è a suo modo una benedizione. Da qui a consacrare come il film del secolo ce ne corre. È però vero che *Libera* conferma una piccola tendenza al miglior cinema italiano degli anni '90 non si fa necessariamente a Cinecittà. *Libera* viene da Napoli come *Vita e gli altri* di Antonio Capuano e *Morti di un matematico napoletano* di Mario Martone. Mentre da Torino viene il film italiano più forte e «alternativo» del '92 *Manita*

che sono i migliori in Italia nelle ultime generazioni. Roberto Mollo e Raffaele Merello in ultima analisi più che un film spagnolo *Libera* potrebbe essere una versione pop dell'*Oro di Napoli* anche se appunto per la sua struttura ad episodi. Fermo restando che De Sica, Lello e Lello sono morti e che tentare di essere i loro eredi è un compito ingrato. Ma insomma qualcuno dovrà pur provare.

A Corsicato in questo arduo compito (un «cinema armo» direbbe Totò) di una volta da mano gli interpreti una «libera» squadra che conferma la grande tradizione partenopea di loro e decisiva la protagonista Laila Forte, un'attrice simpatica dal viso e dal talento insoliti da tenere d'occhio. Le fanno corona Cristina Donadio, Marica Caramanna, Anna Bruschetta (da sempre complessa, e anche in qualità di sceneggiatore del Calogoro di suo papà) ma c'è da citare anche un paio di comici arrischiati di un piccolo super improbabile

che canta *Amici miei* in napoletano. Ed ecco dunque le tre scene che marcano un'antropologia bene maritata a un gualiglio riccone che si traduce in tenti di riavvicinare il vecchio fiandato dei tempi in cui abitava al pacello ma solo per rimpiangere doppiamente delusa. Una donna di Napoli piccolo borghese si vede ritorniare il figlio di carere minore. Si prende il ménage familiare ma la mamma che il figlio sono attesi da una brutta recai preta sorpresa. Infine una moglie e brastri della Napoli Bronx strati e le sedute tel marito con l'umore per avviarne un'oriente commercio di ascritte porno fati e in casa. Ripetiamo il tono e leggero lo sguardo irtonico non è la voglia di espressione di Capuano o la classicità di Martone. Ma il film funziona, divertente e tutto sommato non chiede di gridare al miracolo. Le sopravvivenze di chi sono venute e verranno non sono colpa di Corsicato e in nostra. Auguri di una brillante carriera.

# Palermo Il coraggio della musica

ROMA Si inaugura oggi a Palermo la seconda rassegna *Realtà Musicali Europee*. È realizzata dall'Ente Autonomo Teatro Massimo di Palermo nella chiesa di San Saverio. Vuole essere un percorso attraverso le battaglie e le dolerezze del Novecento musicale. Ne è protagonista il gruppo strumentale *Musica di Oggi*. Figurano in cartellone sei concerti: il primo, s'averà, è un omaggio a Goffredo Petrassi del quale vengono eseguiti il *Grand Septuor*, la *Serenata* per cinque strumenti e le *Beatitudini*, in memoria di Luther King. Dirige Karl Martin cui sono affidati anche i concerti di omaggi a Beethoven e a Liszt.

In scena a Roma il testo del giovane autore Alberto Bassetti per la regia di Calenda

# Nella «tana» il segreto di Olimpia

AGGEO SAVIOLI

La tana di Alberto Bassetti è stata premiata l'11 giugno 1992 nella regia di Antonio Calenda. Scena e costumi di Guido Scrinikowski. Musica di Germano Mazzosi. Chetty interpreti: Daniela Giordano, Daniela Giovanetti, Sandra Colodri, Alvia Reale, Maria Piatto. Roma: Teatro La Comunità

Le novità italiane si raccolgono come sempre nello scorcio conclusivo della stagione teatrale. Meglio tardi che mai (frase abusata ma valevole) per molte e più grandi cose. Per vedere rappresentata *La tana* di Alberto Bassetti (testo scritto nel 1988, laureato al concorso Idi 1990 pubblicato nel 1991 presso Ricordi) è voluto tempo ma il risultato compensa la fatica del giovane autore (classe 1955) del regista Antonio Calenda di quanti

altri si sono adoperati perché questo lavoro inteso e sinché lavoro approposato alla ribalta. Non era facile del resto riunire insieme in cordiale emulazione cinque attrici più o meno «sulla trentina» tanto sono i personaggi: tutte donne che la vicenda comprende collocandosi per l'esattezza nell'estate 1984 e richiamandosi a fatti accaduti un lustro avanti siamo insomma a ridosso di un periodo di tumultuosi cambiamenti di clamorose contestazioni ma anche di oscure trame di spauriti riflessi di ritorni al «privato» emminente militanti e oltre le zone della loro verde età. Claudia Giordano e Rossana hanno seguito porre strade la prima avviata a una cospirazione professionale nello studio notturno palermitano la seconda assorbita in modo os-

servato dal suo nuovo ruolo di madre di un bimbo. In tana c'è tutta la vita con la ricchezza delle speranze e delle illusioni di allora e per tutta di sposta a pentirsi neppure di quel gesto atroce che ha segnato le loro esistenze ovvero la punizione inflitta (e andata oltre il limite) allo stupratore della loro compagna Olimpia. Era costui il promesso sposo di Olimpia la sorella maggiore di Maria la sorella maggiore di Olimpia una buona borghese. Marta estranea all'impegno delle altre e dalle modestie prospettive la sua vita spazza via dal duplice evento: si è ormai ridotta alle cure prenatali in un misto di affetto e di rancore a Olimpia che il omaggio sopportato e l'aspra rivalità esercitata sull'infante (con la propria complicità) hanno sospinto in una sorta di quiete. Ma c'è, nella solitaria casa di campagna dove Maria e Olimpia si sono cilate e dove

le tre amiche si recano incantamente in visita un'altra casa. E a un tratto è tutto finito. Forse perché l'azione implica una dose di suspense. Ma una volta giunti al momento dell'evento, tutti i quesiti rimangono aperti a cominciare da quello centrale, ossia se sia giusto rispondere alla violenza con la violenza pur sapendo che le vie legali troppo spesso non conducono da nessuna parte. O se piuttosto non si rischi così di instaurare un catene infinite di delitti? «Ema inutile dirlo di perdurante attualità che il nostro dramma turgo ha il merito di proporre attraverso un caso immaginario ma esemplare delinquendo bene con linguaggio squadrato le diverse psicologie (si avverte una punta di Schenit in certe scene) nella loro differenziazione e nell'interazione. Si avverte il merito di non sentirsi in un mondo di stitichezza e di

specifica un riconoscibile quadro storico culturale e scorcio. La regia di Antonio Calenda concentra il tutto anche mediante qualche accorto scollimento del copione originale in ottanta minuti filati di spettacolo. Mi ricordo in una scena (Giulia (di Guido Scrinikowski) che avviamo magari preferito meno esplicita nel conformarsi all'idea della «tana» del rifiuto di «colto» e contrappuntati di congniti intenzioni musicali di Germano Mazzosi che è stato dal contributo vivo e solido delle cinque interpreti Daniela Giovanetti una Olimpia di dolorosa credibilità. Maria Piatto che è con efficacia Rossana la «dura» del gruppo Alvia Reale che ha interpretato la monda sua «ragazza» di Claudia Daniela Giordano in scena vittima sacrificale. Tanti applausi replica fino al '92.

Prima italiana a Trieste per l'opera di Antonio Bibalo tratta dalla pièce di Strindberg

# Un valzer triste per la signorina Julie

RUBENS TEDESCHI

TRIESTE È possibile ai giorni nostri scrivere un'opera lirica con personaggi che cantando si incontrano e si amano e si combattono furendo per uccidersi o per rassegnarsi? Si sperate in una risposta di prima mano andate a vedere *La signorina Julie* composta nel 1975 da Antonio Bibalo e arrivata solo ora sulle nostre scene. Se invece vi fidate di me restate tranquilli, la rassegna di illustri cantanti quali Ciro Scarpioni Stefano Cardi Monica Berni Sandro Verzani Augusto Vismara Vella De Vita Antonio Salvatore Michele Vinci Roberto Abbondanza Jana Marova.

Chi è Bibalo? Non certo un novellino. Nato nel 1922 a Trieste studia composizione a Trieste con Giulio Viozzi e trascorre una giovinezza avventurosa - dalla Liguria Straniera al pianissimo nelle sale di ballo - ricomincia a studiare a Londra e approda infine in Norvegia dove ottiene un vivissimo successo con la sua prima

trava vorrebbe nobilitarsi e arricchirsi senza averne le forze. Terzo incomodo la cuoca Cristina si limita in realtà ad assistere allo scarianto in un'occasione al convulso accoppiamento seguito dal truce scioglimento di Julie. Si taglia la gola per vergogna e per disprezzo della vita e Jean le offre il proprio rasoio per sfuggire ad una relazione impossibile.

Siamo insomma in un mondo condannato alla catastrofe per le sue rare spinte di complicate dalle differenze sociali e dall'assalto del danaro il mondo del soldato *Wozeck* immerso cinquant'anni prima da Alban Berg nel lutto delima della follia e della disperazione. Non ricordiamo il modo dello per suggerire impossibili confronti ma perché Bibalo lo tiene ben presente e ad esso ci rimma con richiami non involontari a cominciare dal suo *Un valzer*. Nulla di male in ciò ma neanche di bene perché i frammenti berghiani stritolati dallo scolaro non si

ricompongono in un discorso capace di nuove espressioni. O addirittura di espressione per un motivo semplice e il dia logo strindbergiano sostituisce il musicista («se usi la con sul tuo immagine») come la corda di sostegno impiccato Bibalo (che tuttavia l'impoverisce) di lasciare il tutto preoccupato di salvare («o larca arrivare») le parole (da non osare mai avere trasfigurazione musicale. Il recitato insomma continua mente infanzia zzo da squarci parli di galleria su un tessuto orchestrale altrettanto anonimo gli arpeggi del pianoforte i rimbombi delle percussioni le esplosioni dei piatti e conati in del violino e del violoncello non si coagulano (salvo qui il che breve intemero) in un vero discorso non creano oltre atmosfere se non un generico drone di suono. Un altro intemero il nuovo e di rinfamia il vuoto di l'invocazione che si risolve in una misproporzione monotona. Come e per

### Lunedirock

## L'inno per il referendum? Meglio cantare sotto le bombe di Sarajevo

ROBERTO GIALLO

Facciamo nomi notizie. La settimana ne propone a decine come se il mondo della musica arrabbiata alla grande stampa e informazione. Ognuno ha un suo fine, ognuno una sua battaglia. E la faccia più bella radosa quasi e quella di **Joan Baez** che suona a Sarajevo «sotto le bombe» e per i bombardati. Sono cose che fanno bene non solo al rock Joan poi ha la faccia della vecchia zia che è rimasta viva una che è andata avanti senza rimpiegare nulla, convinta ancora che **Sacco e Vanzetti** siano morti innocenti, capaci di cantare le sue ballate ma più che altro di renderle ancora vere, frangendosi che il ricco occidente storiati il naso davanti alla patina del tempo. Si fa presto a dire che c'è una musica superata che ha fatto il suo tempo «come suona in vecchia *Blowin' in the wind* sotto le bombe? L'andata e i leggersi allora quel che scrissero **Dylan** (*Masters of war*) o **Bob Marley** (*War*) o mille altri. Il rischio della retorica è grande, non necessariamente una canzone è bella perché parla male della guerra. Ma si può giurare che in una situazione come quella dove è andata a suonare Joan in un teatrino risparmiato dalle granate le canzoni furberie si conoscano subito e quelle pesanti invece facciano l'effetto loro che non è la lacrima facile ma il condire una passione.

E un caso isolato purtroppo ma vale più del grande momento dell'adunata oceanica a Wembley del concertone di beneficenza. È un gesto vero che rende un po' di giustizia al rock e alla sua autenticità, troppe volte persa per strada.

Quanto all'Italia invece c'è poco da ridere o tanto di pende dai punti di vista. Segnaliamo a uno di curiosità. Un inno per **Mario Segni** realizzato dai **New Trolls**. *Italia internazionale / Non hai più referendum / Ed è per questo che ci salva / Solo questa Momento*. Dice il testo di *Non snettiamo di sperare*. Che si ricordi e la prima canzone in tema di riforme elettorali per quanto andando a scavar negli archivi se ne trovano di migliori in giro per il mondo, per esempio quelle di **Johnny Clegg & Savuka** sul Sud Africa che dievano forte e chiaro *Un uomo un voto*. Sarebbe bello ma il paragone non è omologo. Il paragone vero - senza rendersi conto dell'autogol - lo fa proprio **Vittorio De Scalzi** dei **New Trolls**, che spiega le motivazioni del gesto (l'inno per Manotto) e si lascia scappare «Spero di portare fortuna» (scrisse l'inno della Sampdoria e proprio quell'anno vincono lo «scudetto»). Quando si dice l'assenza di senso del ridicolo.

Come se non bastasse ci si mette anche **Nek**, il giovane che ha dato un sussulto all'ultimo Sanremo cantando una canzone antiborghese. Preoccupato per le polemiche, Nek parla in prima persona scrivendo un articolo (*sul *Resto del Carlino**) e dice di non avercela con le donne. «C'è crediamo (ci scrive) a canta strofe come *E ha guerne se muore in te con man cuculate* non ce l'ha con le donne, ce l'ha con tutti. Un sadismo a trecentosessanti gradi insomma.

Per fortuna ci sono i vescovi che dicono la loro sulle mode giovanili. Da ultimo hanno analizzato il fenomeno grunge ammesso che sia un fenomeno. Pare che guardo caso ne galvito «È una moda vuota» tuona la stampa cattolica che aggiunge «finirà presto». Per una volta si può essere d'accordo anche perché molte capaci di durare cinquant'anni se ne trovano poche. È umana gradita ai vescovi che la cosa gliavano caldamente si chiamava De.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

### PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina, cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radio:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Dicitassetteedice: verso sera

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockiano

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

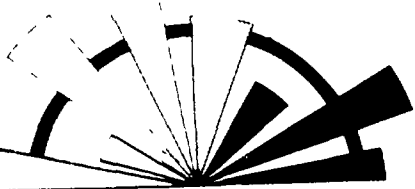
Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora



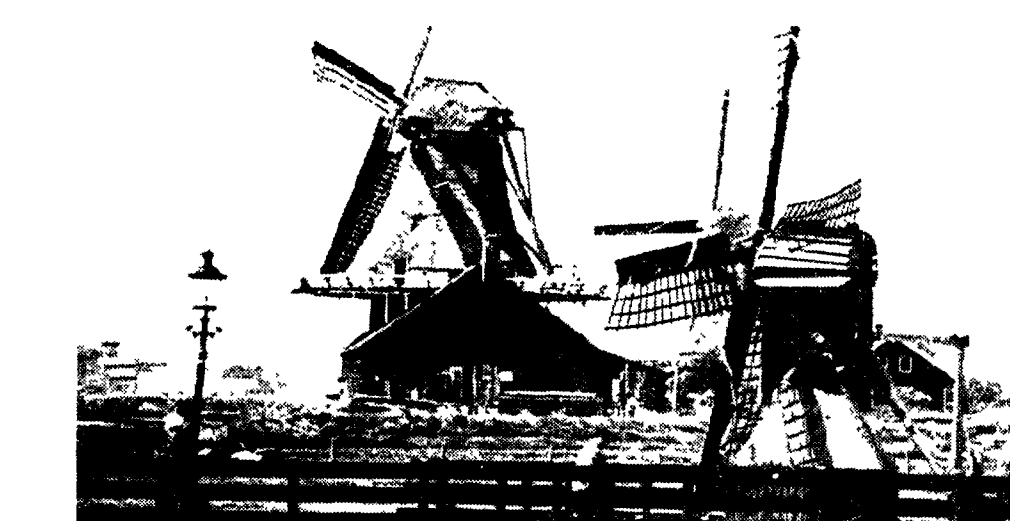
# vacanze

20142 MILANO  
VIA CASA 71 3P  
Teléfono  
(02) 57 04 816 6 04 844  
fax (02) 67 04 592  
Telex 335257

l'agenzia di viaggi del quotidiano

## ANTICIPAZIONI

LA VETRINA DI L'UNITÀ VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO: CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ DOVE QUANDO E A QUANTO (A CURA DI A.M.)



**L'INIZIATIVA SPECIALE DE L'UNITÀ VACANZE PER I LETTORI**  
Prenotando presso di noi le vostre vacanze in Spagna Grecia Portogallo, Cipro, Marocco, Isola di S. Maarten, scegliete fra gli alberghi e le date che vi proponiamo, usufruite dello sconto del 6% sulle quote da catalogo Comitors.

**IL GRANDE NORD PARTENZE DI GRUPPO**  
**Tour A Itinerario Oslo-Bergen-fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma otto giorni (sette notti) alberghi di lusso e prima categoria mezza pensione Quote da lire 2.290.000

**Tour B Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Capri/Bergen-fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour C Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 2.790.000

**Tour D Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour E Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour F Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour G Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour H Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour I Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour J Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour K Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour L Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour M Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour N Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour O Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour P Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

**Tour Q Itinerario Oslo-Copenaghen-Helsink-Stoccolma-laghi finlandesi e fiori norvegesi**  
Voli speciali Itc da Genova e Roma, quindici giorni (quattordici notti) alberghi di lusso e prima categoria e mezza pensione Quote da lire 3.400.000

Un itinerario consolidato. Visite al Rijksmuseum e al Museo Van Gogh di Amsterdam, al Mauritshuis dell'Aja e al Botanijs Van Beuningen di Rotterdam. Per punti canale distese di tulipani (per chi parte in giugno).

**Il grande viaggio in Turchia** Partenza da Roma il 15 luglio - 9 settembre e 25 ottobre. Volo di linea undici giorni (dieci notti) pensione completa e alberghi di prima categoria superiore.

**Itinerario Italia Istanbul-Bursa Ankara Cappadocia in Konya Pamukkale Ileso Izmir Canakkale Istanbul Italia**  
Quote di partecipazione lire 1.900.000 (supplemento partenza da Milano lire 120.000)

**Per saggi e curiosi in un mondo che è prezioso** Da Istanbul alle rovine della civiltà romana (città di Anemurium) fino a San Diego, San Francisco e Los Angeles. Partenza da Milano il 18 luglio e 9 agosto. Voli di linea dodici giorni (dieci notti) alberghi di prima categoria.

**Itinerario Italia Las Vegas San Diego Phoenix Scottsdale Grand Canyon Las Vegas Mammoth Lake Yosemite Park San Francisco Monterey Carmel Los Angeles**  
Quote di partecipazione da lire 3.100.000

**Magnifici parchi giurascitici** seguite grandi cascate, laghi artificiali, deserti, fiumi flora e fauna. Poi Los Angeles, San Diego, San Francisco e la costa del Pacifico.

**Oriente Rosso. Viaggio in Cina e Vietnam**  
Partenza da Roma il 26 giugno volo di linea, dieci giorni (quindici notti) alberghi di prima categoria, pensione completa in Cina e Vietnam prima colazione e Bangkok. Itinerario Italia Pechino Guilin Nanning Chongzhou Huanan Nanning Lang Son Hanoi Halong Hanoi Hue Danang Ho Chi Minh Ville Bangkok Italia Lire 7.000.000

**È un itinerario di grande rilievo per i risvolti culturali e politici che lo ispirano. L'incomparata Cina del Sud, l'attraversamento della frontiera tra Cina e Vietnam - il passaggio è stato aperto nel agosto scorso - Poi le due realtà a confronto: quella cinese e vietnamita: i due geograficamente e molto diverse fra di loro.**

**GIRAMUNDI**  
È nata a Bologna una nuova e curiosa rivista mensile di «cultura, turismo e curiosità geografiche». Splendide fotografie raccontano di viaggi in paesi lontani ma aspetto significativo che rivela la filosofia della rivista: la proposta di itinerari domestici valorizzando le bellezze di Bologna e dintorni. Inoltre i consigli per l'indispensabile strumento da mettere in valigia il libro «Fante informazioni utili per aiutare il turista a decifrare le ambiguità dell' tutto con precisione». Giramundi di fine aprile e dedicata alla montagna: quella lontana e quella di casa nostra.

# Irlanda

## Dove il tempo scorre più dolce

La gente, i colori e i ritmi di vita danno un senso di pace. Dove può capitare di vedere una volpe passeggiare tranquilla. Un paese dove veramente il verde ha mille e mille sfumature. Affascinante ricerca a Dublino dei luoghi di James Joyce. Dove si beve Guinness, la birra più birra di tutta Europa.



Irlanda  
Il castello di Blarney

### MARINA MORPURGO

Andata e senza esitazione. Vorrei subito voglia di tornare ancora e poi ancora e poi ancora. Irlanda è un paese gentile in cui la gente i colori i ritmi di vita danno un senso di pace anche al turista più maldisposto, nervoso e distratto. Dove mai in Europa un automobilista si è sentito solo e indifeso. Sorridendo come se fosse niente un altro automobilista che gli ha appena tagliato la strada? Dove può capitare di trovare dietro una curva un centinaio di pecore placidamente adagiati sull'erba? O ancora di vedere una piccola volpe che passeggiava indisturbata su un muretto sullo sfondo di una scogliera a strapiombo su un mare quasi sempre tempestoso? Dove possiamo litigare con un piccolo feroce di beccare i pur di non lasciarsi entrare nel suo regno una collina rosa e viola di roche?

Irlanda non ha mai nulla delle moderne metropoli e una delle attività preferite dai turisti è la caccia ai luoghi e alle atmosfere dei racconti di James Joyce e il paese non soffre neppure di quell'appiattimento culturale fatto di hamburger e telefilm americani che gli irlandesi sono fortemente attaccati alle tradizioni della loro terra.

Irlanda è un paese dove il tempo scorre più dolce. Dove si beve Guinness, la birra più birra di tutta Europa. Dove si può passeggiare tranquilli e vedere una volpe passeggiare tranquilla.

### LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

**C**on l'Unità Vacanze bene che questo è il tempo di progetti per viaggi di primavera e d'estate e che è piuttosto presto per parlare di capodanni. Vado controcorrente e vorrei parlare di un viaggio un po' diverso che ho fatto l'anno scorso con voi. Mi riferisco a «L'itinerario laurenziano» il capodanno con il grande Lorenzo - storia arte cultura e gastronomia dei Medici - il gruppo era composto da partecipanti provenienti da diverse regioni e si è stabilito subito fra i lettori un buon affiatamento fatto questo di estrema importanza per la buona riuscita del viaggio.

Abbiamo avuto la fortuna di un tempo bellissimo benché piuttosto freddo e il piacere di essere accompagnati dalla guida locale Giuseppe veramente preparato culturalmente. Ci ha guidati a Firenze e lungo l'itinerario che toccava le indimenticabili Valle dei Medici Scerpina Mugello Poggio a Caiano Artimino e altre ancora. Ci ha fatto rivivere con le attente descrizioni le atmosfere di quel tempo che certo non potevano essere che «magichesche». Le atmosfere magichesche e l'euforia della festa di fine anno sono state una miscela di allegrezza.

Apprezzata da tutti l'idea di inserire nel programma la visita alla cantina del Castello di Greve Pesa con il gran finale a tavola tutto toscano. È un proposito di tavola che dire della gastronomia? Un aspetto importante del viaggio era costituito dal cenone mediceo. Qui c'è da dire che il cenone era veramente superbo in ciò che si è presentato e svolto non era spazioso e questo ha creato qualche disappunto e scemò d'ita nel gruppo.

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

### CONSIGLI DEL LIBRAIO

A CURA DI AELLE

**GUIDE TURISTICHE**  
*Irlanda, ed. Clup, lire 26mila*  
Questo piccolo paese è un universo complesso e affascinante che questa guida vuole aiutare a scoprire, scoprire e reinventare, passo dopo passo.

*Irlanda ed. Guliver, lire 30mila*  
Guida pratica con molti itinerari ricchi di fotografie, piante e con un buon apparato di cenni storici e artistici.

**LETTURE CONSIGLIATE**  
*William Butler Yeats, «Poese» ed. Mondadori lire 12mila*  
William Butler Yeats il poeta nazionale dell'Irlanda, premio Nobel nel 1923, è una delle voci più alte e significative del nostro tempo questa raccolta percorre le tappe più importanti del suo iter poetico dai versi giovanili ancora pieni di incanto alle opere della maturità che li hanno rivelato fino alle ultime poesie, quelle della vecchiaia feconda.

*Bernard Mac Laverty «Cat» ed. Feltrinelli, lire 23mila*  
Bell'arte, Ulster un luogo dove la violenza si ripete all'infinito, alimentandosi quasi automaticamente. È in questo mondo che vive Cal, giovane disoccupato che con il padre vedovo, costituisce l'unica famiglia cattolica rimasta in un quartiere di Belfast interamente protestante.

*«Fate e spiriti d'Irlanda», ed. Arcana lire 28mila*  
In questo libro sono raccolte fiabe e leggende che la fantasia popolare ha creato elaborato e consegnato alla tradizione. Un patrimonio inestimabile e prezioso per tutti.

**LIBRERIA FELTRINELLI**  
Bari, via Dante 91/95  
Tel. 080/5219677  
Bologna, p.zza Ravennana, 1  
Tel. 051/266891  
Bologna, p.zza Galvani 1/H  
Tel. 051/266891  
Firenze, via Cavour, 12  
Tel. 055/292196  
Genova, via P. E. Borsari 32/R  
Tel. 010/207675  
Genova, via XX Settembre 231  
233/R  
Tel. 010/5704818  
Milano, via Manzoni 12  
Tel. 02/7600086  
Milano, c.so Buenos Aires 20  
Tel. 02/29400731  
Milano, via S. Tecla 5  
Tel. 02/86463120  
Modena, C. Battisti 17  
Tel. 059/220341  
Napoli, via S. T. d' Aquino 70/76  
Tel. 081/5521436  
Padova, via S. Francesco 7  
Tel. 049/8754630  
Palermo, via Maqueda 459  
Tel. 091/587785  
Parma, via 23 della Repubblica 2  
Tel. 0521/237492  
Pisa, c.so Italia 117  
Tel. 050/24118  
Roma, via dei Babuini 39/40  
Tel. 06/6797058  
Roma, via V. E. Orlandi 84/86  
Tel. 06/4844730  
Roma, L.go Torre Argentina 5/A  
Tel. 06/6543248  
Salerno, p.zza Barracano 3/4/5  
(c.so V. Emanuele 1)  
Tel. 089/253631  
Siena, via Banchi di Sopra 64/66  
Tel. 0577/44009  
Sordani, p.zza Castello 9  
Tel. 011/541627

**LIBRERIA FELTRINELLI INTERNATIONAL**  
Bologna, via Zamboni 7  
Tel. 051/266891  
Padova, via S. Francesco 14  
Tel. 049/8750792

### I VIAGGI PER I LETTORI. I PAESI, LE GENTI, LE STORIE E LE CULTURE

#### L'IRLANDA VERDE

MINIMO 25 PARTECIPANTI

**PARTENZA DA MILANO IL 23 GIUGNO E 21 LUGLIO**  
**PARTENZA DA BERGAMO L'11 AGOSTO**

**TRASPORTO CON VOLO SPECIALE EUROFLY**  
**DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)**

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE (giugno-luglio) L. 2.120.000. (agosto) L. 2.220.000.**  
(Partenza da Roma su richiesta con supplemento)

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE (giugno-luglio) L. 2.120.000. (agosto) L. 2.220.000.**  
(Partenza da Roma su richiesta con supplemento)

**ITINERARIO: ITALIA/ DUBLINO - KILKENNY - KILARNEY - SHANNON - ENNIS - GALWAY - DUBLINO / ITALIA**

**LA QUOTA COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la prima colazione e otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, guida locali di lingua italiana, un accompagnatore all'italia.

#### ISOLA DI CRETA

SOGGIORNO AL MARE

**PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 23 MAGGIO**

**TRASPORTO CON VOLO SPECIALE**

**DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)**

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 760.000**

**SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 330.000**

**ITINERARIO: ITALIA / Città del Messico-Merida-Chichen Itza-Villahermosa-Palenque-Oaxaca-Milla-Monte Alban-Oaxaca-Città del Messico-Puerto Escondido-Città del Messico/ ITALIA**

**LA QUOTA COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, il soggiorno presso l'hotel Golden Sand (3 stelle), la mezza pensione (su richiesta la pensione completa con supplemento L'albergo è situato a due chilometri dal centro Hersonissos e a pochi passi dal mare. A disposizione degli ospiti la piscina, tennis e l'area giochi per bambini.

**SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 320.000**

**LA QUOTA COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Toumaná (ottimo 2 stelle), la pensione completa con supplemento L'hotel Toumaná è situato a 250 metri dal mare, a disposizione degli ospiti due piscine con acque termali, tennis, ping-pong, pallavolo inoltre equitazione, sci nautico e vela. Attività di animazione diurna e serale.

#### TUNISIA SOGGIORNO A DJERBA

(MIN 15 PARTECIPANTI)

**PARTENZA DA MILANO IL 16 MAGGIO**

**TRASPORTO CON VOLO SPECIALE DA BOLOGNA L. 10.000**

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 655.000**

**DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)**

**SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 320.000**

**LA QUOTA COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

**IN COLLABORAZIONE CON KLM**

#### TUNISIA SOGGIORNO A MONASTIR

(MIN 15 PARTECIPANTI)

**PARTENZA DA BOLOGNA IL 24 MAGGIO**

**TRASPORTO CON VOLO SPECIALE DA BOLOGNA L. 10.000**

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 675.000**

**MAGGIO L. 720.000**

**SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 355.000**

**LA QUOTA COMPRENDE:** volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia. A disposizione degli ospiti piscina, campi da tennis, tiro con l'arco, ping pong Animazione diurna e serale.

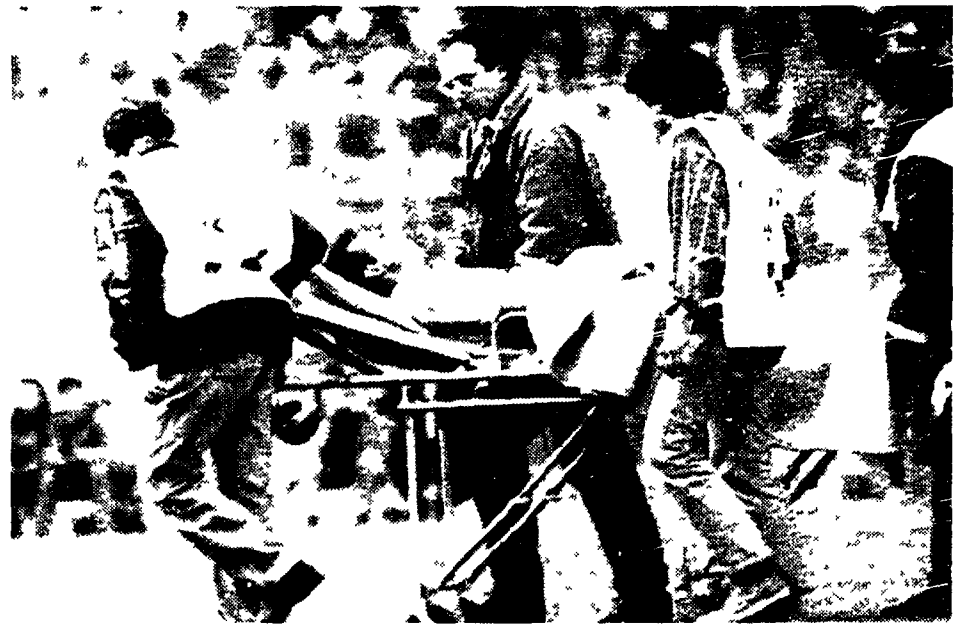




SERIE A Deludente prestazione delle due formazioni che non regalano alcuna emozione Campioni appassiti e tentativi sfumati da parte di Rizzitelli, Bergodi e Giannini

Chi l'ha visto?

Vince solo la noia al Derby del Cupolone Tutto finisce in una traversa di Signori



L'uscita in barella di Cravero Sotto duello Benedetti Signori In basso a sinistra gruppo di giocatori per un derby

ROMA Cervone 6 Garzva 6 Bonacina 6 Piacentini 6 Benedetti 6 Aldair 6 S (75 Corni sv) Mihajlovic 6 (67 Tempestilli 6) Haessler 6 Carnevale 5 Giannini 5 Rizzitelli 5 (12 Zinetti 15 Salsano 16 Muzzi) Allenatore Boskov

LAZIO Orsi 6 Bergodi 6 Favalli 5 Bacci 6 S Luzardi 6 Cravero 6 (78 Marcolin sv) Fuser 5 Winter 6 Stroppa 6 Gascoigne 5 Signori 6 (12 Fiori 13 Corino 15 Sciosa 16 Ner) Allenatore Zoff

ARBITRO Sguizzato di Verona 7 NOTE Angoli 114 per la Lazio Giornata calda terreno in buone condizioni Ammoniti per gioco scorretto Bergodi e Giannini Al 78 Cravero è uscito in barella dopo uno scontro con Rizzitelli e Luzard Spettatori 75 009 incasso due miliardi 946 milioni 573 mila lire

13' Partizione di Stroppa respinta ancora Stroppa out 19' Angolo di Haessler zucca di Rizzitelli in tutto fuori 27' Signori punta l'area e tira il pallone colpisce la traversa 38' Cross di Haessler Mihajlovic al volo Orsi punta 47' Puntata di Signori Cervone punta 50' Ammassa l'area di Haessler Orsi esce male

MICROFONIA APERTA Cragnotti È un punto importante quello conquistato con la Roma... Cragnotti 2 Il risultato finale poteva essere ben diverso... Boskov È un punto importante quello conquistato con la Roma... Boskov 3 Il giorno è nostro... Winter È un punto importante quello conquistato con la Roma... Boskov 1

ROMA Desolante. Vuoto come un giorno di noia tra scorse a bigheggionare tra le stanze di casa Un derby il numero cento delle sfide Roma Lazio di campionato da dimenticare in fretta Una traversa di Signori e un tracollo di Bergodi sul versante laziale una zuccata di Rizzitelli e un riaccio di Giannini su quello romanista Tutta qui la festa calcistica del cupolone Peccato perché il partito degli inguainabili ottimisti aveva quasi riempito l'Olimpico Un'occasione sprecata se si voleva fare breccia nel cuore degli scettici e convincerli che spendere centomila lire non è una follia Sono stati in tanti ieri a tornare a casa con l'animo incidito anche centomila lire ben spese di questi tempi possono fare bene al cuore E invece ieri così non è stato

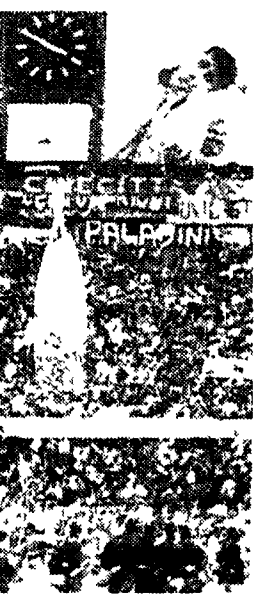


IL FISCHIETTO Sguizzato 7 il migliore in campo Viste lo spettacolo non c'è un'impresa però il fischiotto è venuto zzecca e prafiammi e tutto l'impasto nelle ammonizioni sorride quanto basta per sorridere. La tensione è dopo anni di derby rissosi assiale e stracittadini non si è mai inguainata Sguizzato ha sicuramente da meritarsi la sua forse il migliore della carriera. Poco che a giugno approderà il fischio top per limiti di età

PUBBLICO & STADIO L'Olimpico con il record stagionale di incasso è spettacolo troppo caro per il derby che sarà il numero 75 009 anime che rannamano le cinque uscite annate con un obolo di 2 miliardi 946 773 milioni di lire. L'aspirazione di essere annata la mezza ora che precede la gara Lazio Roma non osano le aquile scriverla l'evento laziale Grazie Mammella si legge in curva sud omaggio al giocatore di Roma in un derby che lo stupido ha tolto per un po' di anni il nome al pedesca Doll' M il clou sono i messaggi con le tre e tre e c'è dimormi viene acclamata e che gli indio l'illusione La prima volta del presidente aquilone Carlo Cuccini è stato il 21 marzo scorso. D'altro Regno Carlo Cuccini non sa che non sa che quello che lo ha fatto è un'illusione. La festa si anima quando lo squadrone entra in campo Ancora il vero protagonista con un dichiarato amore immortale su un lenzuolo circondato da la fiamme e affiguro non romani romani Risponde l'area Nord Lazio con un mare di buidre bianche e cazzure. Quando la partita sta per iniziare si accendono le fiamme della Sud Di di te alla Roma Grazie di esistere

Incidenti in mattinata. Poi, «guerra» solo coreografica Rissa sotto la Curva sud tre finiscono in carcere

LORENZO BRIANI ROMA Tre persone sono state arrestate dalla polizia al termine di una rissa tra tifosi della Roma e della Lazio avvenuta nella mattinata prima del derby della Capitale Sono Giuseppe Meloni (30 anni pregiudicato) Alessio Bernini (21 anni pregiudicato) e Fabrizio l'offolo (18 anni già diffidato dalle autorità della pubblica sicurezza a prendere parte a manifestazioni sportive) I tre accusati di resistenza a pubblico ufficiale lesione, violenza e lancio di oggetti, sono stati individuati ai termini degli incidenti scoppiati sotto la Curva sud Nel corso degli incidenti tra l'altro, è anche stato aggredito un fotografo della polizia scientifica che aveva ripreso alcune scene degli scontri



28. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, Punteggi, PARTITE (Gi, Vi, Pa, Po), RETI (Fa, Su, V, Pa, Pc), IN CASA, FUORI CASA, and Mc. Lists teams like MILAN, INTER, JUVENTUS, LAZIO, PARMA, SAMPDORIA, ATALANTA, CAGLIARI, TORINO, ROMA, NAPOLI, FOGGIA, FIOPENTINA, GENOA, UDINESE, BRESCIA, ANCONA, PESCARA.

CANNONIERI: List of top scorers like Signori (Lazio) and Batbo (Udinese). PROSSIMO TURNO: Schedule for Sunday 25-4-93 with matches like ATALANTA-SAMPDORIA, FOGGIA-TORINO, etc. TOTO CALCIO: Prossima schedina.



**SERIE A** Strabilante secondo tempo per i nerazzurri che dopo il gol di Sabau si galvanizzano regalando ai tifosi (e a Bagnoli) una doppietta a firma Sosa e una splendida rete di Schillaci  
**CALCIO** Continua il sogno: dal Milan li dividono solo cinque punti

# Padroni in casa d'altri

**1 BRESCIA**  
Landucci 4.5, Negro 5, Rossi 6, Domini 6, Brunetti 5.5, Bortolotti 5.5 (65' Schenardi 6.5), Sabau 6.5, Piovanelli 6 (65' Bonometti 6), Raduciu 5.5, Hagi 6.5, Giunta 6. (12 Vettore, 13 Marangon, 15 N. Paganin).  
Allenatore: Lucescu

**3 INTER**  
Zenga 7, Bergomi 6.5, De Agostini 6.5, Berti 6.5, A. Paganin 6, Battistini 6, Fontolan 5.5, Manicone 6, Schillaci 6.5, Shalimov 5.5, Sosa 7.5. (12 Abate, 13 Taccola, 14 Rossini, 15 Orlando, 16 Pancev).  
Allenatore: Bagnoli

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.  
RETI: 53' Sabau, 56' e 60' Sosa, 81' Schillaci.  
NOTE: Angoli: 11-3 per il Brescia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni; spettatori: 21 mila. Ammoniti: Sosa per proteste, Brunetti e Manicone per gioco falso.

DAL NOSTRO INVIATO

**DARIO CECCARELLI**

Brescia. Meno cinque. Anche le formiche, dopo gli sprechi della cicale rosse, s'incassano. E cominciano a credere in un bel sogno che, fino a qualche giorno fa, sembrava irrealizzabile: agganciare il Milan. Cinque punti, a sei giornate dal termine, sono tanti ma neppure troppi. Ci sono dei momenti, nella vita, in cui si possono fare cose eccezionali. L'Inter di Osvaldo Bagnoli sta appunto vivendo uno di questi momenti.

Vero: non tutto gira sempre alla perfezione. Qualche giocatore, per esempio Shalimov, non brilla per condizione. Ma sono dettagli, come il primo tempo di questo bizzarro match con il Brescia. Quarantacinque minuti (anzi 49, l'arbitro per inspiegabili ragioni ne ha recuperati quattro) di noia mortale, piatti come il mare in bonaccia. Solo Hagi, ad intermittenza, interrompeva il black out. Un grande talento, questo rumeno, che ha un difetto, anzi due: il primo di essere discontinuo come una vaporosa soubrette, il secondo di predicare nel deserto. Ma la colpa, in questo caso, non è solo sua.

Il problema del Brescia, che ora rischia di sprofondare nel gorgo della retrocessione, è quello di non essere né carne né pesce. Le manca, per capirci, sia la rabbia dei poveri che la grande organizzazione di una squadra di rango. È leziosa quando deve usare il bastone, è confusionaria quando invece deve usare il cervello. È assurdo, dopo esser passati in vantaggio, farsi riprendere in quel modo. Troppi errori, troppa presunzione, troppa leggerezza. Ruben Sosa indubbiamente è un fuoriclasse, ma farlo segnare di testa, considerata la sua statura, è un crimine calcistico. La squadra di Lucescu, in vantaggio, è riuscita nella straordinaria impresa di farsi

colpire in contropiede. Bravi i giocatori di Bagnoli, ma ingenui come scolari con il fioco la partita, con gli occhi smarriti, si è domandato come sia possibile che, pur giocando a questi livelli, il Brescia stia sprofondando in B. La risposta, purtroppo, è semplice: Lucescu, abituato alle panchine prestigiose, ragiona come se fosse alla guida di una Ferrari. Invece conduce una normalissima utilitaria che può offrire, una tantum, qualche buona prestazione. Normalmente, però, deve adattarsi alla grigia realtà quotidiana. Per intenderci: poche finenze, e tante palle in tribuna. La salvezza si raggiunge così, non con i pur mirabili ricami di Hagi.

Partita ambigua, a doppia lama. Nel primo tempo l'Inter fa venire il latte alle ginocchia. Viene quasi rabbia: come, il Milan si fa infilzare dalla Juventus e voi venite qui a Brescia a prendere la tintarella sotto questo improvviso sole primaverile? Strano ma vero, l'Inter s'acquatta nella sua area e non dà segni di vita. Il Brescia invece è arzillo, pieno di buona volontà. Nei primi dieci minuti Hagi, da solo, manda in corto circuito tutta la difesa nerazzurra. Anche Raduciu, unica punta, dà filo da torcere sia a Paganin che a Bergomi. Un gran movimento che, però, si perde nel nulla. Corre troppo, Raduciu, e quando deve concludere è ormai spossato.

Terminati i fuochi d'artificio di Hagi, la partita s'infila in un torpido binario morto. L'unico vero sussulto viene da Ruben Sosa che, al 47', potrebbe battere Landucci. Ma l'uruguaiano, poco lesto, gli deprime il pallone tra le braccia. Ma ecco la ripresa. L'Inter continua a ciandolare, ma Sabau, un altro della colonia rumena, estrae dal suo sacco dei talenti un virtuosismo da cine-

7' Forte tiro di Hagi deviato in corner da Zenga.

11' Punizione di Hagi che sfiora la traversa.

33' Negro tira: Zenga neutralizza.

53' Il Brescia passa in vantaggio con Sabau che, dopo aver saltato tre avversari, batte Zenga con un rasoterra angolato.

55' Berti colpisce il palo della porta di Landucci.

57' L'Inter pareggia.

60' L'Inter in vantaggio: Sosa salta due avversari e

**MICROFILM**

batte Landucci.  
68' Colpo di testa di Schenardi, salva Zenga.  
80' Tiro di Hagi che Zenga respinge.  
81' Terzo gol dell'Inter. Schillaci conquista un pallone a centrocampo e, dopo un triangolo con Sosa, anticipa Landucci.

**IL FISCHIETTO**



**Ceccarini 6:** un buon arbitraggio quello del signor Ceccarini. Favorito dalla sostanziale correttezza dei giocatori, Ceccarini estrae qualche cartellino giallo (Sosa, Brunetti, Hagi) soprattutto per punire le proteste. Qualche incomprensione con i guardalinea. Nel primo tempo recupera inespugnabilmente più di quarantacinque minuti.

Ruben Sosa autore della doppietta contro il Brescia, in attacco ostacolato da Giunta. Sotto, Zenga esulta dopo la vittoria dell'Inter. In basso, il gol granata realizzato di testa da Scifo



teca. Fa tutto da solo: salta tre giocatori dell'Inter, s'accenna, e con un rasoterra supera Zenga (53'). Complimenti a Sabau, o dietro la lavagna con il capello da asino tutta la difesa dell'Inter. Addio rincorsa? No, punta sul nervo, l'Inter si sveglia di soprassalto. Berti, seguito da Giunta, colpisce subito

un palo. Il Brescia, anziché raddrizzare le antenne, s'affloscia ancor di più. E al 57', incredibile ma vero, si fa sorprendere da una inzeppata di Ruben Sosa che, per la cronaca, non raggiunge il metro e settanta. Negro, il suo marcatore, è alto 1,80. Ali e bassi di una partita.

È finita. Il Brescia si squaglia e al 60' incassa la seconda mazzata. Il goleatore è sempre Ruben Sosa che, per non perdere tempo, fa tutto da solo saltando gli avversari come pacchetti. Il suo tiro non è micidiale, ma Landucci non ci arriva. Buonanotte. È il 14° gol firmato dall'uruguaiano. Lucescu cerca

di rimediare inserendo Schenardi e Bonometti al posto di Piovanelli e Bortolotti. L'attacco diventa così più consistente e lo stesso Schenardi riesce, in due occasioni, ad arrivare vicinissimo al gol. Zenga, puntualissimo, non si fa sorprendere. Ormai siamo ai titoli di coda. Ed ecco saltar

fuori, come un coniglietto dal cilindro, gli occhi spiritati di Totò Schillaci. Acchiappa un pallone a centrocampo, inserisce il suo turbo personale e, dopo uno splendido triangolo con Ruben Sosa, batte Landucci in uscita. Un perfetto contropiede. L'arma preferita di mastro Bagnoli.

**MICROFONI APERTI**

**Maddè:** «Non abbiamo iniziato molto bene la partita; la squadra però ha avuto una buona reazione alla rete bresciana. Siamo stati fortunati di pareggiare in fretta e poi raddoppiare. Era una partita che sino alla rete di Sabau sembrava destinata al pareggio».

**Maddè 2:** «Bagnoli è soddisfatto. Ha seguito la partita, ci siamo scambiati alcune impressioni e specialmente su alcuni difetti manifestati oggi da correggere in settimana. Il Brescia meritava qualcosa di più almeno per l'impegno profuso».

**Maddè 3:** «Cinque punti dal Milan sono tanti a meno che i rossoneri ci facciano ancora qualche altro regalo».

**Bergomi:** «Questa è la classifica dell'Inter: meglio pensare a mantenere il secondo posto».

**Ruben Sosa:** «Una piccola speranza per il titolo penso ci sia ancora. Sono contento della mia prestazione specialmente della prima rete: non mi capita spesso, io piccoletto, di mettere in rete di testa».

**Hagi:** «Cosa volete che dica. L'Inter ha dei grandi campioni e si sono dimostrati più furbi di noi, anche se, oggi, nel gioco fra le due squadre non c'era nessuna differenza. Abbiamo giocato meglio noi, un vero peccato perdere così un incontro decisivo per la salvezza».

**Lucescu:** «Il risultato è giusto. Una sconfitta maturata a due nostri clamorosi errori: cinque minuti di vera follia. Non considero ancora retrocessa la mia squadra: Agli azzurri manca grinta e un pizzico di cattiveria: come ha dimostrato l'Inter di oggi».

□ Carlo Bianchi

**PUBBLICO & STADIO**

L'Inter non ha fatto del tutto felice neanche il cassiere del Brescia. 13.400 soltanto i paganti per meno di mezzo miliardo: molto meno - per stare nell'ambito meneghino - di quelli incassati con il Milan. Gradinata quasi vuota e larghi spazi anche nella curva Sud dove erano alloggiati i tifosi nerazzurri. In tribuna il commissario tecnico della Nazionale Arrigo Sacchi che se ne è andato a metà della ripresa con il Brescia sotto di due reti. Sacchi ha scambiato un caloroso abbraccio con l'allenatore, disoccupato, Gigi Malfredini. In tribuna anche il sindaco di Brescia, Paolo Corsini del Pds: tifoso estemporaneo. «Tifo Brescia oggi anche se sono un accanito nerazzurro. Non ha portato purtroppo fortuna». Il Brescia insegue una vittoria sull'Inter dal campionato 1967/68 un 2 a 0 che però non è servito, allora, ad evitare la retrocessione. Il Brescia rischia inoltre anche la squalifica del campo per responsabilità oggettiva. La società ha già avuto due ammonizioni ed oggi il doppiopuntista è stato fucinato dai soliti incidenti da parte degli ultrà: con lancio di sassi e canche di polizia e carabinieri e con lancio di candelotti.

□ C.B.

Ancora un pareggio casalingo per i deludenti granata, il quarto nelle ultime sei partite. Raggianti i genoani. La squadra di Mondonico non scardina la difesa rossoblù. Nell'apatia generale segnano Scifo e Fortunato

# Toro fiacco non incorna il Grifone

**1 TORINO**  
Marchegiani 5.5, Cois 6 (73' Casagrande s.v.), Sergio 5 (46' Silenzi 6), Fortunato 6, Annoni 6, Fusi 6, Mussi 5, Venturin 5, Aguilera 5, Scifo 7, Poggi 6. (12 Di Fusco, 13 Sottili, 14 Zago).  
Allenatore: Mondonico

**1 GENOA**  
Spagnolo 6, Torrente 6, Fortunato 6, Panucci 6.5, Collovati 6, Branco 6, Ruotolo 5.5, Bortolazzi 6, Padovano 5 (70' Vant Schip s.v.), Skuhravy 5, Cavallo 5 (82' Ferroni). (12 Tacconi, 14 Onorati, 16 Iorio).  
Allenatore: Maselli

ARBITRO: Mughetti di Cesena 6.5.  
RETI: 59' Scifo, 62' Fortunato.  
NOTE: Angoli: 6-4 per il Torino. Giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori: 22.000.

DAL NOSTRO INVIATO

**WALTER QUAGNELI**

Torino. È finita coi tifosi della curva Maratona a urlare «Vergognatevi» ai giocatori del Torino e coi genoani ubriachi di felicità per l'importante pareggio ottenuto.

Partita scandalosamente brutta quella di ieri al Delle Alpi. Passi per il Genoa, poveretto, pericolosamente imbrigliato nel fondo della classifica. Nessuno onestamente poteva attendersi miracoli o lezioni di stile e di tecnica dai rossoblù di Mondonico non ha saputo far altro che cozzare contro la dife-

**43'** Andrea Fortunato lancia Padovano sul quale esce a valanga Marchegiani. I due giocatori rimangono a terra infortunati per alcuni minuti poi riprendono.

**59'** Silenzi va a prendere un pallone che sta per uscire sul fondo, lo rimette in area: Scifo salta più in alto di tutti e segna di testa.

**63'** Ottimo scambio in velocità sulla fascia sinistra fra Andrea Fortunato e Panucci. Il pallone ritorna al terzo-

**MICROFILM**

no che punta verso Marchegiani e lo traligge con un diagonale.  
84' Van't Schip prova un tiro da 25 metri senza pretese. Il portiere del Torino sembra essere padrone della situazione invece s'impalpera e per puro miracolo riesce a mandare in angolo.

**MICROFONI APERTI**

**Mondonico (ironico):** «Il Torino ha raggiunto la salvezza con sei partite ancora da disputare. Ci resta solo questa soddisfazione».

**Mondonico 2 (deluso):** «Il pubblico al 90' ci ha urlato "Vergognatevi". Si rivolgeva anche a me, ovviamente. Penso che abbia ragione».

**Mondonico 3 (speranzoso):** «Mancano ancora sei partite alla fine del campionato. Può ancora succedere di tutto in zona Uefa».

**Maselli:** «Il grande merito del Genoa è stato quello di credere di poter portare a casa un risultato positivo. Non giochiamo un gran calcio, ma noi lottiamo per la sopravvivenza».

**Silenzi:** «La consolazione dell'assist per Scifo che ha realizzato il gol del provvisorio vantaggio non mi ripaga a sufficienza».

**Panucci:** «Nell'ultimo quarto d'ora eravamo elettrici. Ogni volta che arrivava il pallone in area pensavamo solo a cacciarlo via. Dovevamo pareggiare. Ma, accidenti, Silenzi è grande come un armadio. È un'impresa fermarlo».

fesa genoana. Il solo Scifo ha capito che serviva qualcosa di diverso per scardinare il fortino rossoblù e nel secondo tempo le ha tentate tutte, svariando sulle fasce, suggerendo, pressando e tirando da tutte le posizioni. Ha segnato il gol del vantaggio. Ma da solo non poteva certo portare a casa la vittoria. E infatti il Genoa in grande umiltà ha reagito, ha approfittato di alcune leggerezze difensive toriniste, pareggiando e sfiorando il gol del successo.

Mondonico ha provato a scuotere la squadra dallo stato di coma. All'inizio di ripresa ha aggiunto la terza punta Silenzi che è andato a spalleggiare Aguilera e Poggi. A un quarto d'ora dal termine il tecnico granata ha inserito pure un quarto attaccante: Casagrande. Niente da fare. Poveva aggiungere altri venti. Non avrebbe comunque vinto. Per alcuni motivi molto semplici: i granata non hanno mai saputo velocizzare il gioco, non hanno mai trovato sbocchi sulle fasce dove Mussi e Sergio, poi Venturin, sono stati sistematicamente intercettati dagli avversari. Infine non sono stati in grado di verticalizzare o pro-

porre cross plausibili per gli stacchi di testa di Casagrande, Poggi e Silenzi.

Insomma una squadra in disarmo che alla fine è stata giustamente beccata dal pubblico. E negli spogliatoi Mondonico ha giustamente ammesso: «I tifosi hanno mille ragioni ad urlarci dietro tutta la loro rabbia. È vero, dobbiamo vergognarci per la partita col Genoa. Ovviamente anch'io mi sento coinvolto nella contestazione. Il fatto è che la squadra fino ad ora s'era proposta su standard molto elevati. Contro i rossoblù di Maselli invece sia-



minuti le due squadre non hanno tirato in porta una sola volta. E nella ripresa, gol a parte, i granata hanno impegnato (si fa per dire) Spagnolo in una sola occasione con Silenzi, autore di un debolissimo tiro di piatto. Neutralizzato facilmente.

Il Genoa ha fatto onestamente il suo dovere. La squadra di Maselli ha avuto il grande merito di inquadrate subito l'incontro e di adoperarsi con tutte le proprie forze per il raggiungimento dell'unico risultato possibile: il pareggio. L'allenatore, con la prudenza degli

umili, ha messo Torrente, Panucci e Andrea Fortunato in marcatura. C'è stato qualche spostamento, ma alla lunga i difensori hanno avuto la meglio sulle anemiche punte granata. Il centrocampo operaio, composto da Bortolazzi, Ruotolo e Cavallo, coadiuvati da Branco, ha fatto il resto chiudendo con un'abile ragnatela tutti i varchi.

«Per noi era questione di vita o di morte - ha commentato alla fine Maselli - non potevamo permetterci di far altro. Il bel calcio lo riserviamo per la prossima stagione. Sperando che sia sempre di serie A».



**SERIE A** **CALCIO**  
**A** Quasi una sfida-retrocezione a Firenze  
 In vantaggio con Fonseca, i napoletani  
 dominano il gioco: Agropi si dispera  
 e, dopo mille errori, Batistuta pareggia

# Bianchi di rabbia Viola dalla paura

Accanto, Batistuta mette dentro il gol del pareggio del Viola. In basso: a destra, Mazzone lo stratega del Cagliari; al centro, Balbo, anche ieri a segno, ma inutilmente; a sinistra, i giocatori del Foggia in festa a Pescara



**1 FIORENTINA**  
 Mareggini 5,5, Carnasciali 6, Iachini 7, Di Mauro 5,5, Luppi 6, Pioli 5, Effenberg 5, Laudrup 5,5, Batistuta 6, Orlando 6, Baiano 6,5, (12 Mannini, 13 Carrobbi, 14 Faccenda, 15 Dell'Oglio, 16 Vascolto).  
 Allenatore: Agropi

**1 NAPOLI**  
 Galli 7, Ferrara 6, Francini 6, Crippa 6, Nela 6, Altomare 5,5 (44' Tarantino 6), Carbone 4, Thern 6, Policano 5,5 (72' Pari sv), Zola 7, Fonseca 6, (12 Sansonetti, 15 Bresciani, 16 Caroca).  
 Allenatore: Bianchi

ARBITRO: Trentalange di Torino.  
 RETI: 25' Fonseca, 85' Batistuta.  
 NOTE: Angoli: 20-2 per la Fiorentina. Spettatori: 34.031 (di cui 25.006 abbonati e 9.025 paganti) per un incasso complessivo di 1.268.402.266 di lire. Espulsi al 45' del pt Carbone per doppia ammonizione, al 45' del st l'allenatore Bianchi. Ammoniti Batistuta, Crippa, Altomare e Fonseca.

**14'** Angolo di Baiano e tiro di Batistuta. Il pallone picchia sul corpo di Di Mauro che lo devia con le mani. Rete annullata.  
**25'** Azione del Napoli: pallone da Zola a Thern che lancia Fonseca. Lo stopper Pioli si fa scavalcare dal pallone e per Fonseca, con Mareggini al centro dell'area di rigore, è un gioco da ragazzi realizzare il gol a porta vuota.  
**54'** Fallo di Francini su Laudrup. Punizione battuta

**IL FISCHIETTO**  
 Trentalange 6: nonostante le difficoltà che presenta la partita a causa della classifica e dell'esperienza di alcuni giocatori, l'arbitro torinese se l'è cavata abbastanza bene.  
 All'inizio ha lasciato un po' correre alcune entrate decise, ma non appena si è reso conto che la gara scivolava verso la rissa, non ha guardato in faccia nessuno.

**MICROFONI APERTI**  
**Mario Cecchi Gori:** «È stato un pareggio più che sofferto. Visto che il Napoli era rimasto in 10, potevamo vincere con qualche gol di scarto...»  
**Mario Cecchi Gori 2:** «Siamo stati stornati e domenica a Torino contro la Juventus non possiamo contare su Batistuta che sarà squalificato.»  
**Mario Cecchi Gori 3:** «Volete sapere che cosa rimprovero ai miei? Di non mettere la palla dentro, quando possono!»  
**Agropi:** «Ci è andata bene anche questa volta. Abbiamo incassato il quarto risultato utile consecutivo ma non siamo ancora fuori dal pericolo retrocessione.»  
**Pierpaolo Paoletti:** «Ci voleva un medico (alludendo all'arbitro) alla Fiorentina per pareggiare. Chiedete al signor Trentalange cosa gli ha detto Baiano durante la partita. Lo ha mandato in quel paese.»  
**Galli:** «Un punto importante per la classifica ed per il morale. I miei intervisti? Non ho fatto alcun miracolo mi hanno aiutato gli avversari.»  
**Galli 2:** «Se mi piacerebbe tornare a Firenze? Certamente, vorrei di corsa. Comunque al Napoli ho già detto che sono a disposizione per trattare.»  
**Fonseca:** «L'arbitro ha fischietto falli a nostro favore fino a quando eravamo in vantaggio. Dopo il pareggio ha fischietto a favore del viola. Il gol? mi è stato offerto un pallone su un piatto d'argento.»  
 Franco Dardanello

**LORIS CIULLINI**  
 FIRENZE. Giovanni Galli, assieme a Giuseppe Iachini, è stato il migliore in campo: ma se la Fiorentina è riuscita ad evitare una sconfitta che l'avrebbe cacciata nei meandri della classifica, lo deve proprio al portiere di Pisa. Quando mancavano 5' minuti alla fine di una gara tecnicamente non bella ma sul piano dell'agonismo di quelle che ti fanno stare con il fiato sospeso, l'estremo difensore del Napoli, che fino a quel momento aveva pareggiato l'imparabile, su un cross partito dai piedi dell'abulico Laudrup è uscito fuori tempo, ha cercato di abbracciare il pallone senza però riuscire e per l'assatanato Gabriel Batistuta non è stato difficile mandarlo nel sacco. Non vi stiamo a descrivere cosa è avvenuto in ogni ordine di posti dello stadio. Gli

oltre trentamila presenti al «Franchi» si sono alzati in piedi non solo per esultare al gol, ma soprattutto per scaricare la delusione frammista di rabbia che si tenevano dentro dal 25', da quando Fonseca, grazie ad un marchiano errore di Pioli e in parte di Mareggini, aveva sbloccato il risultato.  
 Quando il sud-americano, con un perfetto pallonetto ha scavalcato l'incredulo Mareggini, i tifosi viola, che fino a quel momento con grida e slogan avevano sostenuto i loro beniamini si sono ammutoliti. Per un buon quarto d'ora, il tempo necessario ai giocatori della Fiorentina per rinfrancarsi dal colpo ricevuto, nessuno ha fiata. Solo quando si sono resi conto che la squadra, pur denunciando i soliti limiti di temperamento e la mancanza di un gioco organico, si

era ripresa dal colpo, hanno ripreso a gridare e al tempo stesso a fischiare, per la prima volta in questa stagione, il tedesco Stefan Effenberg che, reduce dall'incontro infrasettimanale con la nazionale del suo paese, non ne indovina una. Una dose minore di fischiate sono partite anche nei confronti di Brian Laudrup (anche lui stanco per lo sforzo sostenuto con la nazionale danese) che troppo spesso è avvisato dal gioco e quando (nel primo tempo) la partita stava per incattivirsi, è scomparso. Per sua fortuna ha inventato il cross che ha permesso a Batistuta di pareggiare. A proposito dell'argentino: anche ieri, per ingenuità, si è fatto ammonire e domenica dovrà saltare la partita di Torino contro la Juventus.  
 Volutamente abbiamo raccontato la prova

offerta da due dei tre stranieri della Fiorentina poiché la partita, pur risultando vibrante e pur essendo stata giocata senza tanti complimenti, non ha sicuramente accontentato gli spettatori dal palato fine. Sia da parte dei giocatori viola che da parte dei napoletani troppo spesso si è badato più alla conquista di un pallone che a cercare di dare corpo ad una manovra passabile. Agropi alla fine si è giustificato facendo notare che, vista la posizione in classifica, la posta in palio era troppo importante. Bianchi non si è presentato in sala stampa: sicuramente era arrabbiato con l'arbitro Trentalange che lo ha espulso dal campo con largo anticipo. Anche lui avrebbe ribadito, più o meno, gli stessi concetti di Agropi.  
 Delle due squadre quella che in partenze

puntava maggiormente alla divisione della posta è stata il Napoli che ha giocato con Fonseca di punta, Zola mezzapunta, Policano e Carbone sulle fasce pronti a rientrare sul centrocampo e con Thern in linea con Crippa e Altomare. Un Napoli ben coperto, pronto a sfruttare (come al 25') il minimo errore degli avversari. La Fiorentina, invece, ha in pratica giocato come contro il Brescia, con la differenza che questa volta Agropi, per evitare il peggio, ha lasciato in panchina Carrobbi per utilizzare un'incontra come Iachini. L'asciano, al pari di Galli, è risultato il migliore non solo perché ha lasciato poco spazio al fantasista Zola ma soprattutto perché è stato lui, dopo la rete di Fonseca, a spronare i compagni. Alla fine, giustamente, il popolo viola ha riservato al centrocampista un trattamento particolare. Lo stesso Agropi ha ammesso che

il migliore in campo della Fiorentina è stato lui, il «combatente» Iachini che Radice aveva definito un «giocatore operato». L'asciano ha ricevuto complimenti anche dal diretto avversario Zola. Il regista del Napoli non ha trovato difficoltà ad ammettere di non essere riuscito a rendere al massimo per l'assillante manovra di Iachini.  
 Abbiamo sottolineato la prova del centrocampista-incontra perché, fatta eccezione per Baiano Luppi e Carnasciali altri viola hanno lasciato molto a desiderare. Il Napoli ha fatto una scelta: quella di muovere la classifica. Gli azzurri ci sono riusciti e, quindi, tutto bene, come ha sottolineato Galli. La Fiorentina invece si era presentata all'appuntamento con un solo scopo: conquistare i due punti per allontanarsi dalla zona retrocessione. Non ci è riuscita: troppi uomini hanno mostrato i loro limiti.



I padroni di casa contestati duramente dal pubblico  
**Dopo le polemiche,  
Zeman mago maledetto**

**2 PESCARA**  
 Marchioro 4,5, Sivebaek 5,5, Ferretti 5,5, Dunga 5, Alfieri 5 (46' Bivi 6), Nobile 5,5, Palladini 5, De Iulio 5, Borgonovo 4,5, Allegri 6, Martorella s.v., (20' Pinciarelli 5,5), (12 Gnoli, 13 Dicara, 14 Epifani).  
 Allenatore: Zucchini

**4 FOGGIA**  
 Bacchin 6, Petrescu 6, Nicoli 6, Sciacca 7 (81' Medford s.v.), Fornaciari 6, Bianchini 6, Bresciani 6,5, Seno 7, Mandrelli 6,5, De Vincenzo 6, Roy 6,5 (81' Grassadonia s.v.), (12 Martire, 13 Gasparini, 15 Biagioli).  
 Allenatore: Zeman

ARBITRO: Arena di Ercolano 5,5.  
 RETI: 21' Nobile (autogol), 28' Sciacca, 52' Roy, 80' Bresciani, 85' Allegri, 88' Bivi.  
 NOTE: angoli 8 a 7 per il Pescara. Spettatori 18.000 circa. In tribuna due ispettori dell'Ufficio Indagini della Figc. Ammoniti: Allegri e De Iulio.

firmato interamente da Sciacca con uno splendido calcio piazzato all'incrocio dei pali. Dunque, dopo appena mezz'ora di gioco, 0-2 e partita già praticamente finita. Se ne rendeva conto anche lo «scocco» dei tifosi della Curva nord che cominciava a bersagliare di insulti il ds biancoceleste, Pierpaolo Marino, nell'occhio del ciclone per il caso scommesse.  
 Il match non cambiava volto nella ripresa anche se al 50' una punizione di Dunga respinta a pugni chiusi da Bacchin dava l'illusione della possibile rimonta. Ma era solo un attimo: passavano pochi secondi e Roy, magnificamente liberato da Seno, fulminava Marchioro con un grande conclusione dal limite portando il Foggia sul 3-0. A quel punto è iniziato un grottesco festival degli errori dei giocatori biancocelesti, incapaci di andare in gol nonostante il comprensibile rilassamento tattico di Roy & C. Al 75' si metteva anche la iella con Dunga che colpiva in pieno l'incrocio dei pali su punizione. Passavano tre minuti e Bresciani centrava invece il poker rossoneri: il tornante destro ribadiva in rete un pallone proveniente da un corner e respinto dal palo anziché dalla golla uscita di Marchioro. Gli ultimi minuti erano quelli del platonico risveglio dei padroni di casa. Prima Allegri e poi il nuovo entrato Bivi sfruttavano le gentili concessioni di una retroguardia rossoneria entrata anzitempo negli spogliatoi.

**DAL NOSTRO INVIATO  
MARC VENTIMIGLIA**  
 PESCARA. Chi si aspettava dal Pescara la partita dell'orgoglio, in novanta minuti che potevano restituire un po' di dignità ad un campionato terribile, dentro e fuori dal campo, è rimasto amaramente deluso. Condannato con largo anticipo alla serie B, invischiato in una vicenda di calcio scommesse ancora tutta da chiarire, l'undici abruzzese ha mostrato contro il determinato Foggia di Zeman di essere formazione allo sbando. I biancocelesti di Zucchini hanno ormai smarrito ogni equilibrio tattico. Logico che di fronte a simili avversari la banda Zeman abbia potuto infierire a suo piacimento, confezionando un altisonante 2-4 e conquistando due preziosi punti che la avvicina-

ulteriormente alla salvezza matematica.  
 Si è iniziato con le due squadre disposte entrambe a zona secondo il credo dei due tecnici. Ma a fare la differenza era soprattutto il confronto fra i due reparti mediani: assolutamente inconsistente quello biancoceleste, con Dunga e Allegri protagonisti in negativo, posto come sempre quello dei pugliesi dove brillavano Seno e Sciacca. E proprio quest'ultimo dava il «la» al primo gol (21') tirando una punizione a rientrare che Nobile deviava sventuratamente alle spalle del suo portiere con un acrobatico tuffo di testa. Nove minuti dopo è arrivato il raddoppio rossoneri, questa volta



Sconfitti in casa, i friulani precipitano verso la B  
**Balbo-gol non basta  
Alemo fa il giustiziere**

**1 UDINESE**  
 Di Sarno 5,5, Pellegrini 5,5, Orlando 6,5, Sensini 5, Calori 6, Mandorlini 5, Czachowski 6, Rossetto 6, Balbo 6, Mattei (71' Marronaro), Branca 4,5, (12 Di Leo, 13 Pierini, 14 Contratto, 15 Tragoni).  
 Allenatore: Bigon

**2 ATALANTA**  
 Ferron 6, Porrini 7, Magoni 6, Bordin 6, Alemo 6,5, Valentini 5,5, Rambaudi 6,5 (68' Bigliardi), De Agostini 6,5, Ganz 7, Perrone 6,5 (77' Rodriguez), Minaudo 6, (12 Pinato, 14 Tresoldi, 16 Valenciano).  
 Allenatore: Lippi

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 5.  
 RETI: 13' Rambaudi, 29' Balbo, 79' Alemo.  
 NOTE: Angoli: 5-2 per l'Udinese. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Balbo, Branca e Ganz. Spettatori: 15.000.

Mandorlini «solleva» Rambaudi, poi Bordin viene stretto in sandwich: il primo è rigore netto, sul secondo si può discutere. Ma l'ineffabile Pezzella manda tutti sotto la doccia.  
 La ripresa comincia sotto il segno di un'Udinese tanto arrembante quanto poco lucida: Mattei non è degno di Dell'Anno, Sensini è un playmaker improbabile. Al 9', secondo palo delle zebre con Balbo che centra la base del montante destro su punizione. Altri dieci minuti di nulla, poi Lippi cala dal cilindro, la mossa probabilmente decisiva. Se ne va Rambaudi, per altro molto bravo, ed entra Bigliardi che va a difendere davanti a Ferron. Alemo, libero d'occasione, rifilisce invece un centrocampo in fase di sofferenza. L'Udinese propone solo cross dalla trequarti sui quali Ferron va a nozze, e puntuale scatta il castigo. Rodriguez, seconda carta calata sul tavolo da Lippi, semina la difesa di casa e scodella per Alemo che non soffre certo di solitudine in mezzo all'area friulana. Felpato il tocco del brasiliano ed è la rete del successo. L'Udinese sembra al tappeto ma potrebbe ugualmente rimediare un punticino. Dapprima è il palo a dire di no a Czachowski, poi lo stesso polacco, oggi dignitoso, spedisce alto da pochi passi. L'ultima parola è di Pezzella: c'è un rigore clamoroso su Ganz ma l'arbitro preferisce fischiettare volte mandando tutti sotto a casa. Ma per l'Udinese la serie B ormai sembra proprio lì a un passo.

**ROBERTO ZANITTI**  
 UDINE. I gol di Balbo non bastano più. Se il giudice sportivo costringe alla tribuna due elementi del calibro di Desideri e Dell'Anno, per l'Udinese scende il buio. Quello della notte più profonda. Crolla così anche il mito dello stadio Friuli, maniero quasi inviolabile (c'erano riuscite, sinora, solo Sampdoria e Roma) che assiste impotente allo scacco perpetrato dall'Atalanta, implacabile nell'imporre la spietata legge del suo contropiede. Che per i bianconeri non è giornata, si capisce subito: al 13', infatti, Ganz impallina la difesa friulana (che ripresenta, dopo un lungo periodo in natalina, il libero Mandorlini) tracciando un mirabile corridoio per Rambaudi. Il tornante, di fino,



Gli isolani dilagano, spinti dal mister dei record  
**Tre gol per festeggiare  
settecento volte Mazzone**

**3 CAGLIARI**  
 Ielpo 6, Herrera 6,5, Festa 5,5, Bisoli 6 (85' Sanna), Fricano 6,5, Pusceddu 6,5, Moriero 6,5, Cappioli 6 (75' Villa), Francescoli 6, Matteoli 6,5, Oliveira 6,5, (12 Dibitonto, 14 Pancaro, 16 Criniti).  
 Allenatore: Mazzone

**0 ANCONA**  
 Nista 6, Fontana 5 (58' Caccia), Lorenzini 5, Pecora 5,5, Mazzarano 5, Glonek 6, Bruniera 5, Lupo 6, Agostini 5, Detari 6, Vecchioli 6 (72' Centofanti), (12 Raponi, 13 Ermini, 16 Bertarelli).  
 Allenatore: Guerini

ARBITRO: Borriello di Mantova 6.  
 RETI: 24' Oliveira, 47' Fricano, 78' Moriero  
 NOTE: Angoli: 9 a 6 per il Cagliari. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni, spettatori 20mila. Ammoniti: Agostini. Espulsi: Bruniera 68' st per fallo ultimo uomo.

gridano al rigore per un fallo in area su Francescoli. Sarà il solito Detari, che non ispira uno spento Agostini, a impegnare Ielpo, con una punizione respinta a pugni chiusi.  
 Passa una manciata di secondi dalla ripresa ed arriva il secondo gol del Cagliari, ad opera di Fricano, su cross di Francescoli. Un minuto dopo l'arbitro annulla un gol di Bruniera, che verrà poi espulso, per fuorigioco di Agostini. E questo, secondo l'allenatore degli ospiti Guerini, il momento decisivo della partita. L'Ancona si disunisce ed il Cagliari sale in cattedra. Oliveira, Herrera, che sostituiva lo squalificato Napoli e Pusceddu cercano la conclusione da lontano, ispirati da Matteoli oggi impeccabile nell'aprire il gioco. L'Ancona si fa vedere solo per l'ennesima punizione, questa volta dal limite dell'area, di Detari, che sorvola di poco la traversa.  
 La terza rete arriva al 75' ed è opera di Moriero, che conclude al volo di collo pieno un'azione partita da Francescoli e perfezionata da Pusceddu con un cross da sinistra. L'incontro si chiude qui. Il Cagliari cerca il poker, ma il calo di tensione è una certa fatica, anche per il caldo che ha accompagnato i giocatori, si fanno sentire. Alle porte della B aperte per Guerini la da controllare il profumo di Uefa vicino al Cagliari. Domenica prossima i sardi incontreranno il Napoli, in uno spareggio che vale una fetta d'Europa.

**GIUSEPPE CENTORE**  
 CAGLIARI. Tre a zero e tutti a casa. Non c'è stata partita ieri al Sant'Elia Cagliari e Ancona. Troppa la differenza tra le due squadre, evidenziata dalle occasioni-gol durante l'incontro: due per l'Ancona, sette per il Cagliari. Così, gli isolani hanno voluto festeggiare il loro mister, Carlo Mazzone, che proprio ieri per la settecentesima volta si è seduto su una panchina di calcio.  
 Le ostilità in campo si aprono dopo dieci minuti di noia, per merito di Pusceddu, anche oggi generoso quanto efficace, con un tiro cross che obbliga Nista ad un colpo di reni all'indietro per salvare la porta. Due minuti dopo la reazione del Cagliari: il vantaggio galvanizza i padroni di casa che al 30'



SERIE B CALCIO

ASCOLI-TERNANA 4-1

ASCOLI: Lorieri, Pierleoni (39' st Fusco), Pergolizzi, Zanone...

BOLOGNA-BARI 2-3

BOLOGNA: Cervellati, Bucaro, Iuliano, List, Padalino, Casale...

CREMONESE-LECCE 2-0

CREMONESE: Turci, Gualco, Pedroni, Cristiani, Colonne...

FIDELIS ANDRIA-MODENA 0-1

F. ANDRIA: Marcon, Luceri (40' st Leoni), Del Vecchio, Cappellacci...

LUCCHESI-SPAL 3-1

LUCCHESI: Quirini, Costi (19' st Di Stefano), Bellarini, Delli Carri...

MONZA-VENEZIA 2-1

MONZA: Rollandi, Babini, Manighetti, Cotroneo, Delplano...

PADOVA-CESENA 1-1

PADOVA: Bonaruti, Culicchi, Gabrieli, Modica, Rosa, Ottone...

REGGIANA-COSENZA 2-0

REGGIANA: Bucci (28' st Sardini), Parlato, Zanatta, Acardi...

TARANTO-PIACENZA 0-1

TARANTO: Simoni, Piccinno, Prete, Marino, Amadio, Marzafar...

VERONA-PISA 0-2

VERONA: Gregori, Polonia, Bianchi, Icardi, Pin, L. Pellegrini...

Cremonese-Lecce. La sfida al vertice risolta dal centravanti grigiorosso

La legge del nove

IL PUNTO

Record di gol e feste in trasferta

1) La Pisa si conferma squadra da trasferta. In 15 gare i toscani hanno ottenuto sei vittorie...

CLAUDIO TURATI

CREMONA. Una striscione locale recita: «Voi avete il sole, noi abbiamo Tentoni» ed in effetti il centravanti grigiorosso...

Reggiana-Cosenza. Picasso e Morello liquidano la «pratica» calabrese. Ormai è serie A

E adesso, che la festa cominci

A. L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. Che la festa abbia inizio! La Reggiana sa e ammette di avere ormai in tasca una «storica» promozione...

che per complicarsi la vita anche con un paio di incisioni difensive del tutto inusuali per atleti come capitano Zanatta...

Bologna-Bari. Una tripletta di Protti avvicina la compagine di Cerantola alla serie C

Rossoblù, disastro senza fine

MIRKO BIANCANI

BOLOGNA. Cinque gol, zero spettacolo, undici maglie stinte: quello rossoblù. Il Bologna scivola in C in un pomeriggio di primavera precoce...

un paio di passi e azzecca il diagonale vincente. Il Bari capisce d'un tratto che è tempo di fare sul serio...

30. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include Reggiana, Cremonese, Lecce, Ascoli, Piacenza, Cosenza, Padova, Bari, Pisa, Venezia, Verona, Cesena, Modena, Monza, Lucchese, Spal, Bologna, F. Andria, Taranto, Terna.

Sampras n.1 ad Hong Kong Goellner su Lendl a Nizza



Lo statunitense Pete Sampras (nella foto), neo n.1 del mondo, ha confermato la sua leadership nei confronti del n.2 Jim Courier...

Avezano, grave un tifoso della Torres caduto da una tribuna

Un tifoso della Torres, Antonio Mareddu, di 23 anni, è stato ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Avezano...

Aggredito Papadopulo allenatore Acireale Litiga con ispettore denunciato

Aggredito da alcuni tifosi, mentre era in tribuna autorità, dove stava vedendo la partita, dopo essere stato espulso al 74', Salvo dai poliziotti, Papadopulo ha rischiato una nuova aggressione...

A Brescia tifosi violenti I vigili sparano per salvarsi

Scontri sono avvenuti al termine della partita Brescia-Inter nei pressi dello stadio «Rigamonti», quando un numeroso gruppo di ultras bresciani ha aggredito e malmenato alcuni tifosi interisti...

A Vallelunga domina Ravaglia in Germania bene Larini

Dopo aver vinto Sabato la prima manche, Roberto Ravaglia su Bmw 318i si è imposto terzo anche nella seconda della prova di Vallelunga comandando al comando del campionato italiano super-turismo...

Incidenti prima, durante e dopo Fiorentina-Napoli 19enne arrestato

Momenti di tensione tra tifosi e forze dell'ordine al termine dell'incontro Fiorentina-Napoli. Subito dopo il pareggio di via, polizia e carabinieri sono dovuti intervenire nel settore riservato ai tifosi ospiti...

Mondiali Hockey Prestigioso pari dell'Italia contro la Russia

Sorprendente pareggio per 2-2 (0-0; 1-0; 1-2) dell'Italia con la Russia nella prima giornata dei campionati mondiali di hockey su ghiaccio...

SERIE C

Table with columns: C1. GIRONA, C1. GIRONA B, C2. GIRONA, C2. GIRONA B. Rows include results for teams like Alessandria, Carrarese, Spezia, etc.

VARIA

Treviso vince «gara tre» in casa e raggiunge in semifinale la Scavolini

In finale con Pesaro ci va Benetton Treviso, mento soprattutto del pivot Alberto Vianini e dei suoi canestri decisivi nel secondo tempo

Fotofinish giallo

BENETTON-PANASONIC 84-82

BENETTON: Mian 10; Iacopini 21; Esposito 8; Ragazzi 1; Pellacani 6; Corchiani 11; Vianini 13; Rusconi 14. Non entrati: Piccoli e Marconato. Allenatore: Skansi

FABIO ORLI

TREVISO. Altro giro, altra corsa. Altra «bella» dei quarti di finale play-off e ancora una sofferenza. Vince la Benetton, con il punteggio finale di 84 a 82 contro una Panasonic mai doma.

una Panasonic tranquilla e senza niente da perdere, incominciano subito ad inseguire punti. Vianini va su Volkov ma il duello è impari visto che l'ucraino comincia subito a dettare legge. Treviso è tutta Rosconi nella difesa di Piccoli ma, se Iacopini accetta di tirare, lo stesso fa Avinon e, quando si spara da lontano è la Panasonic la più precisa (22-26 al 10').

PLAYOFF

Risultati della 4/a giornata dei play off di basket maschile Gironi Giallo Virtus Roma-Ticino Siena 102-93; Auriga Trapani-Marr Rimini 83-91; Mangiaievoli Bologna-Burghly Modena 92-96



Table showing Playoff results for various basketball matches, including Ottavi, Quarti, Semifinali, and Finali.

Pallavolo, playoff. Verso le finali Zorzi pareggia i conti con Treviso

Alla bottega Sisley si trova sempre la Misura giusta

MISURA-SISLEY 3-1

(15-10; 13-15; 15-10; 15-5) MISURA: Bertoli 8 + 14; Montagnani, Pezzullo, Stork 3 + 3; Lucchetta 3 + 9; Zorzi 14 + 29; Tandè 9 + 21; Galli 10 + 10. Non entrati: Vicini, Vergnaghi, Egeste, Jervolino, Ali, Lozano

MARCO NOSOTTI

ASSAGO. E la Misura si è scrollata di dosso quell'angoscia che l'ha attanagliata a partire da mercoledì scorso quando, nel primo incontro delle semifinali dei play off, aveva rimediato un secco 3 a 1 in Veneto ad opera della Sisley di Treviso.



Maurizio Fondriest, ieri terzo a Liegi

Ciclismo. La Liegi-Bastogne-Liegi a Sorensen, con gli italiani protagonisti Fondriest terzo uomo consolato dalla Coppa Chiappucci si è svegliato dal letargo

Rolf Sorensen, danese d'Italia vince la Liegi-Bastogne-Liegi numero 79. La vince già a quattro chilometri dalla fine, quando ha la forza per inseguire Tony Rominger nello scatto sull'ultima asperità del rinnovato finale della «veglia».

- 1) Sorensen (Dan-Carrera) in 7h 14' 08" alla media oraria di km. 36,070
2) Rominger (Svi) a 1"
3) Fondriest (Ita) a 21"
4) Ballerini (Ita) a 21"
5) Nevens (Bel) s.t.
6) Argentin (Ita) a 37"
7) Chiappucci (Ita) a 1'05"
8) Furlan (Ita) s.t.

- 1) Fondriest (Ita) 87 punti
2) Museeuw (Bel) 70
3) Sorensen (Dan) 68
4) Ballerini (Ita) 65
5) Duclos-Lassalle (Fra) 50
6) Sciandri (Ita) 43
7) Gelfi (Ita) 35
8) Ludwig (Ger) 35
9) Sergeant (Bel) 34

Domenica il Gran premio Liberazione «classica» della primavera dilettanti

ROMA. Impaziente di abbinare le sue ruote a quelle dei professionisti, il ciclismo olimpico inizia domenica la sua stagione col classico «Gran premio della Liberazione» giunto ormai alla 48ª edizione e con gli altrettanto classici «Giro delle Regioni», al 18º appuntamento, e la Coppa delle Nazioni a cronometro (8ª edizione, quest'anno in gara anche le donne).

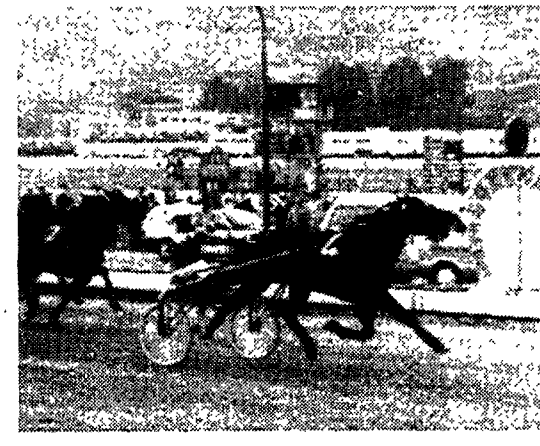
LIEGI (Belgio). Così come è successo a Ballerini nel velodromo di Roubaix, gli italiani lasciano Liegi rimasticando l'agro sapore della vittoria sfumata. Fondriest per essere rimasto senza gambe, Argentin per non essere stato capace di inventare un miracolo.

gran lunga il più pericoloso. Ma quando l'ho raggiunto ho capito d'aver vinto». Sorensen ricorda d'essere stato battuto una volta dallo svizzero. «Ma era al Giro dei Paesi Baschi ed in salita, non come qui - ricordo - L'unico brivido è stato quando ho lanciato lo sprint, ai 250 metri, ed ho toccato la sua ruota posteriore con la mia anteriore. Ho temuto di rovinare tutto». Ma già Rominger s'era arreso: «Quando ho visto che Sorensen recuperava, ho capito che sarei arrivato secondo. Ho fatto quel che

dovevo fare. Ho attaccato sull'ultima salita, andando ad inseguire Nevens, ma Sorensen è stato più forte». Nel momento decisivo Fondriest è mancato, anche se dalla Ardenne porta via il coppone del «challenge» con la Freccia ed il primato nella classifica della Coppa del Mondo. «Mi sono reso conto che nel finale non avevo più gambe. Se sono soddisfatto? Certo che sì», conclude Fondriest - Quest'anno ho dimostrato di poter vincere le classiche. Contrariamente a quel che si diceva, la Liegi non è troppo dura per me».

Lotteria a cavallo Ad Agnano vince a sorpresa Embassy

Il cavallo Embassy Lobell, della scuderia C. Guedj guidato da Wim Paal, ha vinto la 44esima edizione del Gran Premio Lotteria di Agnano. Al secondo posto Kosar, della scuderia Norra-Nas Stuteri guidato da D.H. Johansson.



Agnano, il numero 4 Grades Singing all'arrivo del Gp Lotteria

Motomondiale. Affondano gli italiani nel Gp del Giappone: nelle 250 cade Capirossi Fuori anche Cadalora ritirati per «inguidabilità» della sua 500. Romboni terzo nelle 250 Piloti di casa, tramonto a levante

CARLO BRACCINI

SUZUKA. Il motociclismo italiano esce malconco dalla «tana del lupo» e il Gran premio del Giappone conferma a grandi linee le indicazioni già emerse in Australia e Malesia, i primi due appuntamenti della lunga trasferta oltreoceano del Motomondiale. «Grand'Italia della moto non funziona più e in attesa di appropiare il 2 maggio sui circuiti amici della vecchia Europa, la crisi degli azzurri è uno degli argomenti dominanti di questo scorcio di '93. Sul podio di Suzuka, nelle tre classi delle due ruote da corsa, è salito il solo Dorian Romboni, terzo nelle 250. Proprio il quarto di ieri però poteva rompere l'incantesimo regalando ai tifosi di casa nostra il tanto atteso successo di Loris Capirossi (altri tempi quando, ancora diciassettenne, vinceva il mondiale delle 125) in sella all'Honda 250 ufficiale. «È colpa mia, ero in testa ma ho perso il gas troppo bruscamente e la gomma posteriore ma

questa classe l'italiano meglio piazzato è Luigi Ancona, 14º». Grande spettacolo nelle 500 dove il campione del mondo, Wayne Rainey con la Yamaha di Kenny Roberts, Kevin Schwantz con la Suzuki ufficiale, Darryl Beattie e Shinichi Itoh con le Honda del team Rothmans, hanno dato vita a un'emozionante bagarre, giungendo in quest'ordine sotto il traguardo. Doug Chandler e la Cagiva non sono andati oltre l'11º posto ma l'americano soffre ancora per la frattura alla mano rimediata due settimane fa in Malesia. Preoccupa invece la «fine» di Luca Cadalora, che ha preso a metà gara la via dei box con la Yamaha ufficiale e funzionante. Ha ammesso sconsolato: «Non riesco proprio ad abituarci alla guida di questa YZR. Ho montato una gomma posteriore troppo tenera e la moto sbandava a ogni uscita di curva». Nelle stesse condizioni però, il suo compagno di squadra Wayne Rainey ha vinto il suo 22º Gran premio.

- 125 cc
1) Radies (Ger-Honda) 42'32"095, media 148,892 kmh; 2) Sakata (Gia-Honda) a 2"744; 3) Tsumiyama (Gia-Honda) a 3"149; 4) Saitoh (Gia-Honda) a 3"720; 14) Ancona (Ita-Honda) a 58"512; 20) Caracchi (Ita-Rumi) a 2"20"866.
Mondiale
1) Radies (Ger) punti 75; 2) Sakata (Gia) 60; 3) Tsumiyama (Gia) 39; 9) Gresini (Ita) 19; 17) Ancona (Ita) 7.
250 cc
1) Harada (Gia-Yamaha) 42'24"209; 2) Okada (Gia-Honda) 42'24"864; 3) Romboni (Ita-Honda) 42'44"733; 4) Aoki (Gia-Honda) 42'44"780; 7) Chilli (Ita-Hamama) 42'58"045; 10) Capirossi (Ita-Honda) 43'20"378.
Mondiale
1) Harada punti 70; 2) N. Aoki e Okada 49; 4) Koensky e Romboni 38.
500 cc
1) Rainey (Usa-Yamaha) 46'12"307; 2) Schwantz (Usa-Suzuki) 46'12"393; 3) Beattie (Aus-Honda) 46'12"594; 4) Ith (Gia-Honda) 46'14"089; 5) Criville (Spa-Honda) 46'34"839.
Mondiale
1) Rainey punti 70; 2) Schwantz 61; 3) Beattie 49; 4) Criville e Ith 32.

NAPOLI. Tra i due favoriti, Kosar e Anders Crown l'ha spuntata Embassy Lobell, americano di proprietà francese, outsider di lusso. È una vittoria che premia l'astuzia del driver Wim Paal che ha saputo prendere al momento opportuno la linea di Anders Crown anticipando Kosar e lasciando che i due svedesi si intralciassero all'arrivo. Prima del via il ritorno di Biba Bi ha lasciato il numero 9 a Magic Lobell mentre S.H. Johansson ha scelto di guidare Kosar per la finale e sul sulky di Anders Crown si è seduto Bern Lindset. Alla partenza Nikel Del Lupo ha approfittato di un incidente di Baltic Striker e l'indigeno di Sa-

va a vincere facendo segnare un tempo ottimo, 1.12,8 di un decimo superiore al tempo fissato lo scorso anno da Bravur Sund che segnò anche il record della finale (1.12,7). Secondo è Kosar, gran favorito della vigilia dato dagli allibratori a 3/5. Terzo il compagno di scuderia Anders Crown, mentre inaspettato quarto è Magic Lobell. La giornata tipicamente primaverile con un caldo sole ha favorito l'afflusso record di spettatori con oltre 15 mila presenze. Le tre battierie hanno riservato almeno un paio di sorprese. Mentre Jesolo, il pupillo di Antonio Luongo, dopo la rottura in batteria lo scorso anno, in questa edizione esce senza lotterare, rimanendo chiuso allo staccato per tutta la gara, nella seconda batteria, la più veloce, è invece incredibile da rimanere escluso dalla finale. Gran Premio - Lotteria (L.300.000.000, m.1600) - 1) Embassy Lobell (W.Paal) sig. Claude Guedj, al km. 112 - 45; 2) Kosar; 3) Anders Crown; 4) Magic Lobell; 5) Nadir Bi. Tot. 53, 18, 14, 19 (45). Trio: 69.200. Le altre corse sono state vinte da Nerita River, Kramer de Vie, Uconn Don (1/a batteria), Kosar (2/a batteria), Mezena (3/a batteria), Martinez Luis, Workable, Incredible Dj (consolazione).



# Da venerdì le nuove «famiglie». Nella «media» compare la 3 porte Gamme Tipo e Tempra 93 Utenti super-protetti

**TORINO.** Se la crisi e la concorrenza si fanno sentire, non si può dire che in Fiat Auto non si stia facendo tutto il possibile per reagire. Nel giro di poche settimane, dopo la nuova Lancia Delta e l'aggiornamento-completamento della «famiglia» 155 Alfa Romeo, tocca ora alla Fiat scendere in campo con alcune sostanziali novità e molti ritocchi alle sue gamme di prodotto medio e medio-alto dei segmenti C e D che in Europa valgono la metà del mercato totale (rispettivamente il 30 e il 22,6% nel '92).

Da venerdì prossimo in Italia e via via in tutti gli altri mercati europei saranno commercializzate le nuove Tipo a tre porte e, più in generale, le rinnovate gamme Tipo e Tempra riviste principalmente in funzione della sicurezza (ne parliamo a parte in questa pagina, ndr), ma anche nelle motorizzazioni, nelle dotazioni di serie (atticchie), e solo parzialmente nell'estetica. In complesso le due gamme hanno subito una decisa riorganizzazione che ha portato a un'offerta diversificata di ben 15 versioni Tipo (due varianti di carrozzeria, 3 e 5 porte; 8 motorizzazioni di cui 3 Diesel, tre tipi di trasmissione; meccanica, automatica a variazione continua o a quattro rapporti; 5 livelli di allestimento) e 23 Tempra (12 berlina e 11 Station Wagon; 6 motorizzazioni di cui due Diesel; 5 allestimenti; tre varianti di trasmissione).

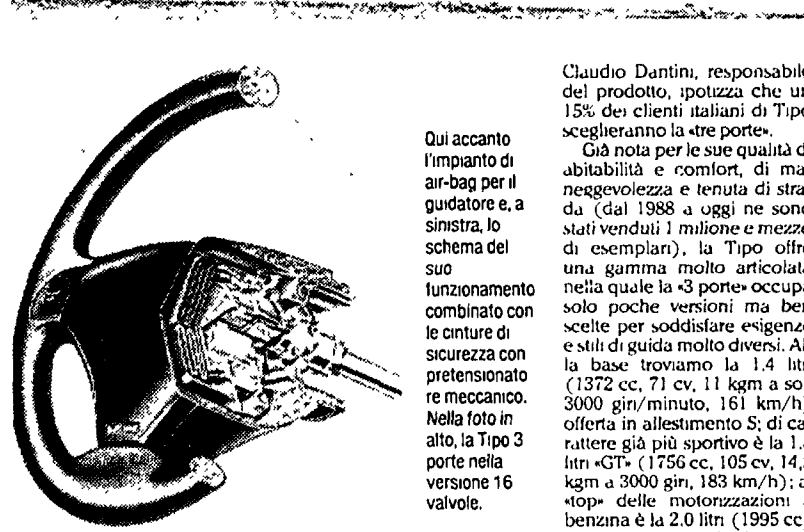
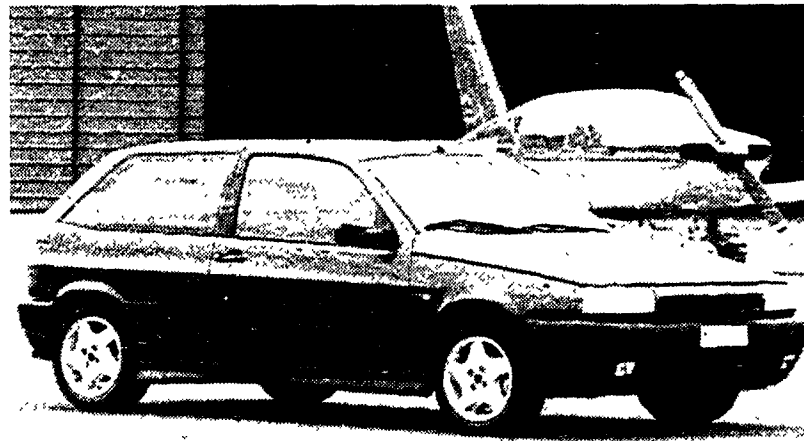
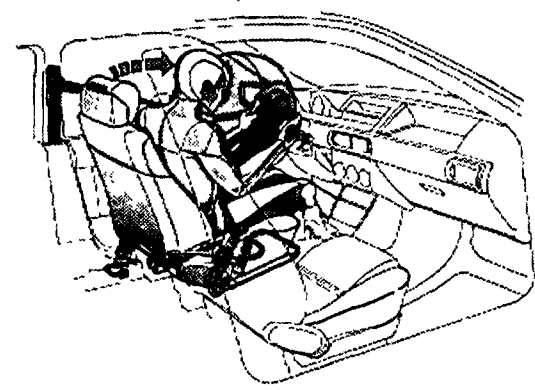
Sotto il vestito - esternamente presenta ora un frontale con mascherina stilizzata e gruppi ottici più sottili, e nella «3 porte» ampie finestrate laterali a due sole luci divise da un montante in plastica nera, mentre all'interno sono stati adottati nuovi tessuti raffinati per sedili e rivestimenti - si concentra gran parte del lavoro dei tecnici Fiat per fornire la Tipo '93, e analogamente la gamma Tempra, di un elevato livello di protezione dell'abitacolo e dei suoi occupanti. Si tratta cioè di tutti quegli interventi di rinforzo alla struttura e di quei dispositivi di sicurezza che da tempo sono il leit-motiv di altri costruttori e che ora vengono adottati anche dalla Fiat, ma con degli elementi distintivi derivati da una ricerca originale del Centro Sicurezza di Orbassano.

Non meno significativo è stato l'intervento sulle motorizzazioni, sia di Tipo sia di Tempra, che ora adottano tutte (a partire dal motore di 1.6 litri con impianto Monomotoronic) sistemi elettronici integrati di gestione dell'iniezione e dell'accensione che, tra l'altro, consentono anche in caso di avaria di raggiungere il più vicino centro di assistenza. Altri risultati del «rinnovamento» sono un maggiore contenimento dei consumi di carburante (e di olii: meno 30%) e un migliore controllo delle emissioni, anche per quanto riguarda i propulsori a gasolio («split» all'origine, riduzione di un altro 15% il particolato).

Detto questo, è evidente che in Corso Marconi puntano soprattutto sulla nuova Tipo 3 porte per conquistare altre fasce d'utenza del segmento «C»: giovani, donne, maschi «single». E cioè quel 30% dei quasi 5 milioni di acquirenti di «due volumi» medie che in Europa ogni anno preferiscono questo tipo di carrozzeria, e che in Italia - pur costituendo solo il 6% - sono previsti in aumento.

All'insegna della sicurezza attiva e passiva il lancio della Fiat Tipo 3 porte e delle gamme '93 dello stesso modello e della Tempra, offerte ora in 15 e 23 versioni. Per renderle più sicure investiti 150 miliardi. In opzione il «pacchetto» con air-bag e pretensionatore delle cinture. Significativi miglioramenti nelle motorizzazioni e nel controllo delle emissioni. Concorrenziali i prezzi di «attacco»

DAL NOSTRO INVIATO  
ROSSELLA DALLO



## Allacciate le cinture, al resto pensa Fiat

FERNANDO STRAMBACI

scorso anno, sono state effettuate 250 prove d'urto su veicoli completi, 450 prove su simulatori e 2 mila prove su componenti, impressionando 50 chilometri di pellicola cinematografica, realizzando 16 mila negativi fotografici e stampando 65 mila fotografie che vengono studiate e analizzate con le strumentazioni più avanzate. Il risultato ultimo di questo lavoro (le prime prove di crash la Fiat le aveva fatte nel 1961, lanciando una «600» contro una barriera utilizzando una sorta di catapulta ad elastici che imprimeva al veicolo una velocità di 35 km/h) sono l'air-bag per il guidatore e le cinture di sicurezza con pretensionatore meccanico: un «pacchetto» che la Fiat offre per 750 mila lire, agli acquirenti delle Tempra e delle Tipo e che, in una con altri interventi di serie per migliorare la sicurezza passiva delle vetture, dovrebbero limitare le conseguenze degli urti frontali, che rappresentano il 60% degli incidenti stradali.

possono generarsi in particolari condizioni di funzionamento della marmitta catalitica.

Altre ricerche si stanno conducendo ad Orbassano per evitare i traumi che, in caso di incidente, possono essere provocati dalla attuale conformazione delle pedaliere. Naturalmente, anche le caratteristiche di sicurezza attiva sono essenziali in una automobile, ma in questo campo Tempra e Tipo sono all'avanguardia grazie alla trazione anteriore e alle sospensioni a quattro ruote indipendenti che, ne abbiamo avuto conferma durante la prova su strada dei nuovi modelli, garantiscono stabilità di marcia, aderenza in curva e grande precisione di guida. Anche la frenata, altro elemento di sicurezza attiva, è su queste vetture di grande efficienza. La Fiat offre comunque, in opzione, un impianto antibloccaggio Abs Bosch a gestione elettronica con 4 sensori. Una ridotta sollecitazione psicofisica del guidatore rappresenta un altro elemento di sicurezza attiva e in questo campo le nuove Tipo e Tempra, grazie alla conformazione dei sedili, all'abitabilità, alla buona visibilità, all'impianto di climatizzazione, sono molto ben dotate.

Claudio Dantini, responsabile del prodotto, ipotizza che un 15% dei clienti italiani di Tipo sceglieranno la tre porte. Già nota per le sue qualità di abitabilità e comfort, di maneggevolezza e tenuta di strada (dal 1988 a oggi ne sono stati venduti 1 milione e mezzo di esemplari), la Tipo offre una gamma molto articolata nella quale la «3 porte» occupa solo poche versioni ma ben scelte per soddisfare esigenze e stili di guida molto diversi. Alla base troviamo la 1.4 litri (1372 cc, 71 cv, 11 km a soli 3000 giri/minuto, 161 km/h) offerta in allestimento S; di carattere già più sportivo è la 1.8 litri «GT» (1756 cc, 105 cv, 14,3 km a 3000 giri, 183 km/h); al «top» delle motorizzazioni a benzina è la 2.0 litri (1995 cc) 16 valvole, molto elastica - come abbiamo potuto constatare nella prova «mista» su strada e autostrada tra Torino e il lago di Candia - grazie a una coppia di 18,7 kgm a 4500 giri (ma già disponibile per il 90% al regime molto basso di 2000 giri), potente (142 cv) e veloce (202 km/h). Chi ha necessità di contenere i costi di carburante ma macina molti chilometri potrà scegliere tra la 1.7 Diesel «S» (1697 cc, 58 cv, 10,2 km a 2900 giri, 150 km/h) e la più spinta 1.9 turbodiesel «GT», con una potenza di 92 cavalli e soprattutto un valore massimo di coppia di 19,2 kgm a soli 2400 giri non far rimpiangere i motori a benzina (a parte una discreta rumorosità agli alti regimi).

In fine, anche per i prezzi, «chiavi in mano», la Fiat si è «messa una mano sulla coscienza»: la Tipo 3 porte costa da 17.894.865 lire della 1.4 S a 26.742.515 lire della 2.0 16v; la 5 porte da 18.323.265 lire a 25.659.615 (la 2.0 SLX automatica). Per le Tempra si va da 20.959.115 a 30.407.715 lire nelle versioni berlina e da 21.958.715 a 35.697.265 lire le Station Wagon.

### Autexpò importa i Suzuki Carry Van e Minibus



Importatore e distributore già noto in Italia per le vetture (Swift) e fuoristrada (Samurai e Vitara), l'Autexpò di Bolzano allarga la fascia dell'offerta Suzuki con i veicoli Carry Van (nella foto) e Minibus, l'uno destinato al trasporto di merci, l'altro al trasporto persone, disponibili presso la rete ufficiale Suzuki. Particolarmente adatti all'uso urbano per le ridotte dimensioni, i Carry sono motorizzati con un quattro cilindri di 970 cc raffreddato ad acqua, in grado di erogare 45 cv. Autexpò assicura che i consumi sono molto contenuti così come l'economicità di gestione è garantita dai ridotti interventi di manutenzione. Il Carry Van (2 porte scorrevoli e un portellone) ha una capacità di carico di 2,70 metri cubi e una portata di quasi 5 quintali.

### Piaggio: al 12° Sivic a Torino anteprima del Porter elettrico

costruito dalla P&D, joint-venture tra Piaggio e Daihatsu. La versione «a inquinamento zero» del Porter è stata realizzata in collaborazione con la Micro-Vett. Dotato di motore elettrico a corrente continua (set di 14 batterie a 6 Volt ciascuna, asportabile per una rapida sostituzione) con regolatore elettronico di velocità, può raggiungere i 65 km l'ora, ha una autonomia di 100 km, e ha una portata di 4 quintali. La ricarica avviene in 8 ore. In base alle vigenti normative, il Porter Elettrico paga metà tariffa R.C.A. ed è esente da tassa di proprietà («bollo») per cinque anni dalla immatricolazione.

### Peugeot 405 berlina e S.W ora anche in versione Meeting

può raggiungere la velocità di 185 km/h (181 nella versione familiare). Già in commercio al prezzo chiavi in mano, rispettivamente, di 26.590.000 e 28.495.000 lire, le berlina e S.W Meeting sono dotate di serie di cerchi in lega, poggiatesta anteriori e posteriori, volante sportivo a tre razze, oltre a alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata e servosterzo. Su richiesta sono disponibili anche l'antibloccaggio Abr (a due sensori), il condizionatore e il tetto «elettrico».

### Tetto elettrico per CRX VTI la sportiva Honda scoperta

provveduto in questi giorni a commercializzare (43.900.000 lire, chiavi in mano, compresi Abs e aria condizionata) una specifica versione così equipaggiata. Il sistema adottato è semplice e veloce: premendo un bottone, a vettura ferma e motore acceso, si apre il cofano del vano bagagli nel quale in 45 secondi la capote si scivola automaticamente.

### Si ampliano i servizi offerti dalla Card '93 di Laika Club

soccorso medico che prevede consulto telefonico, l'invio di un medico in caso di urgenza, il trasporto in ambulanza e la fornitura urgente di medicinali.

A un mese dal debutto internazionale, Piaggio Veicoli Europei presenta in questi giorni a Torino, al 12° Sivic in corso al Lingotto, una inedita versione elettrica del Porter, suo primo veicolo commerciale a quattro ruote

La gamma 405 berlina e Station wagon si amplia con l'offerta della nuova versione in allestimento Meeting. Azionata da un nuovo propulsore benzina monopunto di 1761 cc che eroga una potenza di 103 cv, la Meeting

Per una vettura sportiva, scoperta, tecnologicamente avanzata come la Honda CRX VTI (ancora sul nostro mercato lo scorso giugno) il tetto apribile a comando elettrico non poteva mancare. E infatti Honda Italia ha

La carta servizi Laika riserva a possessori di autocaravan e motorhome Laika, raddoppia il proprio grado di intervento e spazia nei settori turismo, salute e cultura. La maggiore novità della Card 1993 è il prezioso

## Anche in Italia, a fine mese, la famigliare della «primatista» Toyota. Motore 1600 16V Una Corolla formato station wagon

DAL NOSTRO INVIATO

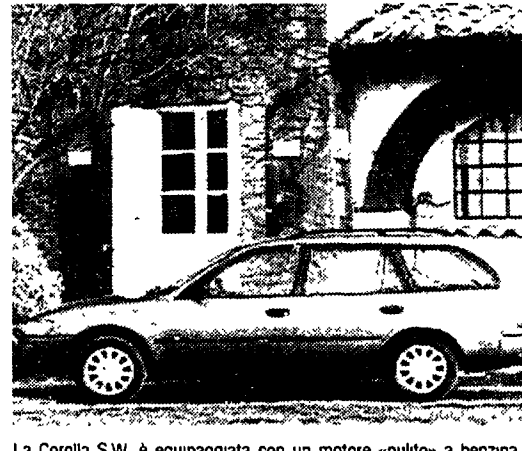
**BRACCIANO (Roma).** La Toyota Corolla è un «fenomeno» nel mondo dell'automobile. Nota poco più di 26 anni fa e via via aggiornata fino ad arrivare alla settima generazione (presentata in Olanda lo scorso anno), è la seconda vettura più venduta al mondo (con 20 milioni di esemplari distribuiti su 130 mercati sta dietro soltanto al «vecchio» Maggiolino Volkswagen) e anche quella maggiormente prodotta ogni anno: 1 milione di unità in 13 centri produttivi sparsi per il

mondo, qui presto si aggiungeranno quelli in Turchia e Pakistan. È abbastanza ovvio, quindi, che in Toyota annettano grande importanza a questo modello che anche nel nostro continente ha diversi estimatori (nel '92 è stata la giapponese più venduta in Europa). Fino ad oggi però in Toyota Italia si era preferito puntare su altre vetture della Casa, utili a «coprire le nicchie» e far conoscere il marchio nel nostro paese. Ora i massimi dirigenti di Toyota Italia ci hanno ripen-

sato anche grazie a una compatibilità favorevole: il lancio della versione Station Wagon e la progressiva crescita di questa tipologia di vetture nel nostro mercato (225.000 unità pari al 9% delle consegne totali nel 1992; nei primi tre mesi di quest'anno già a quota 10,3%). Da fine mese, dunque, anche da noi verrà commercializzata - a 24.910.000 lire, chiavi in mano - la Corolla S.W. nella sola versione 1600 16V. Si tratta di una vettura «di bel'aspetto», ben accessoriata di serie e ben finita - a parte

qualche ingenuità come la regolazione manuale degli specchietti esterni e l'alletta parassole di guida senza portacore o specchio - che ha nella meccanica e nella motorizzazione i suoi punti di forza. Il motore, ben insonorizzato (non altrettanto poco rumorosi i fruscii aerodinamici dai 100 km/h in su), è brillante e molto elastico. Il quattro cilindri bialbero eroga una potenza di 114 cv a 6000 giri/minuto e dispone di una coppia massima di 14,7 kgm (costante da 4800 a 5400 giri) peraltro già disponibile per il 95% a soli 1800 giri, il che rende facile e piacevole la guida.

Le sospensioni sono del tipo McPherson a quattro ruote indipendenti con barre stabilizzatrici, e l'impianto frenante a dischi autoventilati e tamburi (cui si può aggiungere l'Abs, in opzione come l'air-bag al volante, il condizionatore d'aria e gli alzacristalli elettrici) è molto efficace. Il servosterzo ad azione progressiva è di serie. Ottima la tenuta di strada in curva - come abbiamo constatato sulle tortuose e dissestate strade intorno al lago di Bracciano -, tanto che agli effetti della guida questa Corolla assomiglia più ad una berlina che a una famigliare. □ R.D.



La Corolla S.W. è equipaggiata con un motore «pulsato» a benzina di 1600 cc distribuzione 16 valvole che eroga una potenza di 114 cv. Il bagagliaio ha una capacità di carico da 394 a 713 litri

### Innocenti al 12° Sivic con la novità Elba Van

**TORINO.** Si è aperto sabato a Torino (fino al 25 aprile) il 12° Sivic, Salone internazionale del veicolo industriale e commerciale. A questa manifestazione partecipa anche la Innocenti che presenta una novità assoluta: la Elba Van, disponibile sul mercato dal prossimo giugno al prezzo di 14.647.000 lire, chiavi in mano, escluse le tasse regionali Ariet e provinciale di trascrizione (lire 12.348.500 al netto di Iva e tasse locali). Inserita nel segmento 1A dei veicoli commerciali, la Elba Van è mossa da un motore 1.7 Diesel (57 cv, 147 km/h) e può essere guidata anche dai neopatentati. Il vano di carico (a soli 48 cm da terra), separato con paratia dall'abitacolo e protetto con Pvc e fianchetti rigidi, ha una capacità di 1,5 metri cubi; la portata massima è di 470 kg incluso il conducente.

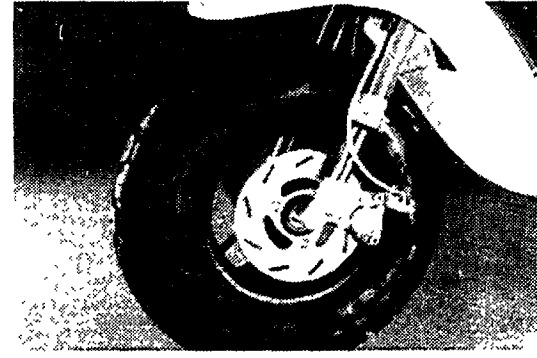
## Il Gruppo Piaggio inizia la «rivoluzione scooter» Da Gilera il Tifone «automatico»

La firma Gilera debutta nel settore dei moderni scooter automatici con il Typhoon, un 50 cc tutto grinta dedicato al pubblico giovane. Marchio motociclistico per garantire l'immagine sportiva, alle spalle però la forza del Gruppo Piaggio, leader europeo del settore. Ma le novità non finiscono qui: a fine maggio arriva Skipper, primo scooter 125 Piaggio automatico, destinato a rivoluzionare il mercato.

CARLO BRACCINI

**BELLAGIO (Como).** Saranno 125 cc automatici la nuova frontiera dello scooter, ma in attesa che si scateni l'offensiva della Piaggio (entro la fine di maggio) il Gruppo di Pontedera, leader in Europa con il 39,3% di un mercato che vale nel 1992 ben 480.000 pezzi (240.000 solo in Italia, con un incremento del 65% rispetto all'anno precedente), scende in campo col marchio motociclistico Gilera nel settore boom dei 50 cc. Si chiama Typhoon e non c'è nemmeno bisogno di tradurlo dall'inglese per comprendere la filosofia che

l'ha ispirato. La domanda è quella ricorrente in casi del genere: «Ha senso parlare di sportività in un veicolo che, trattandosi di un ciclomotore, tutti gli effetti di legge, non può superare i 40 km orari?». La faccenda è complessa ma nell'intento di sfruttare il più possibile il momento favorevole delle vendite, si inseguono proprio tutte le fasce di mercato. Così, dopo aver pensato all'utenza cittadina più vasta con la polivalente Sfera, ai giovani e al pubblico femminile con l'economicissimo Zip, ai più esigenti con il Quartz raffreddato a liquido, il Typhoon è



fatto apposta per conquistare i giovanissimi e gli «smannettoni» dello scooter. Linea filante, grafiche vivaci, colorazioni aggressive da sole non bastano più. Ecco allora le ruote a grossa sezione con speciali pneumatici tubelless e tassellatura di tipo fuoristrada, mentre la forcella anteriore a steli rovesciati (curiosamente una Showa di produzione giapponese) ripropone in



Il Typhoon 50 cc (qui sopra) a trasmissione automatica adotta un freno a disco anteriore Brembo (a sinistra)

serie. Alla prova dei fatti, l'ultimo nato del Gruppo Piaggio, mette in luce una abitabilità sufficiente anche per tagli forti, pur appartenendo di diritto alla categoria degli scooter ultracompati. Aggressività e sportività non convivono facilmente e in effetti il Typhoon non avolge il guidatore come fanno gli scooter d'impostazione più tradizionale: di contro la maneggevolezza si dimostra eccellente e la risposta delle sospensioni, soprattutto l'anteriore, è sempre affidabile e ben controllata. Da primato assoluto la frenata, per merito soprattutto dell'unità anteriore a di-

sco, sorprendente per potenza e modulabilità. Il piccolo monocilindrico a due tempi, raffreddamento ad aria forzata, avviamento elettrico e miscelazione separata dell'olio, si conferma pronto allo spunto e vivace lungo tutto l'arco di utilizzo, per merito della trasmissione automatica a infiniti rapporti. In vendita in Italia entro la fine di aprile, il Typhoon costerà chiavi in mano 3.250.000 lire, una quota di listino decisamente concorrenziale con la migliore concorrenza italiana ed estera.

### IL LEGALE FRANCO ASSANTE

## Una questione di... luci

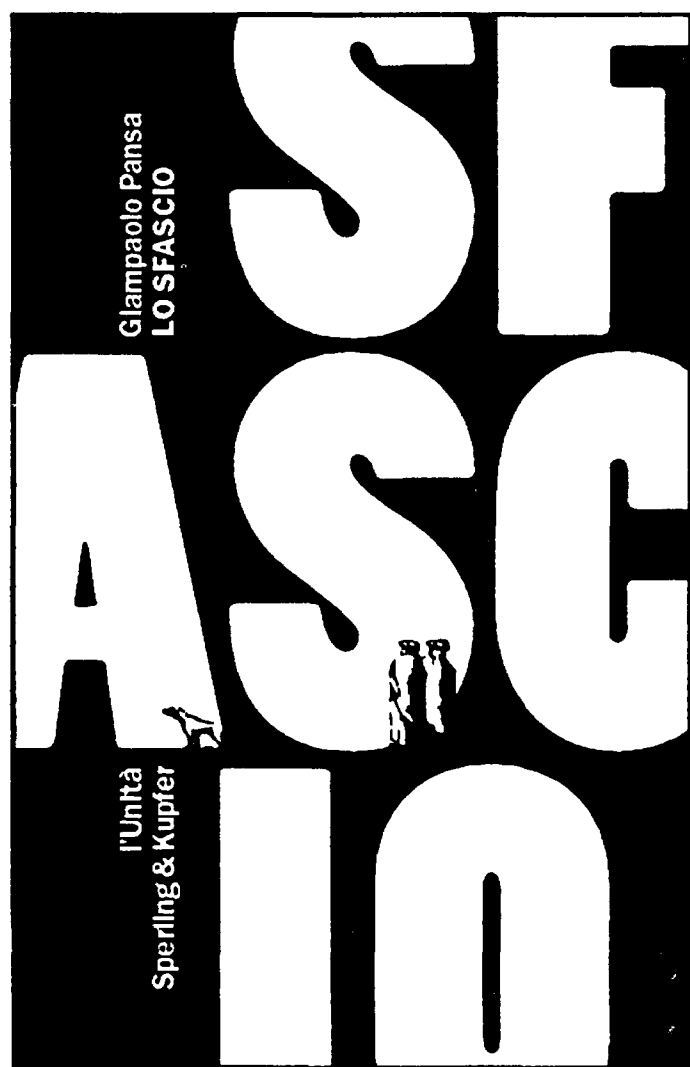
### Il nuovo codice della strada, all'articolo 153, specifica l'uso dei dispositivi di segnalazione visiva e di illuminazione dei veicoli a motore e dei rimorchi.

L'art. 151 non ha bisogno di commento, perché si limita a definire le segnalazioni visive e di illuminazione dei veicoli; queste vanno sempre usate da mezz'ora prima del tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere ed anche di giorno nelle gallerie, in caso di nebbia, di caduta di neve, di forte pioggia e quando comunque v'è scarsa visibilità. Fatta eccezione dei veicoli e dei ciclomotori a due ruote e dei motocicli, la presenza dei veicoli durante la sosta o la fermata, anche quando sono in sosta sulle corsie di emergenza, va sempre segnalata con i dispositivi di segnalazione luminosa a meno che non sia una illuminazione pubblica che li renda pienamente visibili. Sanzione amministrativa da 50.000 a 200.000.

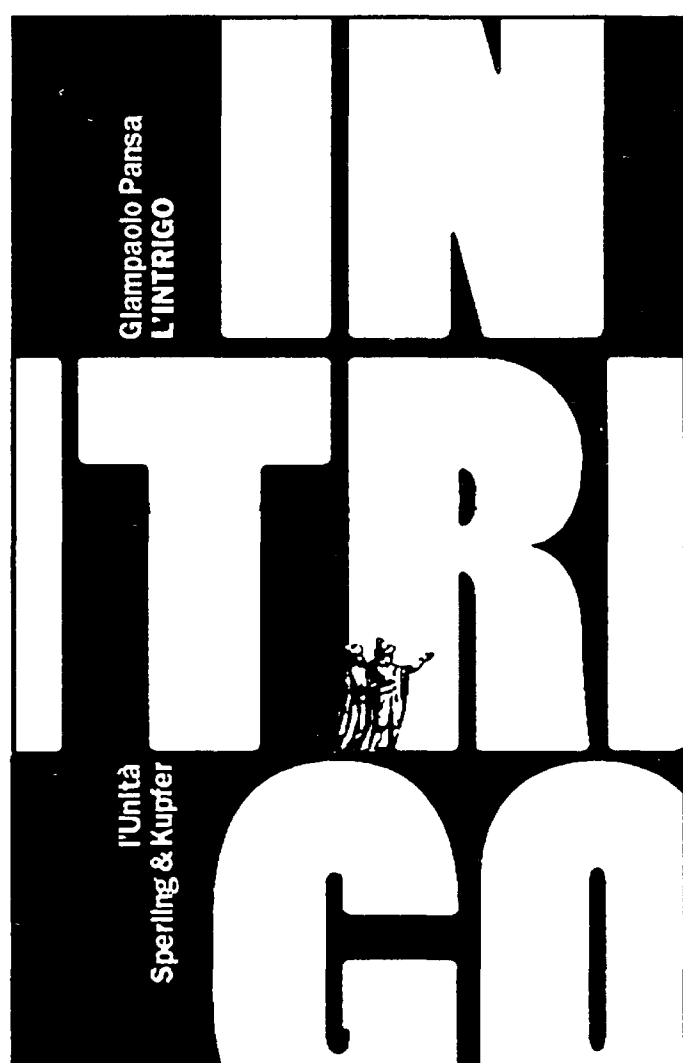
Più complesse ed articolate sono le disposizioni dell'art. 153 perché determinano le modalità di uso delle segnalazioni visive.

Nei casi indicati dalla prima parte dell'art. 152 i veicoli a motore e quelli trainati debbono avere accese le luci di posizione, la luce della targa e, se prescritte, le luci di ingombro. Negli altri casi sono formulate specifiche disposizioni che l'utente potrà conoscere attraverso la lettura dell'articolo. Ci preme qui sottolineare alcune particolarità: a) i veicoli che trasportano feriti o ammalati debbono tenere accesi i fari anabbaglianti anche di giorno o quando è obbligato l'uso delle luci di posizione ed anche nei centri abitati con sufficiente illumina-

# Giampaolo Pansa



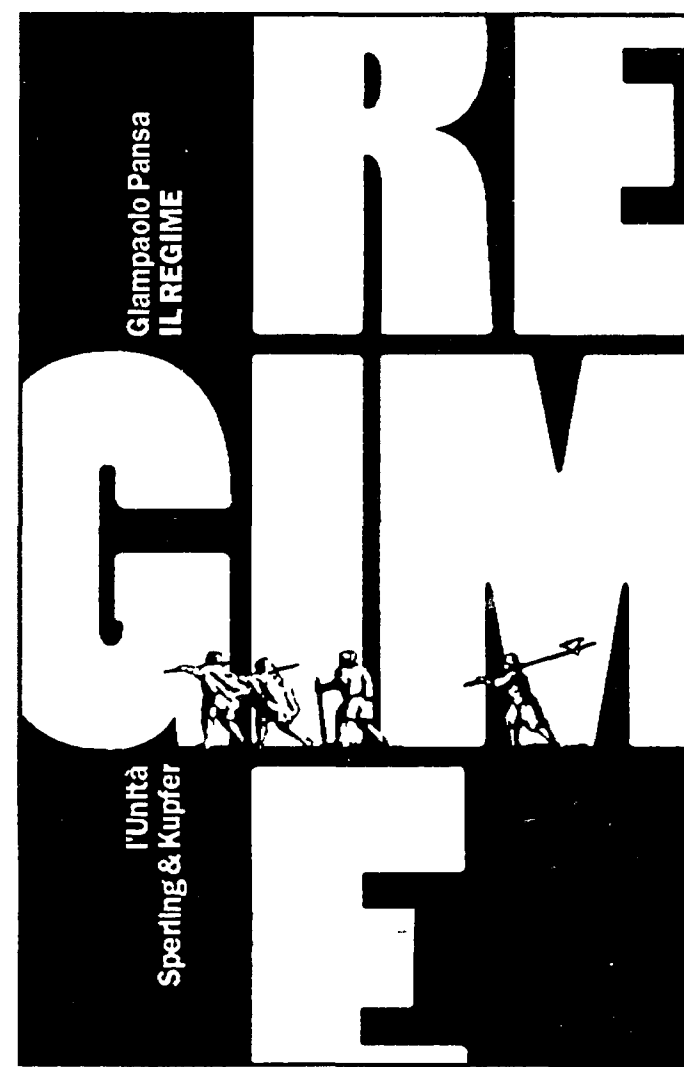
**Giovedì  
22 aprile  
LO SFASCIO**



**Giovedì  
29 aprile  
L'INTRIGO**

Giornale + libro  
lire 2.000

**In edicola  
con  
l'Unità**



**Giovedì  
6 maggio  
IL REGIME**

**l'Unità**



"Umano", una parola che nel gergo contemporaneo significa "fiacco". "moscio", "robeta che va alla deriva". RAYMOND QUENEAU

IL RITORNO DI DIO: Gianni Baget Bozzo, Edoardo Benvenuto, Sergio Quinzio ne discutono con Manlio Sgalambro. INCROCI: ancora a proposito di Sgalambro. TRE DOMANDE: risponde Sergio Rubini. RITROVARE GLI SPIRITI: l'antropologia di Nathan Wachtel. IDENTITÀ: capovolti e sdoppiati. UN NOME A RISCHIO: la deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma. «16 ottobre 1943» di Giacomo Debenedetti, riletto da Clara Sereni. OGGETTI SMARRITI: Cechov il laico. MODERNARIATO: le edizioni che contano

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: ROBERT FROST

LE BRACCIA CARICHE

Ogni pacchetto che mi chino a raccogliere, qualche altro ne perdo dalle braccia o d in grembo E tutto il mucchio vacilla, bottiglie, panini, Estremi troppo difficili a reggersi in una, Eppure niente devo lasciare indietro Con tutto quel che ho per reggere, mani e mente e cuore se occorre farò del mio meglio Per conservare il castello in equilibrio sul petto Mi piego già sulle gambe per impedirlo ma crolla E poi mi siedo nel mezzo di tutta quella rovina Avrei dovuto mollarlo lungo la strada il mio carico Evolver se potevo aggiustarmelo meglio

(da Adèle, proibito piangere Einaudi)

Raffaele La Capria I vuoti del Sud

ANNAMARIA GUADAGNI

Raffaele La Capria detto Dudù, scrittore profondo, segnato dal rapporto con la sua città, Napoli. Città dalla quale è inutile fuggire perché lascia il segno, ferisce a morte. Come si ricorda e questo il tema è il titolo del suo romanzo più famoso (Finito a morte, appunto) uscito nel 1961. Storia brutta delle disillusioni e delle inquietudini di una generazione. I suoi ultimi libri pubblicati Mondadori sono: La neve del Vestivo (1988) e Letteratura e saliti mortali (1990) Classe 1922 attorno al fatidico 18 aprile 1948 La Capria era un giovane di belle speranze.

Che cosa ha sentito di diverso nel clima del 18 aprile di oggi, rispetto a quello di allora?

Le idee degli italiani allora erano molto più chiare. L'opinione pubblica era nettamente divisa in due e a causa dell'alto valore dell'ideologia ciascuno sapeva molto bene dove collocarsi a destra o sinistra al centro. Oggi invece tutto è molto confuso. E non solo per via di Tangentopoli e della generale delegittimazione dei partiti ma anche per una complicata meccanica elettorale. Non è affatto chiaro che si è un voto per l'alternanza (o ho votato sì) e il no lascia le cose come stanno. A torto di instillare dubbi le opinioni si sono di nuovo confuse. Anche perché nessuno sa più a che serve il fronte dei sì e quello del no intendo attirare i grandi problemi del paese. La crisi economica è la minaccia.

Scusi ma che cosa c'entra con referendum? Il sì o il no da questo punto di vista sono

no disomogenei. Intendo dire che se non si può immaginare uno schieramento come un possibile governo, che si caratterizza su scelte concrete, tutto si riduce appunto alla meccanica elettorale. Ecco al gioco che i partiti hanno sempre giocato e sanno giocare bene, ma che la gente non capisce affatto.

Lei per chi votò il 18 aprile del 1948?

Avevo 25 anni e votai con entusiasmo come tutti quelli della mia generazione che desideravano un cambiamento totale ed erano di idee progressiste. Fu così per alcuni anni. Poi mi sono orientato diversamente, molto prima del 1956 e dei fatti di Ungheria. Sulla mia trasformazione ha influito molto l'incontro con Ernesto Rossi, che allora mi sfotteva un po' per le mie convinzioni di sinistra comunista. Erano un fatto di generosità, il sogno che tutti i giovani d'Europa avevano sognato.

Che cosa ha rappresentato il 18 aprile 1948 per un intellettuale del Sud?

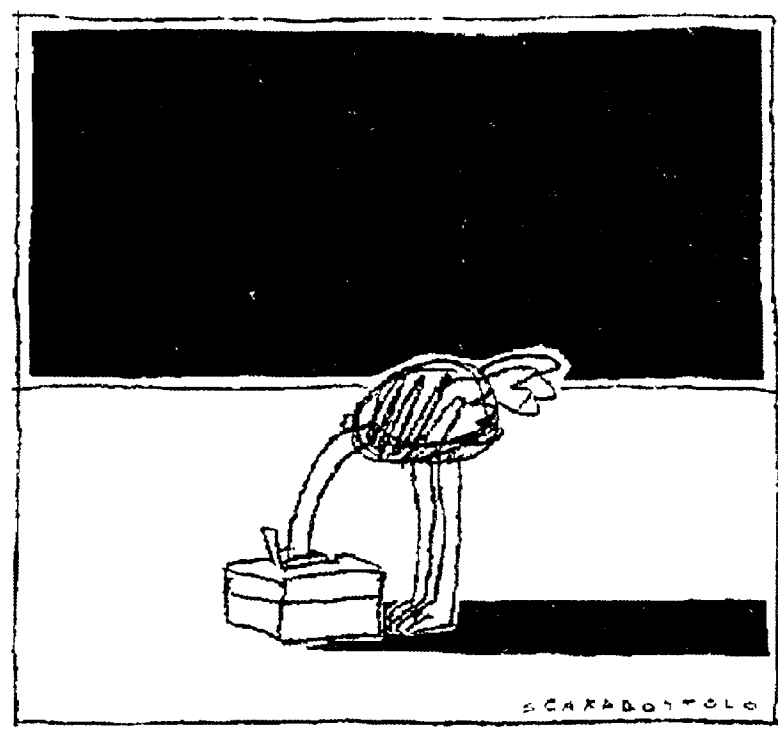
Per quelli che votarono come me un gesto di rottura con una tradizione monarchica, conservatrice e borghese.

È il 18 aprile 1993?

Oggi al sud c'è un vuoto patetico. Con la Legge di riforma per lo meno ha reagito in modo forte. E un modo che a me non piace, il corrispettivo napoletano sarebbe stato un ritorno di nostalgici borboniche, ma almeno di una reazione c'è stata. Anche al sud prima o poi qualcosa accadrà, e in una situazione così disperata, di disoccupazione di massa, di tentativi di capi popolo, i tribuni e dei estremisti che calavano lo scintillante uso delle parole. Dopo faranno i

Bianca Guidetti Serra ricorda il 18 aprile dello sciopero insurrezionale nel '45 a Torino e quello più infausto di tre anni dopo. E da Napoli Raffaele La Capria racconta la confusione d'oggi...

Tre 18 aprile



Disegno di Scarabottolo

Il 18 (e 19) aprile di ieri, il 18 (e 19) aprile del 1948: due momenti particolari della storia italiana, due momenti che indicano entrambi passaggi, svolte, cambiamenti, in un caso accertati e provati, nell'altro per ora soltanto sperati. Abbiamo chiesto una breve testimonianza a due intellettuali, a due scrittori, Raffaele La Capria, che era a Napoli, e Bianca Guidetti Serra, a Torino, giovani allora, impegnati poi, in modo diverso, nelle vicende culturali e politiche del nostro paese.

Guidetti Serra I giorni d'ansia

ANDREA LIBERATORI

Bianca Guidetti Serra, avvocatessa, scrittrice, ha partecipato alla Resistenza prima nei Gruppi di difesa della Donna, poi nel Comitato di agitazione da cui nascerà una guerra finita. Le Commissioni interne di fabbrica. Ha scritto la biografia di un partito che si è diviso in due. Compagne, è stata deputata indipendente, eletta nelle liste di Democrazia Proletaria dal

1987 al 1990. Quando sono parlavo di 18 aprile - dice - mentre si discute del referendum d'oggi - il mio pensiero torna al mio primo 18 aprile, quello del 1945. Per chi non lo ricorda, o non l'ha mai saputo, è la data dello sciopero preinsurrezionale. Quel giorno fu sicura che la guerra era finita, e, se mi è consentita una espressione, era un po' tonica, che avevo vinto noi.

Il ricordo di Bianca è mitico e luminoso. Era un tempo di grande speranza. Il modo di vita era tutto diverso rispetto ad oggi. Era un altro epoca. Independentemente dalle scelte dei valori di ciascuno uscivano da una guerra e da venti anni di dittatura fascista. Si guadagnava poco, si viveva come si poteva. E dovevamo portare ai colli della lana le calze di seta, o lavare molto il indon doveva ancora venire. Ci si muoveva per la città in biclo in tram. Se andavi fuori per il partito o sindacato la regola era di appoggiarsi a compagni e amici. Niente alibi, niente scuse. Se avessi avuto un mezzo di trasporto, mi sarei comprato un'auto. La gente di allora aveva un'idea di libertà e di giustizia. Per questo si muoveva. Per questo si batteva. Per questo si moriva. Per questo si vinceva.

Il fronte racchiuse il 104 dei comunisti. Il 18 del 1948. Il delusione si trasformò in una speranza quando, di lì a poco venne il tentativo di Togliatti. Il 14 luglio l'allestita partenza di via della Missone. I tempi non erano quelli del 1945. La speranza che era ancora dentro la lotta era stata soffocata dalla repressione della campagna contro la sinistra e contro la Resistenza. Che si avvertivano ogni giorno di più. La reazione all'attentato fu anche

animata dalla volontà di far sentire che la sconfitta non aveva annientato la sinistra, e con un'impetuosa particolare. Ricordo che nella campagna elettorale del 18 lavoravo come avevo fatto per il voto della Costituente perché venissero candidate alcune donne. Qualche resistenza che veniva da lontano, e ora stata contro ad esempio, la presentazione di Camilla Ravera. Con Clara Bovero, protestammo e Camilla fu messa in lista.

Nella campagna del 18 aprile, l'intervento della giunta cattolica fu massiccio. La votazione del 18 aprile è una vittoria annunciata che in piazza San Carlo avrebbe parlato Padre Lombardi soprannominato Microlino di Dio. Un giorno di gioia e di commovente. Un giorno di grande partecipazione. Un giorno in cui si mettono a cantare a fa chiasso. Padre Lombardi non si perde d'animo. Dopo un momento di incertezza tira fuori di tasca un fazzoletto bianco e lo agita sopra alla testa il suo pubblico. L'attentato e gran parte della piazza scopre di bianco. L'anno della Dc era Bianco.

Il 18 aprile di oggi? Era un altro epoca. Independentemente dalle scelte dei valori di ciascuno uscivano da una guerra e da venti anni di dittatura fascista. Si guadagnava poco, si viveva come si poteva. E dovevamo portare ai colli della lana le calze di seta, o lavare molto il indon doveva ancora venire. Ci si muoveva per la città in biclo in tram. Se andavi fuori per il partito o sindacato la regola era di appoggiarsi a compagni e amici. Niente alibi, niente scuse. Se avessi avuto un mezzo di trasporto, mi sarei comprato un'auto. La gente di allora aveva un'idea di libertà e di giustizia. Per questo si muoveva. Per questo si batteva. Per questo si moriva. Per questo si vinceva.

BUONE MANIERE

GRAZIA CHERCHI

Viaggiare con Ulisse

Nel bel libro di Antonio D'Orico Cambiare vita (Mondadori) si coglieva attraverso interviste che erano veri e propri racconti. Il bisogno quasi una sinistra molto diffusa oggi di voltar pagina, ricominciare tutto se non da capo, da un'altra direzione limitando il discorso ai giovani vedevano oggi molto diffuso il desiderio di cambiare lavoro e ancora di più di viaggiare. Viaggiare per viaggiare, poco importa dove, l'importante è che i posti siano sempre diversi. La settimana scorsa in un treno semivuoto un giovane ferroviere si intratteneva con una graziosa passeggera più o meno della sua età. E di cosa parlavano se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre (oltre che nella musica). Ad un certo punto il ferroviere ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo parlo. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza, che di fare la venditrice e anche se guadagnava un sacco di soldi? E cosa farete? Io sono intronata, io non so più che fare. E lei? Chissà. Qualcosa troveremo. Si vedrà. (Il momento non è dei migliori per cambiare lavoro, ma aveva detto qualche giorno prima un giovane assicuratore di questo mestiere. Ci soffocò. E vedendo libri dappertutto mi aveva chiesto se avevo da prestargli libri di viaggio, gli unici che gli andava di leggere).

L'unica cosa di cui erano certi, la venditrice e il ferroviere (almeno quest'ora) è dove andranno quest'estate. Lei a Ceylon, lui in Islanda. Lei perché due suoi amici l'anno scorso si sono divertiti in un sacco a Ceylon. Lui perché nessuno di quelli che conosce e mai stato in Islanda e così una da battistrada. L'estate scorsa lei invece è andata in Scozia, sai perché? Ha detto al ferroviere: Perché ho fatto girare il mappamondo, non chiudo gli occhi e il dito si è posato sulla Scozia. Mi ha di capire che poteva essere Sidney o Buenos Aires. Le nate sono interambiabili come i posti di lavoro, non ci sono punti

fermi, la famiglia a un certo punto non sembra aver voce in capitolo. L'importante è essere il più spesso possibile altrove. Una risposta che cambia molto di volta in volta, si ambiguità. Si avvicina una stagione il ferroviere e sceso la ragazza ha deciso allora di dormire un po'. Aveva capito che se come viaggiatore non valgo niente. Accanto a lei c'era una guida scozzese. Lei chiesto prima che si accendesse. Si accendeva. E lei ha detto: «Vedendo il libro mi ha detto che la guida di viaggio è un po' di riacquiere il suo modo di raccontare la storia, era un fiandina una cosa così. Io sono giovane, io sono giovane, io sono giovane».

Infine anche l'editore si è accorto. E infatti abbiamo le collane di viaggi quelle varie e quelle che stanno per essere pubblicate. E gli editori hanno una buona idea di cosa fare. E la guida di viaggio è un po' di riacquiere il suo modo di raccontare la storia, era un fiandina una cosa così. Io sono giovane, io sono giovane, io sono giovane».

Il trapasso nella parola

MARIO BARENGHI

Esiste un tempo in cui le parole si muovono e si separano. E si ricordano - il linguaggio dei politici. È un modo di esprimersi, anziché ornamente astratto, i vocaboli astratti, di un modo di dire, non dire elusivo e tortuoso, paludato e vuoto che serve ora a parlare e senza significar nulla, ora a inviare messaggi cifrati o semi-cifrati, accessibili solo agli addetti ai lavori. I cittadini comuni in linea di massima non capivano o non si curavano di capire. Anche perché la stagione di un impegno portatore dal canto suo d'altre patologie verbali era tramontata da un pezzo, ma in fondo non s'indugiavano né protestavano più di tanto. Lasciavano correre, per lo più, un'indifferenza rassegnata, prevaleva sul biasismo e sul disgusto. Bastava non fare il troppo caso. Quali telespettatori ascoltavano dave-

ro i comizi parlamentari, proteste e raccogliere dalle labbra dei capi, e con un'attenzione e un calore sulla reazione del segretario politico? Quello era il Palazzo, loro parlavano così. Qualcuno per il vero tentava limiti consentiti dalle rispettive scopi di massimizzare alla lingua comune. I risultati furono modesti. Caruso De Mita ad esempio andava verso il politico arrechendo il lessico o l'effetto di qualche metafora calistica, era ancora recitante il trionfo della nazionale di Spagna, Maradona al suo apogeo deliziosa sterminata platea di intenditori. Bettino Craxi pure, di tanto in tanto incline al linguaggio figurato, ricorreva a composte espressioni del parlato quotidiano, naturalmente gli effetti migliori si avevano con gli attacchi polemici (specie se lasciati in un bel viaggio), così ben valorizzati da quel suo solenne intimidatorio uso delle pause. Dopo faranno i

contorni e simili. Poi venne Cosiga. Durante il suo mandato Cosiga si conquistò senza dubbio un posto di assoluto rilievo anche nella storia del linguaggio politico italiano. Non che potesse innovazioni, infatti, che o progressivo questo no. Il suo contributo fu come per il resto, eminentemente distruttivo. Nel suo eloquio si mescolavano frammenti del vecchio politichese e inconfondibili continue, oblique allusioni ed impenne popularesche, doroteismi e tirpilogio. Forse voleva davvero cambiare, qualcosa che può entrare adesso nel cervello di Francesco Cossiga? Resta il fatto che l'innovazione più fortunata al verbo spicconare, divenne appannaggio, almeno per una stagione del vocabolario e della simbologia neofascista a con forma (se ce ne fosse bisogno) che nei fenomeni linguistici si annidano sempre le verità essenziali delle coscienze.

L'Indice di aprile è in edicola con: Il Libro del Mese Sigmund Freud, Sándor Ferenczi Lettere 1908-1914 recensito da Roberto Speziale-Baccharese Marisa Bulgheroni L'immaginazione americana: Wolfe, Mailer, Updike, Kingston Dossier Novissimo bestiario L'INDICE COME UN VECCHIO LIBRAIO.





IDENTITA'

STEFANO VELOTTI

Capovolti e sdoppiati

**S** i dice che chi muore riveda in un attimo la propria intera vita come in un film. Ma in che direzione sarà volta la freccia del tempo? Martin Amis ha immaginato che la pellicola si srotoli all'indietro - dal più buio dei sogni al risucchio nel ventre materno fino all'alto in cui nostro padre ci annida nei preliminari del coito. L'esperimento letterario risulterebbe forse divertente, ma infine meccanico e ripetitivo se il romanzo (*La freccia del tempo* Mondadori, recensito in queste pagine lunedì 5 aprile da Alberto Rollo) fosse solo una virtuosa trasformazione in scrittura di ciò a cui ci ha abituati la moviola: bicchieri infranti che si ricompongono una macchia di pomodoro che abbandona una camicia per ricentriarsi nel piatto di pasta. Nel romanzo in realtà, non mancano tali «effetti speciali» di volta in volta comici, arguti o crudelmente intollerabili, pensate all'inversione «dominica delle defecazioni» quotidiana al coltello che sana la ferita all'assassino che fa risorgere la propria vittima: all'assassino di una stufa che crea un giacimento di carbone. Tutta la vita proviene dalla spazzatura dalle fogne dagli scarti dai morti («Dove sa remmo? Tod e io senza il gabinetto? Dove «reintro» senza tutta la spazzatura?») L'inversione del tempo non è allora solo una pellicola che torna indietro e che scorre davanti agli occhi di un osservatore esterno immerso in un mondo altrimenti normale. Chi narra questa storia capovolta è invece immerso in un flusso temporale retrogrado ma non te e trascinato via è sdoppiato. Non può vivere ciecamente senza guardarsi vivere ma non può guardarsi vivere senza vivere ciecamente. L'io narrante non vive al di fuori delle proprie diverse identità, ma neppure si identifica semplicemente con esse. Ecco perché per esempio l'inversione («meccanica») del tempo comporta l'inversione (di significato) della casualità: il coltello non compare semplicemente *dopo* la ferita, ma la cura la cruciella è la soglia che *ingratua* la gentilezza: la *distruzione* *provoca* l'integrità.

Il protagonista di questo romanzo assume identità diverse: lo incontriamo vecchio appena uscito dalla morte in un ospedale americano il suo nome è Tod (che in tedesco significa «morte») Friendly (inglese per «amichevole»), poi diventerà John Young, Hamilton de Souza e infine (all'inizio della sua vita) Odilo Unverdorben (tedesco per «incorrotto» «intatto»). Ma frammischiata a queste identità personali e analogiche cangianti c'è un'identità che *sa e ricorda*, mentre mangia di essere *mulievole* «Odilo è stencamente grato di tutto ciò che si offre alle sue mani: ai suoi occhi e alla sua bocca. Ma io no. Lui dimentica lo ricordo». Questo «doppio» che ricorda ricorda il futuro da cui Odilo l'incorrotto, proviene l'America di Reagan e poi del Vietnam, il cambiamento di identità anagrafica, Labona l'Italia Auschwitz? Il giovane tedesco Odilo Unverdorben, l'innocente proviene da un futuro passato che lo ha visto medico ad Auschwitz.

Ed è ad Auschwitz - inferno del non senso - che il mondo assume, a forza e perversamente, un senso stabile magico: «avevamo bisogno della magia per trarre un senso da ciò che ci circondava e che non permetteva certo la contemplazione: avevamo bisogno di qualcuno che fosse simile a un dio - di qualcuno che potesse far mutar direzione al mondo. E così i nostri»

Prima di dissolversi il senso è giudicato al prezzo dell'umanità «Hier ist kein warum. Qui non c'è un perché». Non più dubbi, ma tagli netti non più incertezze e riflessioni, ma obbedienza cieca non più dilemmi ma azione. «Si fa ciò che si sa fare meglio, non ciò che è meglio fare». «Cosa avevano fatto qui? Qualcosa come la fa un animale: scopre che una cosa si può fare e la fa». Nelle pagine su Auschwitz si illumina l'intero romanzo, l'inversione temporale e causale rivela tutta la sua potenza straniante: quanto più graduale e sbalorditiva è la capacità di «creazione» dei medici, tanto più grande è sbalorditiva ci appanna la distruzione. Frowe testimonia qui la giustificazione di questo esperimento letterario di inversione temporale: poiché ci abituiamo a tutto perfino alle immagini e alle parole di Auschwitz, bisogna provare a considerare la distruzione come creazione, la crudeltà per gentilezza per ricomprendere e sentire in modo nuovo l'orrore, per misurare con un nuovo metro dell'anima la profondità dell'abisso. Il lettore è infatti costretto a riflettere su quel che legge, a ricrearsi un'esperienza sensata e a sentire le frustrazioni dei suoi sforzi, a «trudire» da sé le azioni e la responsabilità inverte i sentimenti stralvati. Non si è mai così vicini ai fronteggiamenti, all'indifferenza e all'incomprensione come quando si è sicuri di aver finalmente compreso qualcosa una volta per tutte e di averla in dotto al sicuro e permanente possesso di un sapere. È questo il momento in cui il sapere deve essere distrutto. La distruzione - è difficile. La distruzione è lenta. La creazione - come dicevo non è per niente un problema»

Creare e distruggere sono imparentati. Creare un romanzo che valga la pena scrivere (e leggere) è insieme distruggere la rete comoda e noiosa dei luoghi comuni, le aspettative di quell'idra di pietra e metallo chiamata società. Invertire la freccia del tempo può mostrare come sia possibile percorrere in due direzioni opposte le battute di uno stesso dialogo. E la cosa più strabiliante sarà scoprire non tanto che ai punti dialoghi hanno più senso se letti all'incirca, ma che altri hanno lo stesso senso (o non senso) indifferentemente dalla direzione di lettura che si è scelta. Quando il futuro diventa materia di ricordo e il passato è imperscrutabile, quando i sentimenti ci vengono incontro dal loro stato di sfacimento, e raggiungono solo col tempo una primitiva freschezza, quando morire diventa impossibile e si può solo risuscitare o scomparire nell'indistinto pre-natale, allora si scopre che il futuro (che già conosciamo) si riversa sul passato (ignoto), che il significato del nostro passato è indistinguibile dalle conseguenze che esso stesso ha prodotto. «Come lo scrivere, il dipingere sembra suggerire un mondo alla rovescia dove, per così dire, la freccia del tempo procede nella direzione opposta. Le invisibili linee di velocità che fanno pensare a un differente nesso di sequenze e processi».

Sellerio ripubblica due racconti di Giacomo Debenedetti: «16 ottobre 1943» e «Otto ebrei». La razzia nazista nel ghetto di Roma, l'antica questione dell'antisemitismo. Asciuttezza formale e passione politica

Un nome a rischio

CLARA SERENI

**Clara Sereni, di cui Giunti ha di recente pubblicato «Il gioco del regni»**, commenta per noi un libro ormai introuvabile e da poco riedito da Sellerio, «16 ottobre 1943» (pagg. 105, lire 16.000), che raccoglie due racconti (quello che dà il titolo al libro e «Otto ebrei») di Giacomo Debenedetti, uno dei più intelligenti protagonisti della critica letteraria di questo secolo. In queste pagine Debenedetti racconta esemplarmente dell'antisemitismo in Italia durante il fascismo.

**Sotto, la presentazione di Gadi Luzzatto Voghera di un volume apparso per ora solo negli Stati Uniti di Lynn M. Ginzberg, «Strangers at Home, Jews in the Italian Literary Imagination» (Stranieri in Patria, L'immagine dell'ebreo nella letteratura italiana), pubblicato dalla University of California Press.**

**C** i sono libri in modi diversi: i libri mitici di cui tante e tante volte si è sentito parlare ma che mai poi ci si è decisi a leggere; per mancanza di tempo o più spesso perché introuvabili in biblioteca. 16 ottobre 1943 di Giacomo Debenedetti era per me uno di questi libri, finché un'opportuna decisione dell'editore Sellerio non lo ha rimesso in circolazione con una prefazione di Alberto Moravia e una «Nota» ricavata dall'intervento-recensione di Natalia Ginzburg su «La Stampa» del 13 febbraio 1978. Dei due scritti di Debenedetti raccolti nel volume il primo da cui il libro prende il titolo da conto della razzia nazista nel ghetto di Roma (mentre il secondo *Otto ebrei* indaga i meandri dell'antisemitismo e del razzismo tanto più oscuri e inquietanti quanto chi la pratica assume vesti di benefattore civile e comprensivo). Benché scritti a brevissima distanza l'uno dall'altro i due brani sono notevolmente diversi per contenuti stili e destinatari. In *16 ottobre 1943* l'elemento che più ha colpito me lettrice di oggi è stato innanzitutto lo stile. F non era detto perché Debenedetti è stato sì nel panorama della critica letteraria di questo secolo la

L'invenzione e la legge

JADI LUZZATTO VOGHERA

**C'** è voluto quasi un secolo e più alla fine del secolo scorso un mondo di confusione e fantomatico mondo ebraico italiano del XIX secolo nel suo periodo storico più problematico e meno studiato ha avuto l'onore di un profondo studio interamente dedicato a lui o per lo meno un aspetto della sua vita per merito di una ricercatrice americana Lynn M. Ginzberg.

Bisogna porsi alcune domande al riguardo perché è voluto tanto tempo perché apparisse un lavoro dedicato almeno a una parte della sua storia? Perché la storia degli italiani in età contemporanea e appannaggio di studiosi non italiani segnatamente americani? Ricorda mi negli ultimi anni i lavori di Stuart Hughes Susan Zuccotti Alexander Stille mentre l'editrice italiana ha dovuto accontentarsi di ristampare i saggi degli anni 60 di Attilio Milano e di Renzo De Felice (ed è inevitabile richiamare la sua «Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo» ristampato oggi dalla Feltrinelli con una nuova introduzione

che ribadisce la tesi della debole ed episodica adesione del fascismo italiano alle politiche antisemitiche che ha suscitato polemiche di cui questo giornale ha già ampia mente riferito).

*Strangers at Home* edito dalla University of California Press e un libro che già dal titolo rappresenta una dichiarazione di guerra contro una certa tendenza dominante nella storiografia che attribuisce all'Italia l'indubbio e singolare privilegio di essere stata (e per ciò di essere) una nazione immune da quella sorta di ideologia transnazionale che si commenta sotto il nome di «antisemitismo». Una teoria che nasce - come sottolinea in più punti la Ginzberg - in scritti di Benedetto Croce e Antonio Gramsci e che con motivazioni diverse viene ripresa in anni successivi da altri studiosi fino a trovare le prime voci discordanti in Arnaldo Momigliano e Furio Colombo.

In sostanza la questione e che intanto è nei seguenti termini: l'antisemitismo in Italia non c'è e non c'è stato perché gli ebrei si sono assimilati non sono cioè un corpus diviso dal resto della nazione (B. Croce) b) gli ebrei sono entrati a far parte della «nazione italiana» contemporaneamente a tutti gli altri italiani nel periodo risorgimentale (A. Gramsci). Teoria storiografica degna di essere sostenuta ma che dimostrano diversi punti deboli di fronte a studi più puntuali e documentati come quello che stiamo presentando.

Il volume della Ginzberg è allo stesso tempo un lavoro di storia della cultura e di critica letteraria ed ha come soggetto l'immagine dell'ebreo come traspare dalla letteratura italiana del XIX secolo e dei primi anni del 900. Il testo edito da una lunga e documentata introduzione di inquadramento storico al tema dell'antisemitismo in Italia e della presenza degli ebrei nella penisola il lavoro della studiosa americana trova il suo vero oggetto di ricerca nella letteratura popolare: si analizza una lunga serie di produzioni letterarie in prosa e in poesia che sono in netto contrasto con le teorie storiografiche che ricordavamo poc' anzi. Possiamo così imbatterci nella riproposizione concettuale e programmatica dello stereotipo ebraico nell'*Ibreo di Ve-*

rona

(1850-52) del gesuita Bresciani: primo di una lunga serie di racconti e articoli antisemite pubblicati nel 800 dalla Civiltà Cattolica. O ancora in quelle espressioni di alta letteratura popolare che sono i sonetti romaneschi di Gioacchino Belli dai quali (a prescindere dai reali sentimenti dell'autore) appaiono immagini stereotipate del pregiudizio popolare in quarant'anni che giustone come questa.

In questo io penso come puzza tu lo odio lo Giardini peggio che perché non zo cattolico e pper che.

Messeno in croce e Redentore Gesù.

Troviamo poi l'esemplificazione di romanzi popolari pedagogici come *I Fratelli del Ghetto* di Carolina Invernizzi *Shelita* di Carlo Varese e *Il Ghetto* di G.A. Gustinia nei quali si fondono i gradi di negatività finendo sempre con lo scomparire dall'orizzonte del lettore.

La parte conclusiva del volume è dedicata al 900 fino alla promulgazione delle famigerate leggi razziali (1938). Gli ebrei sono per quanto è possibile assimilati eppure il

Ginzberg rievoca la costante presenza in letteratura dei medesimi stereotipi che avevano caratterizzato la figura dell'ebreo in periodi precedenti.

La conclusione è in qualche misura tragica e preoccupante: l'ebreo reale finisce col non essere più tale e per l'italiano medio esso è invece identificabile con l'immagine che dell'ebreo scaturisce dalla fiction letteraria. Certo non si può stabilire un diretto legame fra tale immagine e le leggi razziali volute dal regime fascista ma, irriducibilmente, questa si fondarono su un solido (e fino ad oggi irrimediabilmente) terreno di stereotipi antisemiti che una lunga tradizione letteraria coltiva in Italia come in Francia Gran Bretagna e Germania. La difficoltà di affrontare la questione antisemita in Italia - lascia intendere non senza qualche ragione la Ginzberg - continua ancora oggi. L'continua ad esistere sotto la superficie se non alla luce del sole quel deposito di pregiudizio che tanta letteratura ha contribuito a mantenere vivo.

«Se si vuole trattare il problema dei partiti e della loro trasformazione e utile ricorrere a qualche dato geograficamente specificato sulla forza organizzativa e sulla capacità di attrazione dei partiti ad esempio contando i funzionari gli iscritti i voti. Quando si analizzano le autonomie locali e opportuno fare riferimento all'organizzazione delle giunta alla loro stabilità instabilità alla capaci-

PARTERRE

PIERGIOGIO BELLOCCHIO

Il triste esilio del laico Cechov

**D**opo Tolstoj e Dostoevskij e Cechov lo scrittore russo più famoso nel mondo. I suoi racconti e il teatro hanno subito conquistato critica e pubblico senza pratica mente ma conoscere celessi nel corso del secolo. Colpisce per contrasto rispetto all'entusiasmo popolare dell'opera il totale disinteresse per la persona di questo Vero e che quella di Cechov fu un'esistenza molto comune, grigia in sordina prima degli avvenimenti drammatici e delle battaglie di idee che caratterizzano i destini di Tolstoj e Dostoevskij (ma anche di Puskin, Lermontov, Herzen, Belinskij, Semenovskij ecc.). Gli scrittori russi del secolo XIX sono figure eminenti mente pubbliche mentre la vita di Cechov sembra esaurirsi nella sfera privata.

Non che Cechov si sia sottratto a certi doveri sociali. Basterebbe ricordare il suo impegno totale in occasione della epidemia di colera e l'inchiesta su Sachalin. E ancora le sue pubbliche dimissioni dall'Accademia delle Scienze quando questa rifiutò in omaggio a un ordine dello zar di ammettere Corjkij tra i suoi membri. Ma gli impegni che assolve non vennero mai caricati di motivazioni ideologiche «il desiderio di servire il bene comune deve essere necessariamente un'esigenza interiore una condizione della propria felicità personale perché se non deriva da questo ma da considerazioni teoriche o di alto genere non è più tale».

Ho citato da *I quaderni del dottor Cechov* una raccolta postuma dei tacquini tenuti dal 1891 alla morte, dove il diario di lavoro (appunti, osservazioni, riflessioni battute di dialogo, schizzi di personaggi, abbozzi di racconti) si mescola a quello privato (indizi, promemoria, ricette mediche, conti della spesa e altre cose di ordine pratico). Il libro a cura di Pietro Zveretichin è stato pubblicato in splendida veste da Feltrinelli nel lontano 1957 ed è ovviamente introuvabile. Di Cechov nel 1960 uscì da Einaudi *L'Epistolario* due volumi di oltre mille pagine a cura di Giulio Venturi e Clara Cosson. Di questa edizione esaurita Einaudi ha pubblicato una scelta curata da Natalia Ginzburg nella collana *Gli Struzzi* (pp. LIV + 324). Il libro e recente (1989) ma ha avuto mi sembra un'accoglienza così modesta da meritare una segnalazione in questa rubrica.

La scelta curata da Natalia Ginzburg nella collana *Gli Struzzi* (pp. LIV + 324) il libro e recente (1989) ma ha avuto mi sembra un'accoglienza così modesta da meritare una segnalazione in questa rubrica.

Il libro è di una natura mista. È un testo di lavoro (appunti, osservazioni, riflessioni battute di dialogo, schizzi di personaggi, abbozzi di racconti) si mescola a quello privato (indizi, promemoria, ricette mediche, conti della spesa e altre cose di ordine pratico). Il libro a cura di Pietro Zveretichin è stato pubblicato in splendida veste da Feltrinelli nel lontano 1957 ed è ovviamente introuvabile. Di Cechov nel 1960 uscì da Einaudi *L'Epistolario* due volumi di oltre mille pagine a cura di Giulio Venturi e Clara Cosson. Di questa edizione esaurita Einaudi ha pubblicato una scelta curata da Natalia Ginzburg nella collana *Gli Struzzi* (pp. LIV + 324). Il libro e recente (1989) ma ha avuto mi sembra un'accoglienza così modesta da meritare una segnalazione in questa rubrica.

Il libro è di una natura mista. È un testo di lavoro (appunti, osservazioni, riflessioni battute di dialogo, schizzi di personaggi, abbozzi di racconti) si mescola a quello privato (indizi, promemoria, ricette mediche, conti della spesa e altre cose di ordine pratico). Il libro a cura di Pietro Zveretichin è stato pubblicato in splendida veste da Feltrinelli nel lontano 1957 ed è ovviamente introuvabile. Di Cechov nel 1960 uscì da Einaudi *L'Epistolario* due volumi di oltre mille pagine a cura di Giulio Venturi e Clara Cosson. Di questa edizione esaurita Einaudi ha pubblicato una scelta curata da Natalia Ginzburg nella collana *Gli Struzzi* (pp. LIV + 324). Il libro e recente (1989) ma ha avuto mi sembra un'accoglienza così modesta da meritare una segnalazione in questa rubrica.

